URANIA

LA NOTTE DEL FURORE

I CAPOLAVORI

Philip Friedman

MONDADORI

4-4-1982
QUATTORDICINALE
lire 1500

RISTAMPA

Philip Friedman

La notte del furore

Arnoldo Mondadori Editore

PARTE PRIMA

Nel cielo limpido del tardo pomeriggio, l'aviogetto militare iniziò il volo orizzontale a novecento metri di quota sul terreno deserto e arido.

Nell'angusta carlinga dell'apparecchio, il capitano Roger Liefler premette un pulsante nero, comandando così l'apertura della valvola dell'irroratore sistemato sotto il ventre del caccia. Dopo una rapida occhiata alla serie di quadranti per assicurarsi di seguire la rotta giusta, Liefler tornò ai pensieri che gli venivano sempre durante quei voli, passò cioè rapidamente in rassegna tutte le ragioni valide per piantare in asso l'aviazione o, per lo meno, per essere trasferito in qualche posto dove potesse fare un lavoro più soddisfacente.

Quando al cronometro da polso di Liefler furono passati trenta secondi, il pilota premette il pulsante che bloccava la valvola dell'irroratore. Subito dopo manovrò per riprendere quota e compiere la lunga virata che l'avrebbe riportato nella giusta posizione per il passaggio successivo. Il cielo sgombro di nubi, di un azzurro intenso, e la striscia di terreno desertico scelta come bersaglio, passarono velocissimi davanti alla calotta trasparente della carlinga.

Soltanto quando fu di nuovo in volo orizzontale, pronto per il secondo passaggio, il capitano Roger guardò per caso l'indicatore del serbatoio color argento, e si accorse che l'ago era fermo sullo zero, cosa che sarebbe dovuta succedere dopo il terzo passaggio.

Questo significava che lui aveva liberato erroneamente centocinquanta chili di gas nervino sperimentale sulla campagna del Wyoming.

Dan Logan finì di assicurare il manicotto al radiatore del suo camioncino, e gli diede uno strattone per assicurarsi che il tubo tenesse. Soddisfatto del lavoro, si rialzò e spinse indietro il berretto per asciugarsi la fronte.

- Fatto - disse. - Metti in moto.

Nella cabina dell'automezzo, Chris, il figlio dodicenne di Logan, girò la

chiavetta e il motorino d'accensione gracidò finché il motore si accese. Logan aggiunse acqua nel .radiatore, poi richiuse il cofano e tornò verso la cabina seguito da Emily, il cane pastore, nero e marrone. Appena Logan aprì la portiera, Emily balzò sul sedile, vicino a Chris.

Logan sistemò la tanica dell'acqua dietro il sedile, e salì a sua volta. - Dobbiamo procurarci un altro manicotto — disse al figlio. -Dammi il taccuino che me lo segno.

Mentre prendeva nota, Logan disse: — Ti va di dormire in tenda stanotte?

Chris non tentò di nascondere il suo entusiasmo. — Certo - disse, sorridendo felice.

Logan ingranò la marcia e avviò il camioncino lungo la strada polverosa che tagliava l'angolo nordorientale del ranch. Nonostante i suoi sforzi per evitare le buche e i solchi profondi, il bidone della benzina, la scatola degli attrezzi, e la piccola moto, sistemati nella parte posteriore del veicolo, sobbalzavano rumorosamente.

Dopo una breve corsa, Logan fermò davanti a un piccolo recinto per il bestiame. Il veicolo non era ancora fermo del tutto che già Chris ed Emily saltavano a terra e correvano verso la pompa situata accanto all'ingresso del "corral". Il ragazzo si mise a pompare con entusiasmo, e l'acqua scrosciò con grandi spruzzi dentro il secchio. Emily scodinzolava, fermo vicino al ragazzo.

Mentre Chris trasportava dentro il recinto il secchio pieno d'acqua, Logan smontò dal camioncino e si diresse alla staccionata. Nel pìccolo spiazzo c'erano soltanto quattro pecore. La primavera precedente, Logan e Chris le avevano separate appena nate dal resto del gregge perché Chris potesse allevarsele da solo, senza l'aiuto né di suo padre né dei braccianti che di tanto in tanto venivano a dare una mano nel ranch. Il ragazzo era fiero di avere un suo gregge. Appena scelti i quattro agnelli, s'era procurato una vecchia asse contorta su cui aveva scritto: "Pecore di proprietà di Chris Logan". Adesso, a distanza di cinque mesi, l'insegna era alquanto rovinata dalle intemperie, però pendeva ancora orgogliosamente sull'ingresso del recinto.

Chris vuotò il secchio in un piccolo abbeveratoio di cemento. Sorrise a suo

padre che lo osservava dalla staccionata, e si diresse verso le pecore che si erano rifugiate in un angolo del recinto, guardando timorosamente Emily. Chris le esaminò una per una, passando le dita in mezzo alla lana, scrutando la pelle, sollevando le zampe per controllare gli zoccoli. Fece tutto con cura e attenzione, per essere sicuro di fare bene. Logan, appoggiato alla staccionata, se la godeva nel vedere il figlio lavorare con tanto impegno.

Logan era preoccupato per il ragazzo anche più di quanto non volesse ammettere. Era duro per un bambino dell'età di Chris crescere senza madre e avere tante responsabilità, perché il ragazzo, oltre ad andare a scuola, aveva parecchie mansioni da svolgere nel ranch. Logan faceva tutto il possibile per il figlio, ma sapeva di essere poco loquace e poco espansivo. Aveva pensato spesso che, gravato da quel particolare modo di vivere, il ragazzo finisse per chiudersi in se stesso, diventando cupo e introverso. Invece, miracolosamente non era andata così. A scuola, tutti gli volevano bene, a Chris piaceva lavorare nel ranch, e bastava incoraggiarlo un poco perché s'impegnasse a fondo in tutto quello che faceva.

Finito con le pecore, Chris prese il secchio, uscì dal recinto assieme a Emily e richiuse accuratamente il cancello. Il padre gli andò incontro. - Vanno tutte bene? — chiese.

— Sì. Benissimo - rispose Chris.

Logan gli scompigliò i capelli e il ragazzo sorrise.

Poi i due risalirono sul camioncino, e ripresero la strada polverosa.

DISTRUGGERE APPENA LETTO RECAPITARE A MANO DA: GEN. RONALD PHILLIPS A: COL. WM FRANKLIN OGGETTO: FORT HOWARD

Bill,

la comunicazione allegata è appena giunta per filo diretto. Ritengo opportuno che tu telefoni per linea diretta al capo, immediatamente.

R.P.

A4DX329-P982 RISERVASSIMO CQDICEDESIGRADAR QUATTROAUGHDUE

GENERALE RONALD PHILLIPS PENTAG0N06E2962 PRIORITA' BLUBLUGIALLO TESTO: PROVA ODIERNA MX3 ORE 1554 - IRRORATI CENTOCINQUANTA CHILI CIRCA EX-

TRA-CONFINE ZONA ESPERIMENTO. DIREZIONE DISPERSIONE IMPRECISATA. PENSASI INCLUDA AREE NON CONTROLLATE. PRELIEVO CAMPIONI IN CORSO. FASE DUE LIBRO BLU OPERATIVA ORE 1602. FASE LIBRO ROSSO SOSPESA. ATTENDIAMO DISPOSIZIONI.

COL. ALAN A. NICKERSON COMANDANTE FORT HOWARD WYOMING

A TUTTO IL PERSONALE, FORT HOWARD, DAL COMANDANTE.

Si ordina

a tutto il personale di rimanere al proprio posto. E' fatto divieto di comunicare con persone che non siano di stanza a Fort Howard, tranne dietro ordine specifico o su autorizzazione del Comandante. L'attività ordinaria è sospesa fino a nuovo ordine.

MISURE DI SICUREZZA QUATTRO OPERATIVE DALLE ORE 1900.

DISTRUGGERE APPENA LETTO RECAPITARE A MANO DA: COL. WM FRANKLIN A: GEN. RONALD PHILLIPS OGGETTO: FORT HOWARD

Ronny,

il capo ritiene opportuno occuparsi a fondo della questione. Ci sono molti dubbi sulla capacità delle autorità locali di cavarsela. A quanto pare, il Comandante di Fort Howard è un tipo da tavolino, in attesa di andare in pensione. Un buon amministratore, privo di immaginazione. Anche l'umore generale suscita preoccupazioni. Secondo il capo, questa è la classica patata

bollente, e io sono deciso a togliertela dalle mani. Il capo ti farà avere l'ordine scritto appena ne avrà la possibilità, ma per il momento non c'è tempo per le formalità. Vado alla biblioteca del comando per documentarmi e ti sarò grato se mi porterai in biblioteca tutto quanto ritieni possa essere utile.

Bill

Il colonnello William Franklin alzò gli occhi dal manuale quando il generale Ronald Phillips calò il corpo massiccio nella seggiola di fronte al suo tavolo.
— Dunque, come vanno le cose? — chiese Phillips, col tono di chi pensa: "Meno male che è toccata a te".

Franklin esitò un momento prima di rispondere, poi si appoggiò allo schienale e si passò la mano fra i capelli prematuramente grigi. — Sono convinto che ne verremo fuori bene. Da quanto ho capito, mi pare che non ci sia niente di grave. Comunque, voglio uscirne al più presto. Sai che cosa ne pensa il capo della pubblicità negativa.

- Si, ho sentito anch'io la sua predica. Anzi, qualche volta io stesso ho detto le identiche cose -disse Phillips. - A ogni modo, tu credi che tutto andrà bene?

- Ne ho passate di peggio. Naturalmente, molto dipende da come soffiava il vento. E da come sanno cavarsela laggiù. Tu conosci il Comandante del Forte? Deve fare rapporto a te.

- E' uno dei miei uomini, però non ho avuto molti contatti con lui e sul suo conto ne so poto più di te. Mi risulta che aspetta la promozione, ma credo che sarebbe regalata. Indubbiamente il suo non è un grande incarico: deve fare la balia a un gruppo di scienziati e di tecnici. Poi un sacco di scartoffìe e di grane, per tenere a bada i piloti della squadriglia che compie i voli di prova.

- Be', adesso ha qualcosa di grosso per le mani — disse Franklin. — Ammesso che riesca a mantenere il sangue freddo per fare le cose come si deve. Cos'è la fase due del libro blu che lui dice di aver reso operativa?

- Il libro blu è il manuale per le operazioni d'emergenza. Con "fase due" sono indicate le misure previste in caso di sospette perdite di gas o di iperirrorazione accidentale, esattamente quello che si è verificato oggi

pomeriggio a Fort Howard. Esistono anche altre modalità, però la fase due è segreta: i contatti con la popolazione civile sono ridotti al minimo per assicurare la ihassima segretezza. Il Comandante non l'avrebbe messa in' atto se avesse pensato che la popolazione civile correva ancora dei rischi. Per lo meno, non era tenuto a usarla.

- Con tutta probabilità è convinto che se qualcosa deve succedere, ormai è tardi per rimediare.

— A meno che sia talmente preoccupato che qualcosa trapeli, da non averci pensato. E' diffìcile stabilirlo da quell'unica comunicazione che abbiamo ricevuto. D'altra parte, non l'ho interpellato direttamente. Desideravo sapere che còsa avrebbe fatto il vostro settore.

Franklin rifletté per alcuni secondi, dopo di che richiuse il fascicolo che stava leggendo. L'etichetta diceva: "Atomo-MX3". - Sarà opportuno chiedere subito informazioni disse. - Non posso arrivare là prima di domani mattina, e voglio conoscere esattamente la situazione per decidere le misure da adottare. Inoltre voglio essere sicuro che anche loro siano bene al corrente. — Si alzò di scatto. — Andiamo in sala comunicazioni.

RIF N.: A459 - 3401 - AXFHOW9 DESIGNAZIONE: MX3 PRODUZIONE: CHIV1NGTON, WYO

TIPO: AGENTE NERVINO, MOD R, CONTATTO DIFFUSIONE: ARIA Distribuzione via aerosol. Dimensione delle gocce, velocità di irrorazione, quota ottimale e condizioni atmosferiche imprecisate. Nota: Prova preliminare eseguita con goccia di dimensione media, diluizione approssimata in mezzo "standard di 10:11 Per ulteriori particolari, cfr. bollettino mensile delle prove 124-J-6, Fort Howard, Wyoming, pp. 124-212. Efficacia: Altissima. Persistenza: Moderata. Vita media due settimane. Antidoto: Nessuno. Deattivizzante: Rn42 o V-6. Efficacia solo parziale.

.Dose critica: Imprecisata.

- Nota: L'agente risulta avere effetti ampiamente divèrsi a seconda del dosaggio. Primo agente "radiomi-metico" (mod R) esperirne ntàitò con successo. Sintomi analoghi a quelli dell'avvelenamento da radiazioni; gravità

dei sintomi in relazione alla concentrazione e al tempo di esposizione, benché questi due fattori non siano ancora stati isolati. Crf. Rapporto 4: Progetto Atomo, Arsenale Montagne Rocciose, Colorado, pp. 72-119.

Dan Logan smise per un momento di spaccare la legna e lasciò errare lo sguardo ai piedi dell'altura, oltre un gruppo di pecore intente a pascolare, lungo l'ampia valle tortuosa e la fascia di terreno che si allargava più avanti. Nel sole del tramonto i campi davano l'idea di una carta geografica in rilievo, con le zone di luce e ombra attraversate da un nastro serpeggiante d'acqua.

Era stato un bel pomeriggio. Lui e Chris avevano sbrigato un sacco di lavoro e se l'erano anche goduta un mondo. Logan era insolitamente allegro, soddisfatto del mondo. Si voltò a guardare Chris, per comprendere il figlio nella sua gioia. In quei giorni, Chris gli ricordava intensamente Joann. Eppure Chris nel modo di parlare, negli atteggiamenti, persino nei minimi gesti, somigliava moltissimo a lui benché non avesse la sua corporatura, ma fosse magro e sottile come la madre.

Adesso, finalmente, Logan riusciva a pensare a Joann e a accettarne l'assenza come una di quelle cose che fanno parte del mondo. Sentiva il vuoto nella sua vita e dentro di sé, ma non più con l'insopportabile dolore di una volta. E così adesso riuscì anche a godere del sole al tramonto e della presenza di suo figlio, del loro figlio intento a piantare i picchetti attorno alla tenda da campeggio. E godette dei rumori della collina e del crepuscolo imminente e delle pecore, e degli odori della campagna. Tutte sensazioni di pochi secondi, poi Logan riprese a spaccare la legna.

Dopo pochi minuti, Chris arrivò di corsa, tutto eccitato, tenendo in mano qualcosa.

- Ehi, papà, guarda — disse, e allungò le mani. — E' un millepiedi.

Logan osservò il bruco che si arrampicava sulla mano di Chris. — E' un vero e proprio mostro.

Il ragazzo gli rispose con un sorriso. - Hai visto come muove le zampe? - I due osservarono il millepiedi per qualche secondo, poi Chris posò il bruco sull'erba e tornò ai suoi paletti.

Il sole nel frattempo era tramontato, ma prima che si facesse totalmente buio, i due Logan avevano sistemato il campo per la notte. Adesso Dan rimescolava lo spezzatino di carne con fagioli che aveva messo a cuocere sulla fiamma viva, mentre Chris riempiva la scodella di Emily. Finalmente si sistemarono tutti e tre attorno al fuoco, mangiando ognuno a modo suo: Logan adagio, seriamente, attaccando il cibo con calma e concentrazione, come faceva in ogni cosa, Emily con ingordigia e Chris giocherellando un po' con la forchetta, allineando i fagioli, voltandosi a guardare Emily e suo padre e la linea arancione che si attardava nel cielo.

Il colonnello Alan Nickerson uscì dalla sala dèlia telescrivente di Fort Howard ancora più depresso di quando c'era entrato un'ora prima.

Il colloquio con il generale Phillips, suo superiore diretto al Pentagono, non aveva fatto che aumentare la sua convinzione di trovarsi in un pasticcio senza precedenti. E adesso aveva l'impressione di ignorare totalmente alcuni aspetti della faccenda. C'era un secondo interlocutore in linea a Washington, un certo colonnello Franklin, e a quanto sembrava il generale Phillips si rifaceva alla sua opinione. Il fatto era molto strano, essendo altamente improbabile che il generale Phillips si rimettesse all'opinione di qualcun altro, e meno che mai a quella di un suo inferiore. A Nickerson sembrava strana, e un poco inquietante.

Per la centesima volta, Nickerson deplorò la mancanza di una linea telefonica abbastanza sicura per poter parlare direttamente, in modo da riuscire a cogliere qualche indizio dalla voce dell'interlocutore, invece di trovarsi di fronte a fogli coperti di abbreviazioni e sigle e parole sputate dal decrittatore.

Mentre svoltava nel corridoio, diretto al suo ufficio, l'ufficiale si disse che non era cosa di cui preoccuparsi proprio in quel momento. La telescrivente era una necessità inevitabile, e il colonnello Franklin sarebbe arrivato di persona fin troppo presto. L'unica speranza per Nickerson era di rendere la faccenda presentabile prima dell'indomani mattina. Pregando il cielo che non ci fossero vittime.

In ufficio, lo aspettava con impazienza il maggiore Jack Reintz, il suo vice comandante. Nickerson gli fece segno di seguirlo nell'ufficio riservato.

- Cosa c'è, Jack? — chiese Nickerson, quando Reintz ebbe chiuso la porta.

— Abbiamo gli esiti delle, seconde prove, signore. Stavolta il valore massimo è di diciotto microgrammi. C'è stata una diminuzione rispetto alla prima lettura. La media all'esterno del Forte è quattordici. Forse, con un po' di fortuna ce la caviamo.

Nickerson gli diede una rapida-occhiata. - Ci vuole altro che fortuna, stavolta. - Poi, cambiando argomento. — Che notizie dagli ospedali locali? Avete controllato?

— A dire la verità - disse Reintz — non sapevo fino a che punto volevate che mi dovessi spingere. Naturalmente ho controllato la Clinica Rawlins e l'Ospedale Regionale di Carbon, però non ero sicuro di cos'altro dovevo controllare.

- Per la miseria, Jack, controllate l'intera regione, se è necessario farlo. Qualunque cosa succeda, non possiamo permetterci che la notizia trapeli. Non occorre ricordarti quali conseguenze avrà questa faccenda per la vostra carriera, se le cose si mettono al peggio. Avete ancora molti anni di servizio davanti a voi. Molti più di me.

Reintz rimase colpito dalla sfuriata di Nickerson e Nickerson, guardandolo,pensò: "Se questo bastardo ambizioso fosse almeno più intelligente, potremmo cavarcela abbastanza bene. Comunque, se non altro, gli ho dato da pensare. Gli servirà a svegliarsi un poco."

Il maggiore Bertram Holliford rispose senza" eccessivo entusiasmo al telefono del Quartiere Ufficiali di Fort Howard. Non avendo ancora visto l'ordine che consegnava tutto il personale all'interno del Forte, si preparava ad andare prima a cena e poi al cinema - una delle sue rare puntate fuori del Forte - e non aveva piacere che i suoi piani andassero all'aria.

Gli venne anche una. forte tentazione di pon rispondere, ma erano talmente poche le telefonate che riceveva, che ogni chiamata poteva essere importante.

Stavolta si trattava di Jack Reintz, un tipo che non piaceva a Holliford. E gli piaceva ancora meno che gli telefonasse per avvertirlo "di andare

immediatamente nella Sala Riunioni A, dove il colonnello Nickerson aveva indetto una riunione urgente. C'è sotto qualcosa di grosso, pensò Holliford, se Nickerson fa una riunione a quest'ora e scomoda addirittura un ricercatore. E non credo che si tratti di un branco di scimmie scappate dalla gabbia. • li maggiore Stonewall Jackson Cooper, da parte sua, non fu né stupito, né irritato dalla telefonata del maggiore Reintz. Se il Comandante indiceva una riunione urgente proprio durante l'ora di cena, era evidente che si trattava di un problema di sicurezza. Altrimenti quella vecchia volpe avrebbe aspettato fino al mattino. E se da un lato una questione di sicurezza implicava che la testa di Stoney Cooper era in pericolo, dall'altro voleva dire che finalmente lui avrebbe avuto qualcosa da fare, oltre a trascrivere e a controllare i turni di guardia.

Al Pentagono, in una saletta da pranzo, non lontana dalla stanza 6E2962, fu servita una cena per due. Il generale Ronald Phillips e il colonnello Franklin percorsero in, silenzio il breve tratto dall'ufficio di Phillips alla sala. Nonostante il grave problema da fronteggiare, erano pronti a godersi la cena che rappresentava mezz'ora di relax, prima di riprendere il lavoro.

La capacità di distogliere totalmente il pensiero dal lavoro era una qualità che il generale Phillips e il colonnello Franklin avevano in comune, qualità non condivisa invece dagli altri ufficiali del Pentagono. Phillips c'era arrivato tardi, dopo aver sofferto per anni di un'ulcera particolarmente dolorosa che l'aveva costretto a frequentare assiduamente lo studio di uno psicanalista. Franklin invece aveva sempre posseduto questa capacità, per cui al Pentagono chi lo conosceva lo chiamava, parlandone in privato, il Giovane Delfino del Pentagono, soprannome tutt'altro che immeritato, per un uomo che in due anni di incarico speciale era diventato il principale sistematore di guai per lo Stato Maggiore.

VERBALE UFFICIALE DISPOSIZIONI DI SICUREZZA FORT HOWARD, WYOMING 12 OTTOBRE, ORE 1850 PRESENTI:

Col A.A. Nickerson, Comandante -Magg. J. Reintz - Magg. S.J. Cooper - Magg. B. Holliford - Cap. R. Liefler.

SEGRETARIO: N. Johnson OGGETTO: PROVA A4-MX3 -SSQi3/003/6 TESTO:

1) Il capitano Liefler dichiara che i dati delle prove di volo SSQi3/003/6 sono normali sotto tutti gli aspetti. I controlli preliminari sono stati effettuati secondo gli ordini ricevuti. La rotta di prova è stata fissata ed è stato effettuato un passaggio preliminare per stabilire i punti di riferimento. Condizioni atmosferiche, prima del decollo, favorevoli. Primo passaggio normale. Al punto zero del passaggio due, l'indicatore del serbatoio del liquido segna vuoto. Viene iniziata la manovra quattro di annullamento del volo.

2) Domande rivolte dal colonnello Nickerson e dal maggiore Reintz per determinare il tempo trascorso tra la fine del passaggio uno e il punto zero del passaggio due. Il capitano Liefler risponde che il funzionamento dell'irroratore è stato normale nel corso del primo passaggio, e che esso ha cessato di funzionare trenta secondi dopo il punto zero, punto finale del passaggio. Al punto zero del passaggio due, il volume previsto avrebbe dovuto essere 0.75. U capitano Liefler viene congedato, e rimane a disposizione nel suo alloggio, per ulteriori accertamenti.

3) Dati accertati dalla squadra a terra, riferiti dal maggiore Reintz. a) apparecchio, funzionamento .nonnaie, b) il controllo automatico indica rotta di passaggio esatta, funzionamento del serbatoio al punto zero del passaggio uno come specificato, interruzione del funzionamento del serbatoio come specificato. c) il controllo eseguito dalla squadra a terra e dai tecnici di laboratorio sul serbatoio e sull'irroratore (tipo 318) indica il funzionamento difettoso della valvola dell'irroratore.

Conclusione: Alla fine del passaggio uno, la valvola dell'irroratore rimase bloccata in posizione aperta.

Analisi e proposte: secondo calcoli basati sulla lettura della scatola nera e sull'esame del funzionamento difettoso della valvola dell'irroratore, circa 160 chilogrammi di MX3 sono stati irrorati, a una media costante, per un'estensione in linea retta di 8 chilometri circa, quota minima m. 900, quota massima m. 4500.

4) Il maggiore Reintz espone i risultati delle campionature d'aria: gli attuali risultati danno letture massime di ventidue microgrammi per metro cubo sulle aree sotto controllo, con aree fuori controllo aventi un massimo di 18 micro-

grammi, a eccezione di un'unica lettura di 20 nel settore uno. Le ultime letture, alle ore 1800, danno una media, sulle aree fuori controllo, di dodici microgrammi. Secondo le valutazioni attuali, la concentrazione presenta valori efficaci agli effetti militari con irrorazione a particelle di dimensioni medie quando raggiunge i trentacinque microgrammi per metro cubo.

5) Interpellato dal colonnèllo Nickerson, il maggiore Holliford dichiara di non essere in grado di dare una valutazione precisa dei danni eventuali. I dati risultano insufficienti, sia per quanto riguarda le condizioni attuali, sia per gli effetti dell'MX3. Suggerisce di partire, per eventuali altri calcoli, dal grado di concentrazione ritenuto efficace agli effetti militari.

6) La riunione ha termine alle ore 1945. Il maggiore Holliford, il maggiore Arnold, il capitano Ather-ton, il capitano Eisen sono invitati a prendere accordi in vista delle misure sanitarie da prendersi, e a riunirsi alle ore 2100 per riferire sulle eventuali misure suggerite. Il maggiore Reintz dovrà riferire alle 2030 sui risultati degli esami degli ultimi campioni atmosferici prelevati. Il maggiore Cooper riferirà alle ore 2130 sulle misure di sicurezza proposte.

Quando la sveglia suonò, il colonnello Nickerson era già sveglio. Non aveva dormito gran che, pur sapendo che le quattro ore passate a letto potevano essere l'unico riposo concessogli per i prossimi giorni. Il fatto è che Nickerson trovava estremamente diffìcile dormire nel momento in cui la sua carriera stava andandó a rotoli.

Mentre sbrigava stancamente le faccende mattutine, Nickerson si sforzò di allentare la tensione, ma il suo tentativo di schiarirsi le idee servì solo ad acuire il problema. La situazione era intollerabile soprattutto perché i frutti di tutta una vita spesa nell'esercito, rischiavano di andare a monte non per un suo errore, ma per un banale, imprevedibile guasto meccanico. Mentre si avviava verso l'ufficio, Nickerson si chiedeva se ce l'avrebbe fatta a uscirne almenp indenne. Comunque poteva scordarsi la pensione da generale.

PARTE SECONDA

Erano appena passate le sei, e Nickerson aveva finito da pochi minuti di bere la prima tazza di caffè corretto col brandy che aveva nel cassetto quando, dopo un breve colpo bussato alla porta, Jack Reintz entrò, con un rapido saluto.

— Buongiorno, Jack — disse Nickerson, senza slancio. - Novità?

— Sì, signore — disse Reintz, e pensò: "questo vecchio bastardo è preoccupato per se stesso". Si versò una tazza di caffè, e aggiunse: - Ho i dati del volo delle cinque e trenta.

Sono abbastanza buoni.

Nickerson annuì, ma senza apparire sollevato.

— Dappertutto abbiamo valori zero. Non c'è niente di preoccupante all'esterno del forte. - Reintz posò la tazzina sul tavolo e accostò una sedia.

— E i blocchi stradali? - chiese Nickerson.

— Ho chiamato adesso la polizia di Stato, per dire al capitano Petro-ne di toglierli. La strada è stata sempre libera stanotte nel tratto lungo il perimetro occidentale, e abbiamo sparso la polvere due volte, per cui non vedo l'utilità di continuare a tenerla chiusa al traffico. A quanto mi risulta, non ci sono state proteste.

— Va bene. Speriamo che continui così.

— Non credo che la popolazione locale ci darà fastidi. Sono sempre stati soddisfatti di averci qui tra loro, sanno che siamo importanti nel campo della sicurezza nazionale, quindi, non credo che si preoccupino di quello che facciamo.

— Va tutto bene, Jack, fino a quando non cominciamo a irrorare i ranch con i gas nervini. Non so fino a che punto la popolazione ci sarebbe ancora

favorevole, se la cosa si venisse a sapere. - Nickerson tacque, meditando sullo spettro appena evocato.

Dall'altro lato del tavolo, Reintz lo osservava e si chiedeva come aveva fatto Nickerson a tirare avanti per trentanni nell'esercito. A volte quell'ometto occhialuto, aveva 1' aria di non farcela a .sopportare neanche la vita di un normale impiegato - nonostante la faccia rude e la mania della correttezza - eppure eccolo lì, a un pelo dai gradi di generale. Se non altro, faceva sperare in bene per la carriera di Reintz.

Nickerson alzò gli occhi. - E non dobbiamo preoccuparci solo di qui — disse. — C'è di mezzo anche Washington, e il generale Phillips, e i capi di Stato Maggiore. — Aprì l'umidificatore e ne prese un sigaro.

— Avete provveduto per 0 nostro ospite del Pentagono?

— Sì, signore — rispose Reintz.

— Un elicottero andrà a prenderlo all'aeroporto. Il suo apparecchio dovrebbe atterrare sulla pista Uno alle 0815 circa.

— Bene. Andrete voi a riceverlo. Io devo restare qui e a controllare che tutti siano pronti per la riunione.

Reintz fece una smorfia e pensò: "un'altra rogna per te, Jackie". A voce alta, disse: — Sì, signore, c'è altro?

2

Dan Logan si svegliò a fatica, sentendosi tutto rigido e indolenzito, e con un gusto amaro in bocca. La luce dell'alba filtrava attraverso il telo verde della piccola tenda da campo. Dan ammiccò e si fregò gli occhi. A poco a poco, capi che cosa l'aveva svegliato: fuori, Emily guai-va tirando i lembi della tenda.

Ancora insonnolito, Logan si protese a sollevare uno dei teli. Stavolta Emily abbaiò forte, si allontanò di pochi balzi, poi tornò verso la tenda, latrando con impazienza. Logan si alzò a sedere e s'infilò in fretta gli stivali, scostando poi

la tenda in modo da poter strisciare fuori.

Non appena Logan fu in piedi, a respirare à pieni polmoni l'aria fredda del mattine, Emily si lanciò a grandi balzi verso il margine dell'accampamento dove Chris la sera prima aveva steso il suo sacco a pelo. Logan segui la bestia, chiedendosi perché fosse tanto agitata. Ma quando fu a metà strada, intuì che doveva essere successo qualcosa a Chris, e si mise a correre.

Il cane si fermò a pochi passi di distanza, mentre Logan s'inginocchiava accanto al sacco a pelo del ragazzo. Chris era congestionato e bagnato di sudore, perdeva sangue dal naso, e la parte superiore del corpo era scossa da tremiti intermittenti. Logan gli passò la mano sulla fronte calda, poi lo scosse leggermente, chiamandolo per nome, cercando di svegliarlo. La testa del ragazzo ciondolò inerte da una parte all'altra, gli occhi si socchiusero e Chris cercò di guardare il padre. Ma lo sguardo era fìsso, vuoto, vitreo. Le labbra si mossero, come se il ragazzo cercasse di dire qualcosa, poi Chris ripiombò nell'incoscienza.

Parecchio preoccupato, Logan, cercò la cerniera lampo del sacco, armeggiando con le dita tremanti per l'angoscia. Finalmente la lampo ingranò e il sacco a pelo si aprì. Logan vide subito che gli indumenti .e l'interno del sacco erano impregnati di sudore e di urina. Senza perdere tempo, prese in braccio il ragazzo e corse verso il camioncino. Adagiò Chris sul sedile e chiuse la portiera. Un secondo dopo ci ripensò, corse alla tenda, prese il proprio sacco a pelo e lo stese sul ragazzo sofferente.

La mente fìssa al pensiero di cercare aiuto per suo figlio, Logan salì sul camioncino e mise in moto. Mà quando stava per partire, si -sporse, battendo con il palmo sulla fiancata del veicolo.

- Su, Emily! — chiamò. — Sali dietro.

Il cane saltò'nel retro del camioncino, e Logan lasciò il pedale della frizione. Il veicolo partì di scatto, facendo schizzare pietre e terriccio tutto intorno, sobbalzando sul ter-, reno sconnesso mentre scendeva a rotta di collo per il pendio. Logan lavorava di volante per tenere in carreggiata la macchina, diretto verso la stretta pista polverosa aperta da lui attraverso Medicine Creek,

Di tanto in tanto dava un'occhiata al ragazzo riverso sul sedile al suo fianco. Chris continuava a perdere sangue dal naso, e il tremito adesso era più accentuato. Logan rallentò per poter sistemare meglio il figlio, poi riaccelerò senza badare ai sassi e alle buche della pista.

Una volta superata la valle, Logan infilò lo stretto sentiero che portava al vecchio recinto. In quel momento qualcosa attirò la sua attenzione. Rallentò, e dal finestrino vide due pecore stese al suolo, vicino al sentiero. Le osservò a lungo e con estrema attenzione, prima di riprendere la corsa. Gli animali avevano le zampe irrigidite scosse da un tremito, e dalle narici perdevano sangue che colava su quello già raggrumato a chiazzare di scuro il vello, attorno al muso. In tanti anni, non aveva mai visto niente di simile.

Chiuse la mente alla preoccupazione e alle domande, inquietanti, e si concentrò sulla guida, per attraversare il ranch e raggiungere al più presto una strada decente. Quando finalmente svoltò sulla provinciale che correva lungo un lato del ranch, si sentì più sollevato. La strada che portava all'ospedale era più familiare e meno accidentata delle piste di terra battuta che aveva appena lasciato.

Quando arrivò al cancello del ranch vicino, Logan rallentò e svoltò nell'ingresso. Mentre risaliva il viale polveroso verso la casa di Bill Parker, pigiò sul clacson, nella speranza[11] che Parker, un tipo di solito alquanto calmo, si mettesse in moto senza perdere tempo.

Il trucco riuscì. Quando Logan balzò a terra nel cortile di Parker, Bill stava già scendendo i gradini del porticato. Riconobbe immediatamente il camioncino di Logan, e la sua faccia dapprima irritata si fece preoccupata.

— Ciao, Dan - disse Parker, correndo verso il veicolo. — E' successo qualcosa?

— Il ragazzo sta male. — Logan si sforzava di parlare tranquillo, ma la sua voce tradiva l'ansia. — Devo portarlo all'ospedale, subito.

- Mi spiace... — cominciò Parker, ma Logan lo interruppe.

- Potresti chiamare il dottor Cardwell? Digli che vada all'ospedale senza

perdere tempo. Il ragazzo ha le convulsioni e scotta per la febbre.

Parker, scrollando la testa, cercò di guardare all'interno del veicolo per vedere il ragazzo, mentre Logan, sempre più agitato, proseguiva: - Ieri stava benissimo. Non so che cosa sia. Stanotte abbiamo messo la tenda lassù, oltre il torrente e stamane stava male. Sarà meglio che chiami anche Spike Boynton. Vorrei che desse un'occhiata a un paio di pecore, vicino al posto dove ci siamo attendati. Erano stese a terra, in preda alle convulsioni, e avevano il muso sporco di sangue. Sono a metà strada tra i vecchi pascoli e la valle.

Parker annuì. — Glielo dirò, stai tranquillo. — Tacque un momento, voltandosi verso casa, dove sua moglie stava scendendo i gradini del porticato. — Vuoi che Sarah ^ ti accompagni?

— Ce la caveremo da soli, grazie - disse Logan, ansioso dismettersi in strada. - Puoi badare tu a Emily?

Poi, senza nemmeno aspettare la risposta di Parker, Logan picchiò' contro la fiancata del camioncino, chiamando Emily. Quando il cane saltò a terra, gli disse:' - Tu resta qui - disse, poi avviò il motore e percorse a tutta velocità il viale d'accesso in direzione della strada, dando rapide occhiate a Chris, per controllare che fosse ancora sistemato bene sul sediie. Quando svoltò nella provinciale, Logan protese un braccio per trattenere il ragazzo e impedirgli di cadere, poi si concentrò tutto sul problema di raggiungere l'ospedale nel più breve tempo possibile.

3

DAL COMANDANTE: A TUTTO IL PERSONALE DÌ FORT HOWARD

In ottemperanza alle Norme 2304.07, tutte le attività del forte sono classificate "segrete". Chiunque sia sorpreso a parlare delle mansioni o doveri affidatigli senza ordine espresso del Comandante, sarà passibile di misure severe. Questa norma resta in vigore fino a ulteriore ordine.

Bill Franklin avrebbe dato chissà cosa perché gli avessero mandato una macchina, anziché, un elicottero. Non aveva mai potuto soffrire gli elicotteri,

e l'ultimo incarico non aveva certo migliorato la sua opinione. Era stato tre settimane nel Texas, in un campo di addestramento per elicotteri, con l'incarico di scoprire perché, a metà dei voli, i rotori degli apparecchi di addestramento si bloccavano. Nel corso delle indagini, aveva imparato un sacco di cose sulla scarsa fiducia che meritavano tanto gli apparecchi che il personale di terra, e aveva-visto una quantità di piloti e di inservienti finire ustionati o con brutte ferite. Comunque, Franklin era un fatalista, e di conseguenza si arrampicò nel sedile posteriore dell'elicottero che Fort Howard gli aveva mandato, agganciando immediatamente la cintura di sicurezza. Il maggiore Russel Kagle salì accanto a lui, e Franklin fece segno al pilota di decollare.

Franklin non sapeva ancora se gli sarebbe stato più utile un aiutante o un ufficiale medico, perciò, all'ultimo minuto, s'era deciso per Russel Kagle, perché in una missione in cui avevano già lavorato assieme, Kagle s'era dimostrato solerte, svelto e in complesso utile. Franklin era sicuro soprattutto di una cosa: Kagle non ignorava l'importanza che il colonnello William Franklin avesse l'impressione che lui sapeva cavarsela con onore nei momenti diffìcili.

Dopo dieci minuti spiacevoli e assordanti, l'elicottero toccò terra al margine di una pista di media lunghezza, a fianco di un agglomerato di edifìci prefabbricati, dipinti in verde oliva. Franklin e Kagle smontarono e si diressero verso le costruzioni. A metà strada gli venne incontro una jeep. Appena il veicolo si fermò davanti ai due, un maggiore alto e biondo saltò a terra al posto di guida, e scattò nel saluto.

Franklin borbottò qualcosa tra sé. Era appena arrivato e aveva già capito che avrebbe avuto guai. Dalle amare esperienze precedenti, s'era subito reso conto che quel giovane maggiore era il solito tipo pieno di sé, presuntuoso, preoccupato soprattutto della carriera, al punto da non avere né il tempo né la voglia di fare bene il suo lavoro. E questo deponeva anche a sfavore del Comandante di Fort Howard. Sospirò.

— Colonnello Franklin, sono il maggiore Reintz - disse il giovane ufficiale.

— Maggiore — disse Franklin, secco. Fece un cenno con la testa, poi, come presentazione: — Reintz, Kagle — disse. I due uomini si scambiarono un

cenno di saluto, dopo di che Reintz si spostò, per far salire Franklin e Kagle sulla jeep.

Reintz disse: — Vi mostrerò il vostro alloggio, signore. Il colonnello Nickerson indirà «una breve riunione, appena voi sarete pronto.

Seduto sul sedile posteriore della jeep, mentre si dirigevano verso il Forte, Franklin pensava: "Chissà se alla sua età ero anch'io come lui". Per un momento l'idea lo preoccupò, ma poi l'allontanò dalla mente, trovandola ridicola.

5

Premendo a fondo l'acceleratore, Logan riusciva a tenere una media di cento all'ora, tranne nei tratti in salita, dove scendeva a ottanta. Era la velocità massima a cui • poteva arrivare il camioncino che infatti vibrava e sobbalzava anche sul fondo regolare della grande arteria statale. Inoltre, nel retro del veicolo, la motocicletta, scossa in tutti i sensi, minacciava di uscire dai supporti, ma Logan non se ne dava pensiero. Di tanto in tanto si sporgeva per aggiustare meglio Chris sul sedile o per asciugargli il sudore dalla fronte. Il ragazzo.scottava, più ancora che al mattino, e il tremito era aumentato notevolmente.

Finalmente, Logan avvisò il primo segnale che indicava la città di Rawlins, e il camioncino passò a tutta velocità davanti a un negozio di alimentari, un deposito merci e vari distributori di benzina. Un segnale indicava un limite di velocità di ottanta, poi, un altro, a cinquanta, ma Logan continuò a tenere premuto l'acceleratore filando sempre sui cento, incurante dei limiti di velocità e del traffico che adesso s'era fatto più intenso.

In centro, a pochi isolati dall'ospedale, passò al semaforo col rosso. Una macchina che stava sopraggiungendo in quel momento, frenò appena in tempo, e Logan sterzò all'ultimo istante evitando per un pelo un brutto incidente. Comunque il camioncino sbandò, finì sul marciapiede opposto e sfuggì di stretta misura a uno scontro frontale prima che Logan riuscisse a riprendere il controllo dell'automezzo.

All'altezza del grande cartello che annunciava "Ospedale provinciale di

Carbon", Logan svoltò a sinistra poi, senza curarsi di infilare il viale d'accesso regolare, salì sul marciapiede e si lanciò attraverso la grande aiuola centrale verso il Pron-, to Soccorso. Saltò a terra, corse dall'altro lato del veicolo, prese Chris in braccio e si diresse di corsa verso la doppia porta su cui era scritto "Pronto Soccorso". Senza rallentare la corsa, spalancò co^ le¯ spalle un battente ed entrò nell'ospedale.

L'unica persona presente in sala era un'infermiera. La donna alzò gli occhi dal tavolino e si trovò davanti quell'uomo alto e massiccio, ansimante, che teneva in braccio un ragazzo, chiaramente malato. L'infermiera chiamò un inserviente e si alzò da dietro il tavolino mentre Logan faceva un paio di passi incerti nella sua direzione.

— Volete? — chiese, con voce calma.

- E' mio figlio - disse Logan.

In quel momento arrivò un inserviente spingendo una barella.

- Adagiatelo qui - disse l'infermiera. — Intanto io cerco un medico. Bill vi darà una mano.

L'infermiera uscì di corsa, mentre Logan e l'inserviente stendevano Chris sul lettino.

L'infermiera tornò con un medico che, ignorando Logan, si diresse senza perdere un secondo, verso la barella e cominciò a visitare il ragazzo, che era sempre privo di sensi, sebbene le convulsioni fossero quasi cessate. L'infermiera posò la mano con gesto rassicurante sul braccio di Logan.

— E' il dottor Thompson — disse. - State tranquillo, avrà cura del ragazzo, potete contarci.

Logan annuì con aria assente e intanto osservava il medico che tastava la fronte di Chris e gli stringeva prima il braccio poi la coscia. Logan non si era accorto prima che le braccia di Chris erano irrigidite e piegate ai gomiti, tanto che i pugni chiusi toccavano quasi le spalle scosse ancora da sussulti. Con delicatezza il dottor Thompson prese il polso di Chris e cercò di distendere il

braccio. Accorgendosi che non era possibile, il medico lasciò libero il polso, e il braccio del ragazzo fu preso da un attacco di convulsioni che scossero con violenza tutto il corpo. Quando l'attacco cessò, il dottor Thompson esaminò le ghiandole del collo poi sollevò una palpebra, scoprendo l'occhio venato di rosso e privo di vista. Si rialzò, di scatto, rivolgendosi all'inserviente.

— Chiamate il dottor Holliford. Ditegli che venga a dare un'occhiata a questo ragazzo. — Poi, rivolto all'infermiera aggiunse: — Joyce, preparate il ragazzo. Io verrò subito.

L'infermiera spinse il lettino verso il fondo della sala del Pronto Soccorso e tirò una tenda. Il dottor Thompson si rivolse a Logan, che sempre più preoccupato seguì con lo sguardo Chris fino a quando spari dietro la tenda.

— Da quanto tempo è in questo stato? - chiese il medico, con tono professionale e rassicurante. '

Logan smise di pensare al ragazzo per rispondere alla domanda. — Non lo so esattamente. L'ho trovato così, stamane.

Thompson annuì. - Ieri stava bene? '

— Sì, da quanto mi è sembrato.

— Ieri sera, prima di andare a dormire, s'è lamentato di qualcosa?

— No, dottore.

Thompson rifletté un momento. — Potrebbe trattarsi di intossicazione da cibo. Che cos'ha mangiato ieri sera?

Logan non rispose immediatamente. — Non so cosa pensare — disse. — Abbiamo mangiato le stesse cose. Carne in scatola e fagioli. Poi il caffè... - Tacque, mentre Thompson si voltava per salutare Bert Holliford. L'uniforme di Holliford era chiusa, al sicuro in un armadio dell'ospedale, quindi Logan vide soltanto un uomo sui trentacinque anni, dall'aria efficiente. Vestito, con pantaloni e camice bianchi, come Thompson.

— Questo è il padre del ragazzo, dottor Holliford — disse Thompson.

Holliford assunse subito un'aria autorevole, relegando il collega al ruolo di assistente. Rivolse un breve cenno a Logan, e subito chiese a Thompson: - Quali sono i sintomi?

Thompson li enumerò prontamente: — Febbre. Emorragia nasale. Ipertensione del bicipite e della coscia. Convulsioni.

Holliford si rivolse a Logan: — Ha vomitato? - chiese in tono teso.

Logan, preoccupato di essere il più possibile utile, rifletté dttenta-mente. - No, dottore. Non credo — rispose.

— Orinazione involontaria?

— Ecco, sì... - cominciò Logan.

Holliford lo interruppe, impaziente: - Il ragazzo si è bagnato.

— Sì, credo di sì.

— Capisco. E' stato all'aperto per qualche tempo durante la sera, ieri?

— C'è stato tutta la notte. Eravamo attendati.

Prima che Logan avesse finito di parlare, Holliford si rivolse a Thompson, indicandogli la tenda tirata, all'estremità della sala. - E* là il ragazzo?

Thompson annui, e Holliford si avviò. — Mi occorre glucosio I.V. -disse.

Thompson si allontanò per preparare la fleboclisi. Logan rimase per un momento ritto in piedi, poi, lentamente, si diresse verso una panca di legno in fondo alla sala, e si sedette. La tensione del mattino cominciava a farsi sentire. Logan sedeva immobile, le spalle curve, le braccia appoggiate alle gambe e le mani callose serrate convulsamente e intanto fissava la tenda, dietro alla quale si vedevano i piedi di Holliford che andava avanti e indietro intorno al lettino, mentre il medico esaminava Chris.

6

Spike Boynton faceva il veterinario da ventidue anni ed era convinto di sapere tutto sulle pecore. Però, mentre esaminava le bestie del ranch di Dan Logan, si sentiva perplesso. Passò in rassegna mentalmente tutte le malattie che potevano colpire gli ovini, e poi tutto quello che conosceva sulle malattie dei bovini e dei cavalli. Ma non trovò niente che corrispondesse ai sintomi presentati dalle bestie di Logan.

Quando Bill Parker gli aveva telefonato, per parlargli della visita concitata di Dan Logan, Boynton aveva pensato che fosse meglio fare una corsa fino al ranch dei Logan e dare un'occhiata. Dan Longan non era il tipo da chiamare il veterinario per una sciocchezza, perciò se era cosi turbato, probabilmente c'era qualcosa d'inconsueto. Pensando al rischio di una possibile epidemia, Boynton decise di andare subito al ranch.

Però, adesso che aveva esaminato le bestie colpite, non sapeva più che cosa pensare. Non si trattava, chiaramente, di carbonchio, e nemmeno di antrace. Il morbo che aveva ucciso le pecore di Dan Logan aveva agito rapidamente, spietatamente, e anche, Boynton ne era convinto, in modo crudele. Non si trattava né di avvelenamento né di una delle solite malattie del bestiame. Boynton era perplesso e preoccupato.

Poi, mentre era intento a osservare una pecora scossa dagli ultimi sussulti dell'agonia - era percorsa da brividi, aveva la bava alla bocca e le usciva il sangue dalle narici - un vago pensiero gli si affacciò alla mente. Ricordava vagamente qualcosa che aveva letto, non sapeva esattamente dove, e che si adattava in qualche modo allo spettacolo di quelle pecore morenti. Si sforzò di chiarire meglio il ricordo, poi, non riuscendoci, decise che era meglio tornare a casa a sfogliare riviste e opuscoli. Anzi, pensò, sarà meglio che sulla via del ritorno mi fermi un momento da Bill Parker.

Con un sospiro Boynton scrollò la testa. Gli altri pazienti avrebbero aspettato.

7

Appunti e impressioni/Fort Howard Giorno Uno - Arrivo.

Il tipo di posto che non mi va. Ovunque segni di isolamento, nessun contatto con il resto dell'eserci-to, evidenziati solo gli orari di servizio e i turni di licenza. Elementi di routine, a volte annoiati. Si tratta solo della prima impressione, ma è altamente probabile che un approfondimento la confermi. Il vice comandante (Reintz, Jack R., maggiore, USA) è un ambizioso, e con tutta probabilità un incompetente. Riunione indetta per le ore 0830, per salvare la forma, a nostro uso e consumo.

Prognosi: negativa.

Strategia d'emergenza: cortina fumogena.

8

Quando Bert Holliford ebbe visitato il ragazzo, si rese conto che le cose si mettevano molto male. Ci sarebbero stati guai per tutti e grossi, perché era chiaro che il ragazzo era rimasto esposto all'azione dell' MX3. E a parere di Holliford, c'era solo una probabilità su mille che sopravvivesse. Era ormai in uno stadio avanzato d'intossicazione, per lo meno se paragonato alle condizioni delle cavie che Holliford aveva studiato.

L'ufficiale tirò un sospiro profondo. Avrebbe preferito non dover affrontare la scena successiva. Il padre del ragazzo era là fuori, in attesa, e Holliford doveva parlargli, fargli-diverse domande, su di lui e sul ragazzo, ma senza lasciar trapelare niente. Scostò la tenda che Io separava dal resto della sala di Pronto Soccorso.

Logan vide il medico che veniva verso di lui e cominciò ad alzarsi, ma Holliford gli fece segno di rimanere seduto.

— Restate pure comodo — disse. Poi: — Vostro figlio deve essere ricoverato in ospedale. — Parlava calmo, in tono che a Logan parve rassicurante.

— Che cos'ha? — chiese Logan.

- E' grave?

— Non è il caso di preoccuparsi — disse Holliford, con lo stesso tono calmo.

Poi, fier prevenire altre domande, prese d'alia tasca un taccuino e fece alcuni appunti sui sintomi osservati nel ragazzo.

Mentre scriveva, chiese: - Devo rivolgervi alcune domande. - Aveva parlato in modo un po' più brusco del previsto. Alzò gli occhi dai fogli e rimediò con un sorriso.

— Vostro figlio soffre di asma?

— No, dottore. — Logan era sicuro di sapere che cos'era l'asma.

— Ha avuto febbri reumatiche?

- No.

- Nessun difetto di circolazione?

- No. - Logan non capiva il perché di tutte quelle domande. Chris era sempre stato un ragazzo sano. - Non è mai stato ammalato

— disse Logan. — Tranne quando gli hanno tolto le tonsille.

Holliford annui, distrattamente. Logan ebbe l'impressione che il dottore si aspettasse quella risposta.

- Quando avete notato i primi sintomi?

- Stamattina, quando mi sono alzato. L'ho trovato che stava male. Esattamente come adesso.

- Che ore erano?

- Poco dopo le sei.

- Quando l'avete trovato, vi ha detto qualcosa? - Holliford sapeva già che la risposta sarebbe stata negativa. Se il ragazzo già da due ore era in quello stato, significava che da almeno quattro non era più in grado di controllare i centri della parola. - borir

Logan riflettéilun'momento, poi disse: - No, nonha,'detto niente.

- Controllava il moto oculare?

— La risposta sarebbe stata identica alla prima, Holliford ne era sicuro. Tutte le funzioni cerebrali cessavano contemporaneamente.

- Non sono sicuro di aver "capito bene — disse Logan.

- Muoveva gli occhi? O aveva lo sguardo vitreo, fìsso?

Logan rifletté un momento, sforzandosi di ricordare se Chris aveva aperto gli occhi e che aspetto avevano. Alla fine, disse: - Si, mi pare di si.

Holliford scrisse qualcosa nel taccuino. Quando stava per ricominciare le domande, il dottor Thompson rientrò, portando il flacone con la soluzione di glucosio e un catetere.

— Volete iniziare subito la fleboclisi? - chiese a Holliford.

— Sì - rispose Holliford. - Poi mettetelo in isolamento. - Meno gente lo vede, meglio è, pensò. Tornò a rivolgersi al padre del ragazzo.

— Mi avete detto che la notte scorsa vi siete attendati. Eravate con lui?

— Ecco, io ho dormito sotto la tenda. Il ragazzo invece ha passato la notte all'aperto.

Ecco perché, quest'uomo sta ancora in piedi, pensò Holliford, Mi chiedo se è riuscito a salvarsi. A-vremmo dovuto fare alcune prove sulla' permeabilità delle tende da campeggio all'MX3.

— Dove vi siete attendati? — chiese.

— Nel mio ranch. Circa trenta chilometri a nord, lungo la valle.

— Vicino a Medicine Creek, se non sbaglio.

— Esatto. Eravamo a un chilometro circa.

Proprio al centro dell'area irrorata, pensò Holliford. Si voltò, si diresse verso il tavolo, e intanto fece segno all'uomo di seguirlo.

— Sedetevi lì — disse. Lo osservò attentamente mentre si avvicinava e si sedeva, e prese nota della leggera esitazione nel passo di Logan e di una traccia quasi impercettibile di mancanza d'equilibrio nell'atto di mettersi a sedere.

Holliford finì di scrivere poi disse: - Vorrei misurarvi la pressione. Per favore, toglietevi la giacca e arrotolate la manica.

Logan non capiva. Aveva portato in ospedale Chris, e l'ammalato era il ragazzo, non lui.

— Ma io sto benissimo - disse.

— Una semplice precauzione — disse Holliford. — Non è il caso di preoccuparsi. — Le false parole rassicuranti gli venivano alle labbra senza difficoltà. In un certo senso, era portato a crederci lui stesso.

Logan scrollò le spalle. In fondo, pensò, il medico sapeva quello che faceva e non c'era motivo per non collaborare. Si tolse la giacca e arrotolò la manica. Nel frattempo Holliford aveva preso da un armadio il bracciale per misurare la pressione.

Logan allungò il braccio, e intanto guardava verso il fondo della sala, perché in quel momento stavano portando via il lettino di Chris. La faccia del ragazzo era terrea e coperta di sudore e un filo di sangue gli usciva dal naso, scorrendogli sul mento. Lo avevano coperto con un lenzuolo e fissato al Iettino con una larga cinghia grigia, simile alle cinture di sicurezza delle automobili. Un'altra cinghia teneva fìsso il braccio destro e nella piega interna del gomito un tubicino era collegato con un grosso flacone rovesciato pieno di un liquido chiaro, sospeso a bocca all'ingiù su un sostegno d'acciaio. Logan trovò difficile guardare il ragazzo in quelle condizioni, però s'impose di non distogliere lo sguardo dalla faccia stravolta di Chris, quando il lettino gli passò accanto.

Alle nove, cioè mezz'ora dopo l'ora fissata, la riunione che il colonnello Nickerson aveva indetto per l'arrivo del colonnello Franklin, non era ancora cominciata. In attesa dell'arrivo del Comandante e dell'ospite sconosciuto, gli uomini ingannavano la noia nella spartana sala delle riunioni bevendo il caffè lungo, servito in fondo alla sala da un sergente.

Walter Steenrod e Tom Janeway stavano lungo un .lato della grande tavola di quercia che dominava il centro della sala. Steenrod, alto, smilzo, coi capelli color acciaio, si guardava attorno lentamente, notando, con una certa sorpresa che la riunione era stata preparata con grande cura. Sul tavolo, davanti a ogni posto, c'erano un blocco per appunti, diverse matite e una cartina del Forte, inoltre, al centro, era sistemata una grande carta militare del servizio geodetico della zona. A una estremità della sala, al di sopra, di una pedana, c'era un'altra carta, in plexiglass, questa. Steenrod aveva una vaga idea sui motivi della riunione, però quei preparativi così elaborati lo indùcevano a pensare che ci fosse sotto qualcosa di più importante, oltre la ricerca dei rimedi a una iperirrorazione accidentale.

Tom Janeway, che era vicino a Steenrod, vedendo la faccia del suo superiore, capì di avere le sue stesse reazioni. Janeway, di tutta la testa più piccolo di Steenrod, e con vent'anni di meno, in molte cose la pensava esattamente come il superiore. Avevano scoperto questa comunanza di idee all'inizio dei loro rapporti e questo aveva facilitato enormemente il loro lavoro. Inoltre aveva permesso a Janeway di fare rapidamente carriera, e ora, a soli cinque anni dalla laurea di biochimica, era a capo dei Programmi d'Avanguardia nel settore delle ricerche diretto da Steenrod.

Janeway bevve un sorso di caffè, e intanto si chiese chi sarebbe venuto alla riunione. Intorno al tavolo, erano stati preparati sette posti. Fece,il conto: lui, Steenrod, Nickerson e Jack Reintz che, in quel momento, stava infilando la pellicola nel proiettore da sedici millimetri sistemato a un capo del tavolo. Restavano tre posti liberi.

Mentre Janeway faveva i suoi calcoli la porta della sala si aprì e un uomo in borghese - sulla sessantina, quasi calvo, con un'ombra 'di pancetta, vestito con cura - entrò nella sala guardandosi attorno. Janeway rimase leggermente sorpreso. Aveva creduto che gli unici civili presenti alla riunione fossero lui e Steenrod. Si voltò a guardare con aria interrogativa Steenrod il quale scosse

la testa, perplesso. Il nuovo venuto sorrise vagamente nella loro direzione, poi andò a versarsi una tazza di caffè.

10

La riunione in Sala A cominciò in ritardo perché Bill Franklin, per abitudine, andava al nocciolo del problema prima di affrontarne gli aspetti marginali. Aveva scoperto che, se non faceva così, era quasi impossibile distinguere l'essenziale dal superfluo.

Come primo passo per conoscere la situazione, aveva impiegato diverse ore a Washington per alcune ricerche. Poi, appena arrivato a Fort Howard, aveva declinato l'offerta del maggiore Reintz di visitare il Quartiere Ufficiali e aveva invece insistito per vedere immediatamente il colonnello Nickerson. Poiché Franklin aveva chiesto di incontrare il colonnello quando erano già sulla jeep, Reintz non aveva avuto la possibilità di avvertire Nickerson del mutamento di piani. In tal modo, Franklin avrebbe colto Nickerson di sorpresa, come voleva.

Nickerson si rivelò più o meno come Franklin si aspettava. Un ufficiale preparato, forse anche un buon ufficiale, capace di tirare avanti benissimo nel. tran tran amministrativo di Fort Howard. Però, come Comandante del Forte era indubbiamente troppo debole: Probabilmente sopportava Reintz come vice comandante perché Reintz gli risparmiava un sacco di noie. Ed era nell'interesse di Reintz che le cose continuassero ad andare come piaceva a Nickerson.

Quando si fu adattato al fatto che Franklin gli fosse piombato in ufficio senza preavviso, Nickerson propose di andare senza perdere tempo nella sala delle riunioni.

— No, preferisco restare qui un momento - disse Franklin. - Vorrei chiarire alcune cose con voi, prima delle presentazioni ufficiali.

~ Come volete. - Nickerson fece un sorrisetto nervoso. — Vi interessa qualcosa in particolare?

Franklin annuì. — In primo luogo, dovete dirmi se dalla notte scorsa s'è

verificato qualche fatto nuovo.

— No, niente di particolare. Unicamente la normale diminuzione degli indici di contaminazione, all' incirca come previsto. Comunque ne parleremo diffusamente nel corso della riunione.

— Ne sono certo, però non vorrei rimanere bloccato in una lunga riunione ufficiale quando intorno a noi la situazione peggiora.

Nickerson incassò il rimprovero e cercò la risposta adatta. Ma prima che l'avesse trovata, Franklin riprese a parlare.

- I Capi di Stato Maggiore seguono con estrema attenzione la situazione. Certamente non ho bisogno di spiegarvi quanto sia delicata questa faccenda. Il Presidente, in particolare, vuole che mi faccia partecipe presso di voi del suo estremo disagio. Tutti sperano vivamente che si riesca a risolvere la questione in modo che resti tra noi. Sarebbe spiacevole se fossimo costretti a sciorinare in pubblico i nostri panni sporchi. Mi sono spiegato?

Oh sì, pensò Nickerson, ti sei spiegato perfettamente.

- Date le circostanze, il Presidente ritiene più opportuno che d'ora in avanti mi occupi personalmente dell'intera faccenda - proseguì Franklin. — Desidero che vi rendiate conto che noi ci preoccupiamo esclusivamente perché l'episodio abbia una soluzione felice. Nessuno si preoccupa né della vostra promozione né della vostra pensione. L'unica cosa che ci interessa è che il progetto resti segreto.

Dopo un attimo di silenzio, Nickerson disse, piano: — Sì, signore, capisco perfettamente.

11

Holliford aveva quasi finito di misurare la pressione a Logan, quando fu interrotto dall'arrivo di Roy Cardwell, un uomo sulla settantina, con indosso un abito sgualcito, che reggeva una logora borsa da medico.

L'arrivo di Cardwell, che era stato medico della famiglia Logan fino dalla

nascita di Dan, diede all'allevatore un certo sollievo. Di Cardwell poteva fidarsi, era un uomo che capiva il gergo medico e si trovava a suo agio nell'ambiente raggelante dell'ospedale. 11 sollievo di Logan trasparì chiaramente nella voce, quando salutò Cardwell.

— Buongiorno, dottore — disse Logan. — Come state?

— Bene, grazie — Cardwell sorrise, a Logan, fingendo una sicurezza che era ben lungi dal provare. Aveva appena incontrato, mentre si avviava verso il Pronto Soccorso, l'infermiere che spingeva il lettino di Chris, e aveva dato una rapida occhiata al ragazzo. Quello che aveva visto l'aveva preoccupato, comunque il vecchio medico sapeva che era importante non lasciare trapelare nulla, èòpTfà'ttutto quando la prognosi si fondava esclusivamente su una occhiata data di sfuggita. Si rivolse al medico che in quel momento stava misurando la pressione di Logan.

— Noi non ci conosciamo — disse, con cordialità. - Sono Roy Cardwell, il medico del signor Logan.

— Io sono il dottor Holliford — di^se l'altro, stringendo la mano che il vecchio gli tendeva.

Cardwell non aveva mai visto Holliford e non ne aveva sentito parlare, ma dato che non frequentava spesso l'ospedale, non diede molto peso a questo particolare.

— Avete visto Chris Logan? — chiese Cardwell.

Sulle prime, Holliford non capi di che cosa stesse parlando Cardwell. Tentò di indovinare. — Il figlio del signor Logan?

— Sì — disse Cardwell.

— Sì, l'ho visto — disse. — L'abbiamo messo in isolamento. Se ne sta occupando il dottor Thompson.

Cardwell annuì, però era evidente che aspettava ulteriori notizie. Holliford decise di darsi da fare, prima che Cardwell gli facesse domande più precise.

— Infermiera — chiamò. Appena la donna arrivò, disse: - Controllate il polso e prendete la temperatura al signor Logan. Fategli due prelievi di sangue. Mandatene uno in patologia e tenete l'altro per me.

Quando l'infermiera si diresse verso. il paziente, Holliford si voltò e disse: — Dottor Cardwell, vi spiacerebbe venire un momento con me? — Strinse il braccio di Cardwell, come per fargli capire che aveva qualcosa di urgente da dirgli. Cardwell afferrò al volo, e lo seguì.

12

A: MAGGIORE J.A. WHEELER DA: GEN. RONALD PHILLIPS

OGGETTO: FORT HOWARD Joe,

ti prego di informare i tuoi che ci occorre una squadra da mandare a Fort Howard per tenere a bada la stampa e sorvegliare gli sviluppi della situazione. Misure di sicurezza normali. Ci occorrono almeno tre giornalisti di cui ci si possa fidare, che facciano a modo nostro. Per il momento, penserei a Dugway, specificherò meglio in seguito, inoltre, ritengo opportuno mettere al corrente il capo delle Informazioni. Perciò avvertili che si tengano pronti.

13

Esattamente quaranta minuti dopo l'ora fissata per l'inizio della riunione, il colonnello Nickerson entrò nella sala delle conferenze, accompagnato dal colonnello Franklin e dal maggiore Kagle.

Nickerson lasciò libero il sergente addetto alla macchina del caffè, poi si diresse a un'estremità del tavolo, mentre gli altri prendevano posto tutto intorno. Nickerson era leggermente provato, dopo l'ora alquanto difficile passata con il colonnello Franklin. Adesso sperava che la riunione filasse senza intoppi, in modo da compensare la brutta impressione del primo incontro. Comunque, per il momento sapeva soltanto che il colonnello Franklin aveva la situazione saldamente in pugno.

Janeway e Steenrod erano seduti vicini, a un lato del tavolo, e l'altro civile aveva trovato posto di fronte a loro, accanto a Jack Reintz. Franklin spostò la

seggiola a capo del tavolo in modo da potere vedere tutti senza dover girare la testa. Il maggiore Kagle posò il berretto sul taccuino degli appunti, alla destra di Franklin, e andò a prendere una tazza di caffè.

All'estremità del tavolo, Nickerson si schiarì la voce per richiamare l'attenzione dei presenti, poi cominciò le presentazioni.

- Signori, il colonnello Franklin, di Washington. E' qui come rappresentante dello Stato Maggiore.

Franklin fece un cenno con la testa. Adesso Janeway capiva perché la seduta era stata preparata con tanta cura. Rivolse una occhiata significativa a Steenrod, che gli rispose alzando un sopracciglio.

Nickerson continuò: - Il maggior Kagle, ufficiale medico. - Kagle alzò la testa dalla tazzina di caffè e salutò i presenti con un cenno.

— Il dottor Walter Steenrod, dei Laboratori di Chivington, e il dottor Tom Janeway, sempre di Chivington. — Si voltò verso l'altro lato del tavolo. - Il maggiore Reintz, mio vice comandante.

Reintz si mosse a disagio sotto lo sguardo duro di Franklin, poi rivolse un debole sorriso a Janeway e a Steenrod, seduti di fronte a lui.

— Il dottor Spencer, medico provinciale del Ministero della Sanità.

Il civile misterioso, pensò, Janeway. Osservò meglio Spencer, e notò che il medico appariva rilassato. Era evidentemente interessato alla cosa, ma si sarebbe detto che quello che stava per succedere non lo toccasse affatto. Nickerson interruppe i pensieri di Janeway. Aveva finito le presentazioni, e stava per affrontare l'argomento della riunione.

— Il dottor Spencer ha già lavorato con noi — disse — ed ha la necessaria autorità per farlo. Gli ho chiesto di unirsi a noi, perché d'ora in poi il nostro lavoro si svolgerà in stretta collaborazione con il Ministero della Sanità.

Nickerson si guardò attorno e riprese: — Ricordo a tutti i presenti che la riunione riveste carattere di assoluta segretezza e che niente di quanto sarà

detto dovrà essere oggetto di discussione con chiunque non sia presente ora in questa sala.

Si protese in avanti, appoggiando le mani sull'orlo del tavolo. - Come tutti sapete — disse in tono grave -s'è verificato un incidente che potrebbe avere conseguenze gravi. Il maggiore Reintz ha seguito da vicino la situazione, per cui cedo a lui la parola, per quanto riguarda i particolari. - Si rivolse al maggiore Reintz, che stava togliendo di tasca un blocchetto di schede e

disse: — A voi, maggiore.

Reintz si alzò lentamente, poi si diresse verso l'estremità del tavolo, lisciandosi la divisa. Arrivato a capotavola, si voltò in modo da avere gli altri di fronte e sistemò nervosamente le schede sul tavolo, in una pila ben ordinata. Abbassò lo sguardo sul primo foglio, si inumidi le labbra e respirò a fondo.

— Signori — cominciò — alle ore 1530 di ieri, la nostra Unità Chimica stava compiendo una prova con I'MX3, un nuovo agente che ci è stato mandato da Chivington per alcune prove. L'esperimento prevedeva la distribuzione dell'MX3 sotto forma di aerosol mediante un irroratore sistemato a bordo di un apparecchio. Per questa prova, ci siamo serviti di un irroratore 318 montato su un apparecchio F-100. L'aereo doveva sorvolare il settore nord occidentale della zona riservata all'esperimento.

All'estremità opposta del tavolo, ' il colonnello Franklin cominciò a prendere appunti sul suo taccuino.

- Al ventiquattresimo minuto dall'inizio dell'esperimento, e cioè alle ore 1554, la valvola del 318 non si è richiusa, facendo si che una quantità imprecisata della sostanza venisse irrorata all'esterno del perimetro del Forte. Ora, questo era il terzo esperimento della serie di prove previste per il nuovo agente. Ho qui il film del primo esperimento, avvenuto il 23 agosto.

Reintz sistemò uno schermo davanti alla carta geografica in plexi-glass e si spostò all'altro capo del tavolo.

Accese il proiettore, e sullo schermo sfilò la solita serie di numeri alla

rovescia. Quando il film cominciò, fu chiaro che era stato girato da una cinepresa montata sotto la carlinga o l'ala di un caccia. Un grosso serbatoio color argento occupava un lato del campo e più avanti s'intrawedeva l'estremità dell'ala dell'aereo. Negli altri fotogrammi apparve la pista di Fort Howard che sfilava velocissima, in basso. Finalmente l'aereo prese quota e al posto della pista comparve la veduta aerea del Forte, mentre l'apparecchio si dirigeva verso la zona dell'esperimento.

Il film era muto, e gli unici rumori nella stanza erano il ronzio del proiettore, e, di tanto in tanto, lo scricchiolio di una seggiola. Quando tutti furono a posto, Reintz cominciò a commentare.

- E' chiaramente visibile l'irroratore 318. L'esperimento che qui vedete è analogo a quello di ieri, solo che le particelle di MX3 irrorate nella prova di ieri erano di dimensioni maggiori e il tempo di irrorazione più breve. Come potete vedere, l'irrorazione ha inizio appena l'apparecchio inizia il volo orizzontale.

Sullo schermo, intanto, la valvola dello spruzzatore sistemata sul serbatoio argenteo si aprì, e una nuvola di goccioline rossastre defluì dal serbatoio. Reintz continuò le spiegazioni.

- L'irrorazione, a un dato punto, s'interrompe. Nell'esperimento che stiamo osservando, essa durava quarantacinque secondi per ciascun passaggio. Ieri il tempo d'irrorazione era di trenta secondi. Abbiamo anche un'altra ripresa dello stesso passaggio fatta al rallentatore.

Lo schermo, per qualche secondo, divenne vuoto e giallo, poi attaccò il secondo film. In un primo tempo, si aveva l'impressione che fosse identico al primo, benché dalla posizione del serbatoio si capisse che la pellicola era stata girata „con un'angolazione leggermente diversa. Poi la nuvola di goccioline rosse, fuoriuscendo dalla valvola dello spruzzatore, si mise a roteare in lente ondate sinuose. Sullo sfondo, il terreno sfilava molto più lentamente.

— Come potete vedere — diceva Reintz — la ripresa è estremamente rallentata. Non abbiamo filmato 1* intero passaggio ^ comunque abbiamo ritenuto interessante osservare la valvola nel momento della chiusura.

Sullo schermo, la nuvola rossa scomparve bruscamente, mentre le ultime ondate dell'agente nervino, sparivano dal quadro. A questo punto, lo schermo tornò giallo. II film successivo era di nuovo a velocità normale. — Concluderemo con l'ultima fase del passaggio — disse Reintz. — Come vedete, alla fine del passaggio, l'aereo riprende quota, compiendo una larga virata. In questo modo l'apparecchio si riporta sulla zona dell'esperimento, pronto per un altro passaggio. — Lo schermo diventò bianco, e Reintz riaccese le luci in sala.

Gli uomini si mossero sulle sedie, sbattendo le palpebre per riabituarsi alla luce. Franklin ricominciò quasi subito a prendere appunti.

Reintz, sforzandosi di guardarlo, riawolse lo schermo riportando in vista la carta geografica di plexiglas. Prese un pennarello blu e si spostò dietro alla carta, in modo da vedere il pubblico attraverso il plexiglass senza dover voltare le spalle ai presenti. Finalmente disse: — La zona dell'esperimento occupa l'estremità nord del Forte. Ecco la pista di volo, che attraversa il settore nord occidentale ed ecco il punto. in cui la valvola avrebbe dovuto chiudersi. Troverete i medesimi dati riportati sulle vostre cartine. — Nickerson alzò una cartina del Forte per mostrare agli altri a che cosa alludeva Reintz.

— Il pilota si accorse che qualcosa non andava quando virò per prepararsi al passaggio successivo — continuò Reintz, indicando un altro punto sulla carta. - Quando arrivò qui, esattamente in questo punto, una spia luminosa si accese sul quadro comandi, per indicare che il serbatoio era vuoto. A questo punto, secondo le misure previste, l'apparecchio fu fatto rientrare immediatamente e messo sotto controllo.

Franklin annotò qualcosa, poi batté con la matita sul tavolo, con impazienza. Il dottor Spencer si appoggiò allo schienale della sedia, con la solita aria distesa, tirò fuori la pipa e cominciò a caricarla.

Reintz disse: — Secondo i nostri calcoli, quando la valvola rimase bloccata in posizione aperta, il serbatoio era pieno per tre quarti. Dato il tipo di irroratore in uso, l'aereo, con tutta probabilità, percorse altri sette chilometri, prima che il serbatoio si svuotasse, irrorando l'agente fino in questo punto, a nord est del Forte.

Dall'altro capo del tavolo, la voce di Franklin lo interruppe, secco: - Maggiore?

Le teste dei presenti si voltarono immediatamente verso Franklin. Reintz uscì da dietro la carta e disse, inquieto: — Sì?

Franklin si protese in avanti fissando Reintz, e chiese: - L'apparecchio non era dotato di una spia per avvertire il pilota se la valvola era chiusa o meno? Mi pare che si tratti di una precauzione elementare.

Reintz si agitò visibilmente. Ecco, ci siamo, pensò Nickerson, osservandolo.

Reintz disse : — Veramente, signore, la maggior. parte dei nostri apparecchi è dotato di quella spia, però alcuni ne sono ancora privi.

— E questo, s'intende, ne era sprovvisto.

- Sì, signore.

Franklin disse: - Capisco - poi riprese a fare appunti.

14

Quando Roy Cardwell tornò al Pronto Soccorso dell'Ospedale di Carbon, era estremamente turbato. Nonostante le assicurazioni di Holliford, Cardwell era rimasto scosso sentendo la descrizione dei sintomi di Chris.

Logan fissò Cardwell mentre si avvicinava, ansioso di avere notizie del figlio. Cardwell respirò a fondo.

- Dan - disse - il dottor Holliford -mi ha spiegato che cosa ha riscontrato durante la visita di Chris. Non si sa ancora esattamente che cos'ha, comunque il dottor Holliford è uno specialista in materia, e affido Chris alle sue cure. Ne sa molto più di>me - Cardwell sorrise in modo rassicurante.

- Andrà tutto bene?

Cardwell notò che Logan era ansioso e disorientato. Allora gli posò una mano sulle spalle. — Stai tranquillo. Si tratta soltanto di scoprire che cos'ha e di

prendere le misure relative.

Cardwell tacque per qualche secondo, poi, quando ritenne che Logan si fosse adattato all'idea che Chris aveva bisogno di altre cure, riprese: - Sarebbe opportuno che anche tu ti sottoponessi a qualche esame. Il dottor Holliford vorrebbe che entrassi in ospedale. Sarà solo per un giorno o due, nell'eventualità che anche tu abbia qualche sintomo del genere.

- Voi pensate che faccia bene a fermarmi?

— Sì, Dan. Cosi sarai vicino -a Chris, e nello stesso tempo potremo dare un'occhiata anche a te.

Logan era ancora incerto, però sapeva che Cardwell non avrebbe insistito se non fosse stato assolutamente necessario. Disse: — Va bene. Se voi lo ritenete opportuno.*

Cardwell tornò a sorridere. — Andiamo di sotto, allora, e cominciamo subito gli esami.

15

Dopo quel primo confronto col colonnello Franklin, Reintz sperava di rifarsi un poco mostrando l'efficienza con cui aveva affrontato i particolari che ricadevano sotto la sua diretta responsabilità.

— Per prima cosa - disse - ci siamo preoccupati che la polizia istituisse blocchi stradali su un tratto di quaranta chilometri della statale 287, da qui a qui. — E indicò i punti sulla carta. - Successivamente, abbiamo mandato elicotteri e squadre di uomini a misurare l'estensione della zona irrorata dal gas. Abbiamo così riscontrato che il punto di massima concentrazione, all'esterno della zona del Forte, si trovava appena al di là della statale 287, nei pressi di Medicine Creek. Per fortuna, c'era poco vento, e alle ore 0600 di stamane tutti gli indici in nostro possesso erano prossimi allo zero. Naturalmente abbiamo ordinato a tutto il personale di evacuare la zona del Forte, onde non correre rischi inutili. A questo punto, abbiamo concentrato l'attenzione principalmente sulla zona di Medicine Creek. Per fortuna, la situazione non è critica. La massima concentrazione di gas sulla zona risulta

di appena venti microgrammi per centimetro cubo, il che significa metà della dose letale.

Tom Janeway, che ascoltava con grande attenzione il rapporto di Reintz, interruppe. - Un momento, maggiore — disse, secco. — Se intendete dire che se qualcuno si .è trovato eventualmente nella zona non ha avuto danni, vi sbagliate di grosso. E' sufficiente una minima concentrazione di MX3 per morire, se lo si respira a lungo. Non esiste una concentrazione "sicura".

— Mi scuso per essere stato impreciso — si .difese Reintz. — Intendevo dire che\ abbiamo misurato venti microgrammi per metro cubo, mentre la concentrazione bellica efficace è calcolata in trenta cinque microgrammi.

Janeway tornò a interrompere, spazientendosi. — Sì, ma non cambia niente. Non stiamo parlando di circostanze belliche. Ci occupiamo di possibili danni ai civili. Bastano un paio d'ore d'esposizione, perché l'MX3, nella concentrazione di cui voi parlate, provochi la morte in oltre il ^cinquanta per cento dei soggetti esposti.

Reintz annaspava, e se ne rendeva conto. Era chiaro che non poteva tenere testa a Janeway. Adesso poteva solo tentare di minimizzare il suo errore. Disse: — Bene, ammettiamo pure che abbiate ragione voi. Comunque, non mi pare molto utile discuterne. Dopo tutto, i dati sono stati prelevati da un elicottero, a duecento metri di altezza e perciò non sappiamo con esattezza quali fossero le condizioni al suolo.

A questo punto, Janeway esplose: — E' assolutamente ridicolo, maggiore! Qualunque siano i dati prelevati in volo, le condizioni a livello terrestre sono sicuramente peggiori. — Si rivolse agli altri, senza più curarsi di Reintz: — Quello che importa, non sono i valori prelevati in un dato momento, ma è l'accumulo totale. Inizialmente abbiamo una vasta nube di sostanza tossica, e tenete presente che è destinata a posarsi tutta sul suolo. — Fece con le mani il gesto di qualcosa che scende. - Col passare del tempo, i valori a livello terra aumenteranno sempre di più fino a che l'intera nube si sarà posata al suolo, e resteranno alti anche quando l'aria, a duecento metri di altezza, sarà del tutto pura.

Si rivolse a Franklin, e riprese in tono deciso: — A mio parere, ci troviamo di

fronte a una situazione estremamente grave, e non vedo perché si debba cercare di minimizzare.

Lh silenzio teso seguì l'osservazione di Janeway. Guardandosi in giro, Walter Steenrod si rese conto che il suo brillante collaboratore rischiava di scatenare una lotta aperta tra gli scienziati civili e il personale di Fort Howard. Nella speranza di evitare un ulteriore aggravamento della situazione, il direttore del laboratorio intervenne.

— Andiamo, Tom - disse. -Nessuno sta dicendo che la questione non sia estremamente seria. Ci siamo riuniti appunto per questo.

Janeway annuì e si risedette. Le facce dei presenti intomo al tavolo erano serie e preoccupate.

16

Mentre Cardwell e Logan si trovavano all'ufficio accettazione dell'ospedale, Bert Holliford andò in sala d'aspetto e chiamò Fort Howard dal telefono pubblico. Era l'unico apparecchio dell'ospedale che non dipendeva dal centralino interno, e Holliford non voleva che la sua telefonata passasse attraverso la telefonista.

Il caporale dì servizio al centralino del Forte gli disse che il colonnello Nickerson era in riunione, e che non era possibile disturbarlo. Ci volle un po' di tempo, ma finalmente Holliford riuscì a convincere il caporale che la telefonata era tanto importante da autorizzare l'infrazione di un ordine. Un soldato piuttosto preoccupato fu spedito a riferire al Comandante che il maggiore Holliford era al telefono.

La vittoria di Holliford, comunque, fu soltanto parziale. Al posto del colonnello Nickerson, venne all'apparecchio il dottor Janeway. Holliford aveva lavorato qualche volta con Janeway e per. quanto-quel civile pieno di sussiego non gli andasse a genio, tuttavia ne aveva stima. Senza perdere tempo, Holliford riferì a Janeway quello che aveva osservato all'ospedale.

La reazione dell'altro fu meno vivace del previsto. Janeway chiese a Holliford alcuni particolari sullo stato di Chris Logan, e volle sapere con esattezza che

cosa aveva detto Logan delle sue pecore, ma ascoltò la risposta con assoluta impassibilità, da bravo scienziato che sta raccogliendo dati. Niente, nel suo tono, faceva supporre che si trattava di uno scienziato il cui programma di ricerche correva il rischio di andare completamente all'aria.

17

Bill Parker stava lavorando sotto la tettoia di fianco alla casa, e precisamente era intento a caricare un rotolo di filo di ferro sul suo furgoncino, quando Spike Boynton entrò nel cortile. Pulendosi le mani nella tuta, Parker si avviò verso l'auto del veterinario.

— Buongiorno Spike - disse Parker, con la solita cordialità.

Il veterinario, però, pareva di cattivo umore. - ... giorno — rispose, assorto in altri pensieri.

— Entrate in casa - lo invitò Parker. — Sarah ha preparato . il caffè.

— Non posso, ma grazie lo stesso. Sono passato solo per informarvi di quello che ho trovato nella fattoria di Dan Logan. Le cose vanno molto male, là. Più di duecento pecore morte e moltissime ammalate.

Parker, scrollò la testa. Prima il figlio di Dan e adesso le bestie.

— E' meglio che ternate il vostro bestiame isolato il più possibile -disse Boynton.

— Lo farò. Sapete di che malattia si tratta? Un'epidemia di carbonchio o di afta?

— .Non credo. E' qualcosa di molto particolare. Tornerò laggiù più tardi, per dare un'altra occhiata. — Dopo una breve pausa, Boynton disse: - Ripensandoci, entrerò un momento. Vorrei fare una telefona-ta.

— Ma certo, Spike, venite pure.

Una volta entrati, Parker guidò

Boynton al telefono, sistemato nell'ingresso poi andò in cucina a parlare con Sarah, per non dare l'impressione di voler ascoltare la conversazione di Boynton. Il veterinario compose il numero di un collega che lavorava nella zona. Per fortuna l'altro era in casa e accettò di sostituire Boynton per il resto della giornata.

- Che cosa succede? - chiese a Boynton, dopo aver preso gli accordi necessari.

- Se devo dire la verità - disse Boynton - non lo so con sicurezza. Ho trovato duecento pecore morte e non riesco a capire quale sia stata la causa del decesso. Ho prelevato un campione di sangue e adesso voglio tornare sul posto e prelevarne altro. Forse riuscirò a capire di che cosa si tratta. I sintomi sono indubbiamente insoliti.

- Fammi poi sapere che cos'hai scoperto. Vorrei essere al corrente, nel caso succedesse anche qui.

- Puoi contarci - disse Boynton e riappese.. Poi 'il veterinario salutò Parker e risali sul suo furgoncino.

Fermo di fianco alla casa, Emily, il cane di Dan Logan, guardò il veterinario allontanarsi. La bestia respirava a fatica e dietro le palpebre socchiuse aveva gli occhi fìssi e vitrei. Chiazze di bava rossastra le macchiavano il pelo attorno alla bocca.

18

Mentre Janeway parlava al telefono con il maggiore Holliford, il colonnello Nickerson fece chiamare Sto-ney Cooper, in modo che il responsabile dei servizi di sicurezza fosse presente alla discussione. Nickerson intuiva che il problema sicurezza stava per diventare estremamente importante, se aveva interpretato bene le ragioni della telefonata di Holliford. Nel frattempo, in attesa del ritomo di Janeway, Nickerson discusse alcune questioni basilari di regolamenti e di precedenza.

— In primo luogo, il colonnello Franklin e io siamo pienamente d'accordo su un punto — disse Nickerson. — Entrambi desideriamo evitare che il panico

si diffonda tra la popolazione. Per questo motivo riteniamo opportuno evitare ogni dichiarazione ufficiale. — Diede un' occhiata al dottor Steenrod, poi riprese.

- Se si scopre la vera natura dell'incidente, il panico non mancherà di diffondersi. Come tutti sapete, la "guerra chimica" è una specie di spauracchio. Va da sé, che andranno prese le maggiori precauzioni possibili, comunque dobbiamo fare ogni sforzo per evitare che si dia pubblicità all'accaduto.

Un colpo discreto alla porta lo interruppe. — Avanti — disse il colonnello, e Janeway entrò. — Vedo che il dottor Janeway ha finito di parlare con il maggiore Holliford — disse Nickerson. — Prima che ci riferisca quello che ha saputo, devo informarvi che abbiamo spedito alcuni uomini nei quattro ospedali situati nel raggio di centocinquanta chilometri dall'area infestata, nella speranza di riuscire a scoprire i casi di esseri umani colpiti dal gas nervino. II maggiore Holliford in passato ha lavorato all'ospedale di Carbon, e di conseguenza è particolarmente adatto all'incarico. - Nickerson tacque, pensando con angoscia a quello che, lo sapeva, sarebbe seguito tra poco. — Tom — riprese — sentiamo quello che avete da dire.

Janeway, che non si era seduto, cominciò a camminare intorno al tavolo e a parlare. — Non vedo perché indorare la pillola - disse. — Da quanto mi ha riferito il maggiore Holliford, ci sono due casi di esposizione al gas: Daniel Logan, proprietario di un ranch, e suo figlio, di dodici anni? Hanno passato la notte all'aperto, nei pressi di Medicine Creek, perciò sono rimasti esposti per diverse ore, all'azione del gas. I sintomi riscontrati nel ragazzo sono del tutto simili a quelli osservati negli animali da laboratorio: convulsioni, emorragia, eccetera. Quelli risontrati nel padre sono, per il momento, molto leggeri, ma siccome l'azione del gas è progressiva, c'è da aspettarsi che col passare del tempo anche lui peggiori. Oltre a queste due persone, anche una parte del bestiame del ranch di Logan è stata colpita dalPMX3, e la descrizione dei sintomi fatta da Logan coincide esattamente con i nostri risultati di laboratorio.

Janeway camminò in silenzio per qualche secondo, assorto nei propri pensieri, poi riprese: - Questa sostanza, ben inteso, è di un tipo nuovo e perciò non se ne conoscono gii effetti sugli esseri umani. E' importantissimo

studiare questi due casi, per renderci conto esattamente di come agisce il nuovo agente.

Janeway si fermò, posò le mani sul ripiano del tavolo e si protese in avanti. - Mi rendo conto che si tratta di un malaugurato incidente - disse - comunque sarebbe sciocco da parte nostra trascurare la possibilità che ci viene offerta di osservare l'azione di tale sostanza su un essere umano.

Per qualche secondo, non ci furono commenti. Poi, dal capo opposto del tavolo, il colonnello Franklin disse: - Dottor Janeway, da quanto avete appreso dal dottor Holliford, siete in grado di dire che possibilità hanno queste due persone di sopravvivere?

Janeway rimase confuso. — Mi spiace - disse. - Credevo di essermi spiegato chiaramente. Da quanto sappiamo, non c'è ragione di aspettarsi che l'uno o l'altro sopravviva.

- Capisco - disse Franldin.

19

Era praticamente impossibile distinguere la stanzetta d'ospedale assegnata a Dan Logan dalle altre camere, tutte uguali. C'erano le solite pareti giallo chiaro, il letto da ospedale, il tavolino da notte, il lavandino, tipici di tutti gli ospedali, e non mancava l'odore di disinfettante e l'atmosfera generale di isolamento e di angoscia caratteristica dei nosocomi di tutto il mondo.

Logan, in pigiama e vestaglia, era seduto sull'orlo del letto, quando Roy Cardwell bussò alla porta socchiusa e entrò.

- Buongiorno, dottore - disse Logan. — Avete visto Chris?

- Vengo adesso dalla sua camera - disse Cardwell. - Sta riposando, ed è tranquillo. Probabilmente il peggio è passato.

Logan sorrise, contento della notizia. - Posso vederlo? - chiese.

- Non c'è molto da vedere. II ragazzo è ancora privo di conoscenza ed è tenuto in isolamento. Puoi vederlo soltanto da un finestrino. Penso che faresti

bene ad aspettare ancora un poco e ad aver pazienza. Vogliamo essere sicuri che tu non abbia niente.

- Ma io sto bene! Non capisco perché vogliono tenermi qui.

Cardwell sorrise. - Non prenderla in questo modo. Si tratta soltanto di un giorno. Hanno bisogno di alcuni esami e non possono farli se non sei in ospedale.

- Vorrei andare a casa. Se hanno bisogno di esami, posso tornare domani.

Cardwell gli batté sulla spalla, con aria paterna. - Non è così semplice, Dan. Sono convinto che faresti bene a restare qui per qualche tempo.

Logan sembrò contrariato. - Devo tornare al ranch per dare un'occhiata al gregge - protestò. - Vi ho già parlato delle pecore, no?

- Potrei telefonare io a Bill Parker e dirgli che se ne occupi lui. E se c'è qualcosa di grave, Spike Boynton te lo farà sapere, ne sono sicuro.

- Va bene. Comunque, sarò contento solo quando avranno finito con gli esami e mi lasceranno uscire di qui. — Logan rimase in silenzio, a lungo, guardando fuori dalla finestra. Poi cominciò a tormentarsi la vera, all'anulare sinistro.

- Sapete, dottore - disse — è la prima volta che entro in un ospedale, dopo la morte di Joann.

Quelle parole ricordarono a Cardwell che per Dan le ultime settimane di malattia della moglie erano state tremende, gli ricordarono la sua collera impotente per l'impossibilità di aiutarla. Non trovando niente da dirgli, aspettò che l'altro parlasse.-Dopo un po', Logan tornò a guardare Cardwell.

- Stavo pensando a Chris — disse. - Stamane, a vederlo in quelle condizioni, mi sono spaventato.

- Non c'è da preoccuparsi. Si rimetterà perfettamente — disse Cardwell. In realtà non ne era sicuro, ma sapeva che raramente si può essere sicuri di qualcosa e non riteneva di dover spaventare Logan più del necessario. D'altra

parte, pensò, il dottor Holliford sa il fatto suo.

— Quando un ragazzo ha l'età di Chris - disse Cardwell - non si può costringerlo a letto per molto.

- Non era mai stato ammalato, ed è per questo che sono preoccupato. Sapete che cos'ha?

- E' difficile dirlo. Il dottor Holliford pensa che si' tratti di reazione a un insetticida. Sta facendo certi controlli all'allergia e molto probabilmente entro stamane avrà la risposta.

— Speriamo — disse Logan.

Un leggero colpo alla porta, e un'infermiera entrò spingendo un carrello con sopra diversi bicchieri di succo di frutta. - Buongiorno -disse. — Mi chiamo Doris. Che succo preferite oggi, signor Logan?

Cardwell approfittò dell'interruzione per sottrarsi a una situazione che stava diventando imbarazzante. Ormai, non poteva fare per Logan più di quello che aveva già fatto, e gli altri pazienti lo aspettavano.

- Adesso devo proprio andare -disse. — Non preoccuparti e cerca di rilassarti. Tornerò presto. Domani mattina, al più tardi.

— Va bene, dottore. Grazie. — Logan si voltò verso il vassoio con i succhi di frutta. Si accorse improvvisamente di avere sete e di essere stanco, molto stanco.

20

Matthew Spencer tirò una lunga lenta boccata dalla pipa, e disse: — Non credo che ci saranno guai. Da anni, abbiamo pronto un piano d'emergenza per simili eventualità, fin da quando il Forte ha dato inizio al progetto. Ritengo che si sia preparati per affrontare questo caso, basterà perfezionare le misure già pronte. Secondo questa carta, nella zona di Medicine Creek ci sono solo otto o dieci ranch. Non dovrebbe essere diffìcile controllare le condizioni di tutti coloro che vi abitano. Non è necessario spiegare esattamente alla gente

che cosa cerchiamo. Posso far venire una squadra di uomini da Casper con l'attrezzatura adeguata, ed entro oggi pomeriggio sarà tutto fatto.

— Molto bene, dottor Spencer -disse il colonnello Franklin. — Apprezziamo la vostra collaborazione.

— Lavoriamo tutti per lo stesso governo — disse Spencer. - E tutti desideriamo che la faccenda faccia il minor danno possibile. E' inutile mettere in-subbuglio l'intero paese quando se ne può fare a meno.

— Ed è altrettanto inutile compromettere il progetto più di quanto è già stato fatto - disse Franklin; guardando i presenti.

21

Seduta accanto alla tenda ad ossigeno, l'infermiera osservò Chris Logan con attenzione. Il ragazzo era in stato d'incoscienza e respirava con grande fatica. Di tanto in tanto, era scosso da tremiti che l'infermiera attribuì ai leggeri spasmi che aveva già osservato in precedenza nelle membra dell'ammalato. Soddisfatta che le condizioni del paziente non fossero peggiorate nel corso dell'ultima mezz'ora, l'infermiera tornò a immergersi nella lettura del settimanale che teneva aperto sulle ginocchia.

22

Spike Boynton posò la rivista che stava leggendo e si alzò lentamente dalla scrivania ingombra di carte. Poi fece il giro della camera da Ietto, die gli serviva anche da studio, sgranchendosi e cercando di orientarsi nel cumulo di informazioni assorbite in due ore di lettura, alla ricerca dell'intuizione elusiva che gli era passata ,per la mente mentre osservava le pecore del ranch di Dan Logan.

Attraversò la stanza, andò al telefono e chiamò Roy Cardwell. Gli rispose Gloria Knowles, la governante di Cardwell.

— Mi dispiace, dottor Boynton — disse la donna — ma il dottor Cardwell è in giro per visite. Ha detto di non aspettarlo prima di cena. Volete che gli riferisca qualcosa?

— No, grazie, Gloria. Ditegli soltanto che ho telefonato e che mi chiami, appena può.

Boynton riappese e tornò alla

scrivania. Scartabellò in mezzo ai fogli e recuperò un taccuino sottile, spiegazzato. Strappò un foglio e cominciò ad elencare quello che sapeva e quello che invece supponeva soltanto.

Per prima cosa, annotò i sintomi osservati nelle pecore: convulsioni, irrigidimento muscolare, emorragia sia dal naso sia dalla bocca, evacuazioni incontrollate. In alcune pecore, che si reggevano ancora sulle zampe, aveva notato la perdita del controllo motorio e una mancanza generale di coordinazione, tutti sintomi che si affrettò a trascrivere.

Non ci vuole un genio, pensò Boynton, per capire che questi sintomi non si riferiscono a nessuna malattia del bestiame comunemente diffusa nel Wyoming. Però era preoccupante che nessun tipo di avvelenamento a lui noto presentasse sintomi analoghi a quelli da lui osservati. Comunque, sperava di saperne di più quando il laboratorio gli avesse rispedito il risultato degli esami del sangue prelevato alle bestie morte. Scrisse: "esami del sangue", e segnò una serie di punti interrogativi.

Dopo di che, passò al problema "quarantena". Quando era tornato al ranch di Logan per fare un secondo prelievo di sangue, aveva scoperto che il ranch era stato posto in isolamento dai funzionari della Sanità. Alcuni fatti, però, davano da pensare a Boynton, e il veterinario li aggiunse all'elenco. In primo luogo, era singolare la rapidità con cui erano intervenuti. Molto probabilmente, pensava Boynton, l'avevano saputo all'ospedale quando Logan era andato a far ricoverare il figlio, certo che avevano agito con velocità fulminea, senza neppure svolgere indagini prima di imporre la quarantena.

Boynton si alzò e andò al telefono per chiamare il responsabile zonale della Sanità. Incontrò una certa resistenza da parte della persona -che rispose all'apparecchio e che, evidentemente, era dell'ufficio di Casper, visto che Boynton non lo conosceva. Finalmente, il veterinario riuscì a farsi passare Fred Po-well.

Powell, un vecchio amico di Boynton, sembrava stranamente preoccupato, per cui il veterinario tralasciò i convenevoli e andò dritto al nocciolo della questione.

— Avete messo in isolamento il ranch di Dan Logan. C'è qualcosa che dovrei sapere?

— Logan?

— Andiamo, Fred, sai bene a che cosa alludo: il ranch dalle parti di Medicine Creek. Quante quarantene avete già imposto oggi?

Powell però non era in vena di scherzare. Il tono si fece più secco. - Ah, sì, Logan. No, niente per te, Spike. Si tratta di una misura puramente precauzionale. Se scopriamo qualcosa che può interessarti, te lo farò sapere.

Dal tono, Boynton ebbe l'impressione che ci fosse sotto qualcosa che Powell non voleva dire, quindi non insistette, ringraziò e riappese.

Adesso era veramente preoccupato. Sulle prime, quando la polizia militare l'aveva bloccato all'entrata del ranch di Logan, s'era limitato a pensare che Fort Howard collaborasse con la Sanità per mettere il ranch in isolamento. Adesso però tutto assumeva un significato diverso. La Sanità, di regola, informava i veterinari locali quando una zona era posta in isolamento, e la quarantena, normalmente, consisteva nel piazzare una serie di cartelli ammonitori, e per il resto ci si affidava al - senso di responsabilità dei singoli. Finora Boynton non aveva mai sentito dire che la Sanità mettesse intomo alle zone isolate un cordone di militari armati. Quindi si poteva trarre una sola conclusione: l'esercito era in qualche modo coinvolto nella faccenda. L'esercito, la Sanità e qualche centinaio di pecore morenti. Tutt'a un tratto, i vari elementi si saldarono l'uno all'altro. Certo, sembrava un'idea pazzesca, però spiegava un sacco di cose. Boynton andò alla libreria. Adesso sapeva che cosa cercare.

23

DA: COMANDANTE NICKERSON A: MAGGIORE S. J. COOPER OGGETTO: OPERAZIONE AQUILA

ORDINI SUPPLEMENTARI:

1) Sostituire personale sicurezza Punto A con truppe regolari, quattro turni al giorno. Nessun contatto oltre l'indispensabile. Dissimulare cofdone truppe lungo intero perimetro stradale, guarnigione doppia all'ingresso.

2) Assegnare agenti sicurezza a squadra disinfestazione destinata Punto A ore 1500.

3) Stabilire priorità assoluta incaricato Ministero Interni.

4) Emergenza Rossa a mezzi di comunicazione. Fino a nuovo ordine, macchine copiatrici sotto sigillo. Libero accesso costante a mezzi di comunicazione per colonnello Franklin e maggiore Kagle.

5) Apprestare misure di sicurezza previste per isolare parzialmente soggetti Punto B.

24

L'arrivo del dottor Holliford svegliò, Logan dal suo sonno agitato. Il medico, .piccolo, dall'aria decisa, arrivò con un altro medico, alto, in camice bianco, dalla faccia impassibile, che sembrava guardare il mondo con distaccò da dietro gli occhiali con la montatura di metallo.

Holliford disse: — Mi spiace disturbarvi, signor Logan, ma vorrem-.mo fare alcuni esami.

Logan si mise a sedere lentamente, sfregandosi la faccia. Holliford disse: — Questo è il dottor Bowen, un neurologo. Vorrebbe controllare le vostre reazioni.

Holliford si scostò, e Bowen prese il suo posto accanto al letto. -Signor Logan - disse il dottor Bowen — vi spiacerebbe mettervi a sedere sull'orlo del letto? Sarà questione di un momento.

Logan, ancora semiaddormentato, obbedì. Bowen disse: - Molto bene. Adesso dovreste tendere le braccia in avanti, con le palme delle mani rivolte verso il soffitto.

Logan eseguì il movimento, chiedendosi che cosa diavolo sperava di vedere Bowen. Le mani non gli tremarono, neppure quando Bowen gli disse di voltarle con le palme in giù.

Poi, Bowen gli disse di chiudere gli occhi, di allargare le braccia e quindi di toccarsi la punta del naso prima con l'indice destro e poi con il sinistro. Logan eseguì senza difficoltà. Gli sembrava buffo, per un adulto, fare quei gesti, comunque fece quello che il medico gli diceva.

La fiducia di Logan nei medici però fu messa a dura prova quando Bowen tolse di tasca una piuma bianca e disse: — Ora vi farò solletico sul naso. Ditemi cosa sentite.

L'operazione fu ripetuta sulla parte interna delle braccia di Logan, dopo di che Bowen s'interruppe per prendere alcuni appunti sulle reazioni del soggetto. Durante i vari esperimenti, Holliford era rimasto seduto in un angolo a osservare attentamente. Appena il neurologo disse di aver finito, Holliford si alzò e oscurò la stanza. Poi prese di tasca l'oftalmoscopio, e ne controllò il funzionamento.

Mentre Holliford si avvicinava al letto, Logan si chiese che cosa stessero cercando quei due. Alla fine delle varie prove, lo chiese a Holliford, però la risposta non fu molto illuminante.

— Non stiamo cercando niente di particolare, signor Logan - disse U medico. - Vogliamo unicamente accertare se siete rimasto esposto anche voi all'azione della sostanza che ha intossicato vostro figlio, e intendiamo tenervi sotto controllo per avere la certezza che tutto vada bene. Comunque, non c'è da preoccuparsi. — Holliford sorrise, poi lui e Bowen uscirono dalla stanza.

25

CENTRO SANITARIO SETTORE NORD OCCIDENTALE 13314 WESTERN AVENUE CASPER, WYOMING NUMERO CONTROLLO: 4Y-339 AUTORIZZAZIONE: contratto 3A6487

POSIZIONE: Quadro 4-E, settore sudoccidentale

RISERVATO

Una squadra controllo composta di quattro uomini è stata inviata nel!'area in oggetto (cfr. carta, p. 4), e in ciascuno degli otto ranch e dei diciassette punti intermedi prescelti è stato effettuato un prelievo di campioni (Appendice B). Campioni del terreno ed esemplari della flora sono stati sottoposti a esami nei laboratori di Casper, onde accertare i residui tossici, l'attività batterica, la contaminazione superficiale, e il contenuto minerale. Inoltre è stato condotto sul posto un esame della s fauna in tutti gli otto ranch e in sei punti intermedi. Gli abitanti degli otto ranch sono stati avviati nei centri di Rawlins per esami medici e prove condotte da tecnici fomiti da agenzie autorizzate.

Gli esami hanno dato esito negativo per quanto riguarda la contaminazione di esseri umani. Prove condotte su campioni di terreno e sulla flora hanno rivelato una contaminazione residua contenuta entro limiti accettabili (cfr. però foglio 3, p. 7). Esami condotti sul posto su animali domestici hanno rivelato un'alto grado di contaminazione diffusa su un'area più vasta di quella prevista inizialmente. Gli animali colpiti sono stati rimossi e portati ai centri di analisi autorizzati.

L'altura, dove Logan si era attendato la sera prima, era deserta e silenziosa. Il vento sollevava il pulviscolo bianco e finissimo che ricopriva la cima della collina, la tenda abbandonata e i resti del bivacco.

Ai piedi dell'altura, decine e decine di pecore giacevano morte. Lì in mezzo si muovevano goffamente alcune figure grottesche, chiuse negli scafandri protettivi. Avevano un'assurda testa enorme, quadrata, nella quale si apriva un rettangolo di vetro che brillava nel sole del pomeriggio.

Nel silenzio innaturale, gli uomini procedevano nel loro duro compito, che consisteva nel prelevare il sangue dalle pecore morte, campioni di terreno, frammenti di albero e manciate d'erba. Fissato alle spalle di uno di loro, c'era un' grosso serbatoio metallico da cui usciva un tubo di plastica trasparente che finiva con una pistola a spruzzo. Dall'apparecchio si sprigionava una nuvola di polvere bianca disinfestante che il goffo personaggio in tuta spargeva sul terreno davanti a sé.

Logan, steso sul letto, lottava contro la nausea. Aveva vuotato il grosso bicchiere di pappa gessosa che l'infermiera gli aveva fatto bere. Era necessario prenderla, gli aveva spiegato, per controllare il funzionamento degli organi interni. Fino a quel momento gli esami non erano stati fastidiosi. Quello, però, era veramente sgradevole. Comunque era disposto a collaborare al massimo, e poi sapeva che appena finiti gli esami sarebbe tornato al ranch.

Gli vennero in mente le pecore e si chiese che cosa le aveva uccise. Ma dopo un momento, distolse il pensiero dalle bestie in preda alle convulsioni: era inutile preoccuparsene, adesso. D'altra parte si era reso conto che si trattava di una malattia a lui sconosciuta, quindi sarebbe toccato a Spike Boynton risolvere il mistero. Spike sapeva il fatto suo, e questo era molto importante. Era un bene, pensò Logan, che ci fosse qualcuno di cui potersi fidare.

Pensò a Chris e a com'era bello vederlo crescere e occuparsi con lui del ranch. Non era un grande ranch, comunque era fin troppo esteso per una persona sola. D'altra parte non rendeva a sufficienza per pagare un aiutante fìsso. Lui e Chris insieme, invece, erano in grado di curare il gregge, e di mandare avanti tutto il ranch. Quando Chris fosse stato più grande, avrebbe preso altri duecento capi e, chissà, forse avrebbe comprato-
quell'appezzamento di terreno di cui aveva già parlato qualche anno prima con Bill Parker.

28

Il telefono suonò cinque volte, prima che Tom Arnold andasse a rispondere, e in quei trenta secondi di attesa, Spike Boynton fu due volte sul punto di riagganciare. Il veterinario era preoccupato perché le sue deduzioni, ora che si trattava di esporle a un altro, gli apparivano estremamente fragili. Comunque, Boynton rimase in linea finché dall'altro capo del filo rispose la v voce di Arnold. A questo punto, non poteva più ritirarsi.

- Pronto, Tom - disse. - Sono Spike Boynton, il veterinario di Lamon. Mi avete intervistato l'anno scorso.

- Ah, sì, Spike, me ne ricordo. Come state? E a che cosa devo il piacere della vostra chiamata?

- Sto bene, Tom. Ho chiamato perché credo di avere una notizia interessante per voi.

- Davvero? - Arnold sembrò interessato.

- Credo di sì. Avete sentito parlare di una quarantena stabilita dalla Sanità a Medicine Creek?

- Mi pare di ricordare una notizia del genere ricevuta oggi pomeriggio. Da parte di un certo dottor Spencer, se ricordo bene. Un funzionario del Centro di Casper.

- Ah! — disse Boynton, e intanto pensava che forse si era sbagliato. — E che cosa vi ha detto?

- Niente di speciale. Che nella zona si sono avuti casi di morìa di pecore e che vogliono isolare il territorio fino a che non sapranno con esattezza di che cosa si tratta. Ha parlato di avvelenamento da insetticida, se non sbaglio.

- Avvelenamento da insetticida? Molto interessante. E ha parlato delle forze armate?

- No. Perché? Che cosa c'entra l'esercito con questa faccenda?

- E' proprio quello che mi chiedo. Ho visto le pecore prima che isolassero il ranch. Poi, quando sono tornato sul posto, c'era una pattuglia di soldati,, all'ingresso. Erano armati e non mi hanno lasciato passare.

- Molto strano - disse Arnold, sempre più incuriosito. — Forse siete cascato su qualcosa di interessante. Che altro potete dirmi?

— Ecco, per prima cosa, le pecore che ho esaminato non sembravano affatto colpite da avvelenamento da insetticida.

— Dite sul serio? E di che cosa credete che si tratti?

Boynton respirò a fondo. - Tenetevi forte. Dunque, ho fatto ricerche, tutto oggi pomeriggio e sono giunto alla conclusione che si tratta di gas nervino.

— Un momento. Non montiamoci la testa. L'ipotesi mi sembra alquanto azzardata.

- Lo so. Anch'io stento a crederci. Eppure non c'è altra spiegazione possibile. Dovreste vedere quelle pecore. Finora non avevo mai osservato casi del genere, ma i sintomi coincidono con le descrizioni che ho ietto delle pecore morte a Skull Valley qualche anno fa, all' epoca dell'incidente di Dugway.

— Comunque, Spike, l'affermazione è arrischiata.

Boynton ebbe l'impressione che Arnold volesse tirarsi indietro. — Santo cielo, Tom — disse. — Che altro può essere? Pensate un po' al quadro nel suo,insieme: alcune pecore morte o morenti con sintomi mai riscontrati prima, quarantena inesplicabile con rinforzo di soldati, silenzio sospetto da parte della Sanità, non appena si cerca di sapere qualcosa di preciso. D'altra parte, che cosa combinano, nel super-segreto di Fort Howard? Non ditemi che non avete mai sentito le voci che corrono.

— Certo che le ho sentite. Ma è questo il guaio. Si tratta di voci. — Arnold sembrava annoiato. — E io non posso basarmi su dicerie vaghe, anche se sembrano ben fondate.

- Forse no - disse Boynton. — Ma non potete accennare lo stesso qualcosa? Ci deve pur essere un modo di far sapere quello che succede.

- Vorrei poterlo fare. In re al a, mi avete quasi convinto. Però il responsabile del telegiornale e la proprietà della Stazione TV me la farebbero pagare cara, se solo aprissi bocca.. E' risaputo che Ray Adams non è tipo da intraprendere crociate. E se una notizia non gli va, non la si trasmette.

— Vorrei potervi essere più utile - disse Boynton. - Ma l'unica cosa che posso dire è che quelle pecore sono morte in maniera orribile e che qualcuno cerca di tenerlo nà-scosto.

Per qualche secondo Tom Arnold non parlò. Poi disse: - Potremmo vederci un momento per discutere della faccenda con più calma? Se decido di parlarne nella trasmissione di domani, devo conoscere tutti i particolari.

Boynton si senti enormemente sollevato. - Quando volete, Tom. Ditemi dove e io ci sarò.

29

A4DX693 - P107 - E RISERVATO

CIF R A R10 C 0 WBOYS ETTESET-TECINQUE

GENERALE SAMUEL HILL COMANDANTE IN CAPO DEL PENTAGONO

PRIORITÀ' BLUBLUROSSA TESTO: RAPPORTO GIORNO UNO AQUILA. SITUAZIONE: IN SEGUITO GUASTO MECCANICO APPARATO IRRORATORE SPRUZZATI CENTOCINQUANTA CHILI SOSTANZA SPERIMENTALE MX3 SU TERRITORIO CIVILE PRESSI LAMONT BAIROIL WYOMING. CONTROLLI EFFETTUATI DANNO UNICO RANCH GRAVEMENTE COLPITO. VALUTAZIONE ATTUALE DUECENTO PECORE MORTE. DUE VITTIME UMANE IDENTIFICATE: DANIEL C. LOGAN QUARANTADUE -ANNI ET CHRISTOPHER LOGAN DODICI ANNI FIGLIO DI DANIEL. ENTRAMBI ATTUALMENTE RICOVERATI OSPEDALE CARBON RAWLINS. PROGNOSI INFAUSTA. RICHIEDON-SI IMMEDIATAMENTE CONTROLLI SICUREZZA PER DOTTOR ROY CARDWELL MEDICO RAWLINS ARTHUR FAIRMAN DIRETTORE OSPEDALE CARBON DOTTOR MATTHEW SPENCER DIRETTORE SANITA' SETTORE NORD OCCIDENTALE. COMPLICAZIONI GRAVI DERIVANTI RICOVERO COLPITI OSPEDALE CIVILE. VIVAMENTE CONTRARI COMUNQUE SPOSTARE CIVILI DENVER 0 ALTRO OSPEDALE CONTROLLATO CAUSA PROBLEMI OPINIONE PUBBLICA. CONTIAMO PIUTTOSTO SU MASSIMA SEGRETEZZA. FIRMATO COL. FRANKLIN.

PARTETERZA

1

Alle tre e dieci del mattino, all'ospedale di Carbon, il personale di servizio era ridotto al minimo indispensabile. Come di normali Pronto Soccorso c'erano il medico di guardia, una caposala e l'infermiera di notte. Inoltre, eccezionalmente, accanto al paziente in isolamento c'era un'infermiera, e il dottor Thompson dormiva su un lettino nella stanza del medico di guardia.

Nella stanza d'isolamento, l'infermiera seduta su una comoda poltrona vicino al letto di Chris Logan, stava leggendo l'ultimo romanzo dell'orrore del suo autore preferito. Era talmente presa dal racconto che, a tutta prima, non avvertì il cambiamento nel respiro del malato.

Poi, a poco a poco, si rese conto che c'era qualcosa di diverso..Chiuse il libro e guardò il paziente. Attraverso la plastica trasparente della tenda a ossigeno, vide che il ragazzo lottava per respirare, la faccia e il corpo[v] contratti nello sforzo. Corse alla porta e la spalancò.

— Grace! — gridò. — Chiama subito il dottor Thompson. - Rientrò di corsa nella stanza, aprì la tenda a ossigeno per controllare che il ragazzo avesse la bocca e il torace liberi. Chris era terreo, ansimava, e dalle labbra gli usciva una specie di gemito, per cui sembrava che chiamasse continuamente "mamma, mamma".

L'infermiera gli sentì il polso.

Era debole. Lento... Rapido. Poi più niente. La donna sali prontamente sul letto, si mise in ginocchio, le gambe del ragazzo fra le sue, e cominciò il massaggio esterno al cuore, premendo ripetutamente sul torace con una serie di movimenti a scatto.

Il dottor Thompson entrò di corsa, il camice infilato a metà, scostò l'infermiera dicendo: - Va bene. Continuo io — e riprese il massaggio cardiaco premendo sul torace con lo stesso ritmo dell'infermiera, ma con molta più forza. Nel frattempo era entrata l'infermiera del turno normale

spingendo il carrello con i medicinali d'emergenza.

- L'asse - disse il medico, senza sospendere il massaggio. Un'infermiera prese l'asse imbottito che era appoggiato alla parete e lo tenne pronto. Thompson sollevò di poco il ragazzo, e la donna infilò l'asse sotto la parte superiore del corpo di Chris. In questo modo il massaggio veniva facilitato, perché l'asse forniva maggiore resistenza alla pressione di Thompson, rispetto al materasso morbido del letto.

Il medico continuò a premere sul torace di Chris, mentre le due infermiere lo osservavano. L'infermiera del turno speciale non aveva mai assistito a un intervento d'emergenza, ed era talmente interessata alla scena che fu colta di sorpresa quando il medico ordinò: — Adrenalina... mezzo cc.

La donna si voltò di scatto verso il carrello, trovò il flacone di adrenalina, la siringa e preparò l'iniezione. Mise la siringa nella mano tesa del medico, e Thompson infilò l'ago con estrema attenzione nel torace di Chris, fermandosi quando ritenne di aver raggiunto il muscolo cardiaco. Iniettò l'adrenalina, sfilò l'ago, e riprese il massaggio.

- Controllate il polso - disse. L'infermiera prese il braccio di Chris, ma, non sentendo il polso, si spostò rapidamente dietro il letto e raggiunse il collo del ragazzo, poi premette le dita sull'incavo, sotto la mascella.

- Sentite qualcosa? - chiese il medico.

- No. Assolutamente niente.

- Provate ancora.

Thompson continuò col massaggio, mentre la faccia gli si copriva di un velo di sudore. Adesso il gemito era cessato e la stanza era immersa in un silenzio disperato, interrotto u-nicamente dall'ansimare di Thompson e dallo scricchiolio del letto.

- Altro mezzo cc. — disse Thompson.

L'infermiera preparò un'altra siringa, e Thompson sospese il massaggio per il

tempo sufficiente a praticare l'iniezione.. Poi riprese. Adesso il sudore gli gocciolava dalla fronte sul letto.

- Polso?

- Ancora niente.

Nonostante gl'evidente inutilità dei suo sforzi, il medico continuò ancora per oltre un minuto.

- Niente polso.

Thompson si rialzò, osservando il corpo inerte, immobile. Le braccia gli ricaddero lungo i fianchi, e il medico sospirò penosamente. — Più niente da fare - disse. Si scostò dal letto, asciugandosi il sudore. L'infermiera sistemò il tubo della fleboclisi sul sostegno, poi sfilò l'ago dal braccio di Chris.

Thompson si girò per uscire. — Vado ad avvertire il dottor Holliford — disse. — Fate mettere il ragazzo nella cella frigorifera, subito.

2

Il colonnello Nickerson, il colonnello Franklin e il maggiore Holliford erano riuniti nel soggiorno di Nickerson. Nella luce incerta dell'alba, erano seduti' davanti alle tazze di caffè fumante, e lottavano contro la stanchezza, perché erano stati svegliati nel cuore della notte dalla notizia della morte di Chris Logan.

— Be' — stava dicendo Nickerson - mi pare che abbiamo affrontato le questioni più importanti. A meno che vogliate aggiungere qualcos'altro, colonnello.

— No - disse Franklin. - Non c'è altro. - Guardò l'orologio. Le cinque e quaranta. — Perché non chiamate il dottor Spencer?

— Certo. Ritengo inutile aspettare ancora. — Nickerson andò al telefono e compose il numero di

Spencer. L'apparecchio suonò ripetutamente prima che la voce assonnata di

Spencer rispondesse.

— Pronto. Chi parla?

— Sono il colonnello Nickerson. Mi spiace disturbarvi a quest'ora...

— Buongiorno, colonnello. Di che cosa si tratta?

— Chris Logan è morto circa due ore fa.

— Gran brutta notizia.

— Già. Volevamo informacene al più presto. Secondo quanto abbiamo detto ieri, contiamo parec- _ chio su di voi per questa faccenda.

— Certo, certo. — Si senti uno sbadiglio soffocato. — E che cosa dovrei fare?

— Prima di tutto, il personale dell'ospedale. La notizia non deve assolutamente diffondersi, e non vogliamo che l'esercito venga immischiato, se possibile. Il maggiore Holliford andrà all'ospedale per parlare ai medici e alle infermiere implicati nella faccenda, però riteniamo opportuno che le istruzioni provengano da voi.

— Sì, è una buona idea.

— Poi c'è il problema del dottor Cardwell. Fate in modo che la notizia gli venga comunicata nella maniera più opportuna.

— Va bene, colonnello. Vado immediatamente all'ospedale.

— Ottimamente. Il maggiore Holliford è nell'ufficio del signor Fairman. Ancora una cosa. Ne abbiamo discusso a lungo e siamo giunti alla conclusione che il signor

Logan non deve sapere della morte del figlio. Se venisse a saperlo, si aprirebbero alcune incognite con cui sarebbe molto diffìcile fare i conti. '

- Capisco perfettamente, colonnello.

— Va bene. Vi ringraziamo molto, dottor Spencer.

- Di niente, colonnello. Buongiorno.

Nickerson riappese e si rivolse a Franklin. — Se la caverà bene — disse Nickerson. — Ci sa fare.

— Speriamolo — disse Franklin.

3

Appena arrivato in ospedale, Matthew Spencer andò direttamente nell'ufficio del direttore amministrativo. Bert Holliford lo stava aspettando, seduto sul divano ricoperto di plastica e addossato a una parete dell'ufficio. Arthur Fairman era seduto alla scrivania, con l'aria di chi ha cominciato male la giornata. Holliford si alzò.

— Buongiorno, dottor Spencer — disse. — Ho già parlato al dottor Fairman,'e credo che si renda conto della situazione.

Spencer osservò Fairman, che si mosse a disagio sulla sedia. — Vorrei precisare che non mi rendo affatto conto della situazione — disse Fairman. — L'unica cosa di cui mi rendo conto è che devo badare ai fatti miei e ignorare quello che succede nel mio ospedale! Non so che cosa ne penserebbero i consiglieri, se venissero a sapere che mi comporto in questo modo.

— Non è il caso di preoccuparsi, signor Fairman - disse Spencer. — In primo luogo, i consiglieri non sapranno niente. Per l'esattezza, nessuno lo saprà, tranne pochissimi funzionari della Sanità, e il dottor Holliford che ha collaborato con noi. In compenso l'alternativa, come vi avrà spiegato il dottor Holliford, sarebbe veramente molto grave.

Fairman fece un gesto d'impotenza. — State tranquillo, dottor Spencer, non avrete noie da parte mia. Comunque, vorrei tanto che queste cose non succedessero proprio a me.

— Ci credo, signor Fairman — disse Spencer. Poi si rivolse a Holliford: —

Avete riunito gli altri?

— Si, ci aspettano in sala medica.

— Andiamo, allora — disse Spencer.

I due percorsero in silenzio il corridoio dell'ospedale. Holliford si fermò davanti alla porta con l'indicazione "Riservato ai medici" e la tenne aperta per far passare Spencer. Nella stanza, c'erano cinque persone: il dottor Thompson, l'infermiera del turno speciale addetta a Chris, e le tre infermiere dei regolari turni di notte. Holliford li presentò a Spencer che prese posto vicino al dottor Thompson.

— So che siete impazienti di sapere perché vi ho riuniti qui — disse Spencer, parlando con voce calda e cordiale. — La ragione è semplicissima. Vorrei chiedere la vostra collaborazione per la Sanità, in una faccenda molto importante per tutti.

4

TV 13 CASPER, WYOMING TRASCRIZIONE PROGRAMMI Notizie dal Ranch ore 6.00

Ralph Johnston Sezione 28A

Harve Whitney Durata 23 min.

Shelby Miller

Tom Arnold (Gale Slauson), Herb Jones.

Warren Brooks, Ethel Harvey.

Nota: Si tratta della trascrizione di una trasmissione realmente andata in onda, ricavata dai videonastri completi della suddetta trasmissione. Non si tratta di un copione o di un abbozzo di sceneggiatura. La presente copia è stata eseguita in conformità alle leggi vigenti.

NOTIZIE DAL RANCH (0:30)

MILLER: Signore e signori, buongiorno. Qui Shelby Miller che vi porta le consuete notizie del mattino. Stamane abbiamo in serbo qualcosa che interesserà tutti voi, proprietari di ranch. Successivamente, ci sarà un'intervista con Warren Brooks, il nuovo funzionario delia zona, e so che ha in serbo per voi un sacco di idee nuove. Non mancheranno, come al solito, le previsioni del tempo e il bollettino agricolo. Per cominciare, eccovi Tom Arnold, con le notizie del mattino (0:36) ARNOLD: Grazie, Shelby. La grande notizia di stamane viene da Carbon. Siamo stati informati che alcune centinaia di pecore sono morte ieri a circa trenta miglia a nord di Rawlins, esattamente nel centro della zona di Carbon. La Sanità, che ha dato notizia delle morti, mi ha assicurato che stanno studiando il caso con estrema attenzione. Ho qui sotto gli occhi una copia della "Sentinella" di Casper. Riporta una dichiarazione di un funzionario della Sanità, secondo cui le morti sono dovute probabilmente ad avvelenamento...

Programma: Regia: Produzione: Realizzazione:

Ospiti:

ARNOLD (seguito): ... da insetticida. Naturalmente nutriamo il massimo rispetto per la Sanità, qui nello Wyoming, però ieri sera ho parlato con un veterinario del posto che ha visto con i suoi occhi le pecore morte. Egli mi ha dichiarato che, secondo lui, la causa va ricercata in un prodotto chimico molto più potente, tipo quello delle armi chimiche in esperimento nell'esercito, noto sotto il nome di gas nervino. Se la notizia è vera, tutti coloro che si trovano nella nostra zona d'ascolto ne sono interessati. Da tempo si parla degli esperimenti in corso a Fort Howard. Sono certo che tutti voi ricorderete quello che accadde a Dugway, nell'Utah, solo pochi anni fa, quando seimila pecore nei pressi di Skull Valley furono uccise da un gas bellico letale. "Notizie dal Ranch" sperà che Fort Howard non sia responsabile della strage di pecore avvenuta ieri, però siamo del parere che le Forze Armate, se vogliono mantenere buoni rapporti di vicinato con la popolazione del Wyoming, debbano chiarire tutta la faccenda. (Pausa). Nel notiziario nazionale di stamane, il Ministero dell'Agricoltura ha annunciato che la questione dei contributi governativi per i produttori di granturco e frumento sarà riaperta non appena...

La mattinata cominciò bene per Roy Cardwell. Era uscito di buon' ora, guidando veloce nell'alba limpida e fresca, diretto a Chad Buc-kman dove EUen Buckman aveva dato alla luce un bel bambino robusto. Successivamente, era tornato a casa dove aveva consumato una squisita e abbondante colazione, di quelle che la signora Knowles gli preparava quando sapeva che lui doveva cominciare il lavoro all'alba e sarebbe stato fuori fino a tarda sera.

Dopo colazione, decise di andare a Rawlins, all'ospedale, per vedere come stavano i Logan. Poi avrebbe cominciato il giro di visite nelle famiglie colpite dalla solita epidemia di varicella che imperversava tra i bambini delle elementari. Con un po' di fortuna, sarebbe tornato a casa per le otto o le nove di sera.

Fermò la vecchia utilitaria impolverata, nel parcheggio dell'ospedale, e decise di lasciare la borsa in macchina, dato che si limitava a una visita a Dan e Chris Logan. Chiuse con cura gli sportelli della macchina ed entrò nell'ospedale. Salutò l'impiegata della portineria. Era la figlia di Art Callan, e l'aveva aiutata lui a venire al mondo.

Poi si fermò davanti alla sala-in-fermiere. — Buongiorno — disse allegramente all'infermiera di turno. — Come andiamo, stamane?

La ragazza alzò gli occhi. Era l'infermiera del turno speciale, e si sentiva tutt'altro che bene dopo quella notte terribile, con il decesso del ragazzo e il lungo, sfibrante colloquio con il funzionario del Ministero, al mattino. Si sforzò di apparire allegra, nei rispondere: — Buongiorno, dottore. - Le avevano detto che doveva dimostrarsi allegra.

Cardwell non riconobbe l'infermiera, una bella ragazza, coi capelli rossi, però si accorse immediatamente che aveva l'aria molto stanca. Non riusciva a capire perché, dato che il cambio del turno era avvenuto da poche ore, comunque, la cosa non era molto importante, pensò. Poi si disse che probabilmente anche la ragazza non conosceva lui, e si presentò. - Sono "il dottor Cardwell — disse. — Avete la cartella clinica di Chris Logan?

La faccia dell'infermiera si velò' di tristezza. — Mi dispiace, dottor Cardwell - disse. - Chris Logan è morto stanotte. Il dottor Holliford vorrebbe parlarvi.

Credo che in questo momento sia al bar.

Cardwell fu colto del tutto alla sprovvista dalla notizia della morte di Chris. Alla fine, quando pensò di riuscire a controllare la voce, chiese: — Dove avete detto che si trova, il dottor Holliford?

— Credo che sia al bar, dottore.

— Grazie — mormorò Cardwell, e si diresse lentamente, con passo stanco, lungo il corridoio, verso il bar.

Al bar c'erano solo il dottor

Holliford e un altro uomo che Cardwell non conosceva, un tale ben vestito, con radi capelli grigi, sulla sessantina. I due stavano bevendo il caffè a un tavolino d'angolo.

— Scusate, dottor Holliford -disse Cardwell, avvicinandosi ai due.

- Ho saputo adesso di Chris Logan.

Holliford e l'altro si alzarono

Ah, già — disse Holliford, a disagio. Indicò il compagno di tavolo: — Dottor Cardwell, vi presento il dottor Spencer, medico provinciale a Casper.

Cardwell riconobbe il nome, ricordò che Spencer godeva di buona fama negli ambienti medici del Wyoming, e nonostante il colpo dèlia morte di Chris Logan, fu contento di conoscerlo. Strinse la mano del funzionario e disse che era lieto di fare la sua conoscenza. Poi si rivolse a Holliford:

— Mi spiace interrompere, ma vorrei sapere che cos'è successo stanotte. Non credevo che Chris Logan fosse così grave.

Con sorpresa di Cardwell, Spencer intervenne, dicendo: - Potrei rispondere io? - Holliford, lieto di lasciare il terreno a Spencer, si risedette.

— Perché non vi accomodate, dottor Cardwell? — disse Spencer.

— La faccenda è alquanto complicata.

Cardwell prese posto al tavolino, chiedendosi cosa gli avrebbero detto.

Spencer tolse dalla tasca interna della giacca la pipa e la scatola del tabacco, cominciò a caricare la pipa, e intanto parlava, scegliendo le parole con cura, — E' una questione molto delicata — disse, piano. — Non sappiamo con esattezza che cosa ha ucciso Chris Logan, però riteniamo che si tratti di un prodotto tossico, di cui abbiamo trovato tracce nella zona di Medicine Creek.

Spencer finì di riempire la pipa e rimise la scatola del tabacco nella tasca della giacca. - Non siamo ancora riusciti a identificare il veleno — disse — comunque stiamo facendo il possibile per scoprirlo e tenerlo sotto controllo. Siamo, beninteso, molto spiacenti dell'incidente. I Logan, per quanto ci risulta, sono gli unici a essere stati colpiti.

Spencer diede una rapida occhiata a Holliford. - Il dottor Holliford si è occupato a lungo di sostanze chimiche tossiche, e ci è stato di grande aiuto. Ha fatto tutto il possibile per Chris. - Holliford annui.

Spencer riprese a parlare, in tono fermo e deciso: - Quello che ci preoccupa maggiormente, in questo momento, è che il panico si diffonda tra la popolazione - spiegò. — Per questo motivo, devo chiedervi di non parlare a nessuno della morte di Chris Logan. Finché non avremo la situazione saldamente in pugno, non vogliamo creare panico inutile.

Cardwell capiva il desiderio di Spencer di evitare il panico, però era perplesso dalla piega che stava prendendo il discorso. — E il resto della popolazione della zona? — chiese.

— Non corre il minimo pericolo — rispose Spencer, deciso. — Abbiamo controllato sia le persone che i ranch. Adesso dobbiamo scoprire di che cosa si tratta e di dove proviene, e fare in modo che la cosa non si ripeta.

— Perché non me l'avete detto ieri? — chiese Cardwell.

— Sarò onesto con voi — disse Spencer, parlando lentamente e con molta attenzione. — Non ci eravamo resi conto che le condizioni del ragazzo

fossero tanto gravi e non volevamo spaventarvi inutilmente. Non volevamo scalpore attorno a questa faccenda. — Una breve pausa, poi Spencer aggiunse: - Per questo è molto importante che non ne parliate con nessuno.

Cardwell non trovò difficoltà a accettare la spiegazione di Spencer e mise da parte i suoi scrupoli. — Be' — disse - Immagino che abbiate più esperienza di me in questo genere di cose.

— Credetemi, è la soluzione migliore.

Bruscamente, Cardwell provò l' impulso di uscire dall'ospedale, di ritrovarsi all'aperto, nel sole. Si alzò. — Bene, se vblete che non ne faccia parola con nessuno, io non parlerò.

- Ve ne siamo grati. — Poi, quando Cardwell era già quasi alla porta, Spencer aggiunse: — C'è un' altra cosa.

Cardwell si voltò.

- Il dottor Holliford sta compiendo una 'serie di esami — prosegui Spencer. — Intende stabilire in che misura il padre del ragazzo è stato contaminato, e temiamo che se il signor Logan viene a sapere della morte del figlio, la sua reazione possa interferire con i nostri esami. Preferiremmo che non gli diceste niente.

- Ma farebbe veramente una grande differenza?

Stavolta rispose Holliford: -Enorme. Per i nostri esami è d'importanza capitale.

Vedendo che Cardwell esitava ad accettare la nuova richiesta, Spencer disse in tono rassicurante: -Non vedo che male può fare se Logan non lo saprà per Un giorno o due.

Cardwell scosse la testa, perplesso. — Probabilmente avete ragione — disse, stanco, poi uscì.

Logan era irrequieto. Era in piedi da oltrè quattro ore, perché le abitudini del ranch sono dure da perdere, ed era già stato visitato cinque volte dalle infermiere e due dai medici, e sapeva che altri esami erano in programma. Non avendo niente da fare, se non rimanere nella stanzetta d'ospedale, Logan pensava sempre di più a Chris, é si sentiva sempre più intrappolato.

7

MINISTERO DELLA SANITA' CENTRO NORD OCCIDENTALE 13314 WESTERN AVENUE CASPER, WYOMING

A tutti gli interessati: Per ragioni di emergenza sanitaria, questo ufficio dispone che il corpq di Christopher Logan di anni dodici, residente a Lamont, Wyoming, attualmente in giacenza temporanea nella sala mortuaria dell'Ospedale di Carbon, sia sottoposto ad autopsia. In ottemperanza alle norme di legge in vigore negli Stati Uniti e nello Stato del Wyoming, è stato ottenuto il certificato prescritto, e la relativa documentazione A34982 è visibile presso codesto Centro. La detta autopsia verrà eseguita con la .supervisione del dott. B. Holliford e del dott. Kagle, che dipendono temporaneamente da codesta direzione. Ringraziamo per la collaborazione Matthew Spencer Direttore Generale

8

Sarah Parker entrò nell'atrio dell'ospedale portando la grossa valigia dì cuoio di Dan Logan, pesante, anche se ci aveva messo appena un po' di biancheria per il cambio. Oltre la valigia, aveva anche una grossa scatola di dolci per Chris. Appena entrata si fermò per abituarsi alla penombra dell'atrio, dopo la luminosità dell'esterno, poi si diresse verso l'accettazione, posò la valigia e ci mise sopra la scatola dei dolci.

— Buongiorno, Sue - disse alla ragazza dalla faccia tonda, che era dietro lo sportello.

La ragazza alzò gli occhi. — Oh, buongiorno, signora Parker. Come state?

- Bene, grazie. E tuo padre, come va? - Qualche volta, Sarah si chiedeva se non sarebbe stato meglio per lei se avesse sposato il padre di Sue, Art Callan,

anziché Bill Parker. Ma non ne era convinta, anche a giudicare dai figli di Callan, che si cacciavano continuamente nei guai, ad eccezione di Sue, sempre gentile e bene educata.

— Grazie, sta bene. Che cosa posso fare per voi, signora Parker?

- Ecco, potresti dirmi dove è ricoverato il signor Logan? Sono venuta a trovarlo.

Sue consultò il registro. — Mi spiace, signora Parker, ma il signor Logan non può ricevere visite.

- Oh, che guaio. - Sarah si-chiese che cosa doveva fare della roba di Dan. — Potresti farmi un piacere? Ho qui della biancheria per lui. Posso lasciartela?

— Certo. Gliela farò avere.

- Grazie, Sue, sei proprio gentile. E potrei vedere Chris Logan?

- Guardo subito — disse Sue, controllando le schede. - Mi dispiace proprio, signora Parker, ma anche il ragazzo non può ricevere visite.

Sarah scrollò la testa. Tutta questa strada per niente, pensò. Comunque, posso lasciare la roba e cosi si consoleranno un po'. — Come sta Chris? — chiese. — Va un po' meglio?

Sue esaminò la scheda di Chris. — Credo di sì, signora. La scheda dice che i progressi sono soddisfacenti.

- Meno male. Grazie ancora.

- Di niente, signora Parker. Buona giornata.

- Buongiorno, Sue - disse Sarah, uscendo nella luce brillante di fuori.

Sue Callan prese la valigia e la scatola di dolci, e le portò nella sala-infermiere.

Nel seminterrato dell'ospedale di Carbon, Dan Logan era coricato su un lettino. Aveva sugli occhi una compressa umida, e gli elettrodi fissati al cranio erano collegati con la macchina per l'elettroencefalogramma.

Bert Holliford stava in piedi, alle spalle del tecnico che osservava il sottile ago dell'apparecchio tracciare le linee irregolari che raffìgurava-no le onde cerebrali di Logan. Dopo qualche tempo, il tecnico, un giovanotto magro e bruno in abito borghese sotto il camice, disse: — Mi pare che sia tutto a posto.

- Bene - disse Holliford. -Togliete pure gli elettrodi.

Il tecnico si alzò e si avvicinò al lettino per staccare gli elettrodi dalla testa di Logan. Bussarono alla porta, e un'infermiera alta, di mezz'età, entrò in sala.

- Mi avete fatto chiamare, dottor Holliford? — chiese.

- Si, Rita - disse Holliford. -Abbiamo quasi finito. Preparate la fleboclisi del signor Logan.

Rita disse: — Va bene — e usci.

Il tecnico staccò l'ultimo elettrodo dalla fronte di Logan, e deterse i resti della crema speciale che serviva a isolare i contatti elettrici. Adesso che l'esame era finito, Logan chiese: — Come sta mio figlio?

Holliford continuò a esaminare l'elettroencefalogramma di Logan. - Sta bene - disse.

Il tecnico tolse la compressa dagli occhi di Dan. L'uomo sbatté le palpebre nella luce improvvisa. -Vorrei vederlo.

Holliford prese alcuni appunti dell'elettroencefalogramma. Sembrava che non avesse sentito la domanda di Logan.

Logan ripetè, più secco: .— Ho detto che vorrei vederlo.

Holliford si voltò. — Sarebbe meglio di no, in questo momento — disse. - E' importante che non venga disturbato per nessun motivo.

— Voglio soltanto vederlo.

— Adesso non è possibile. Forse domani.

Logan si alzò a sedere sul letto. -Sentite, è mio figlio. Che cosa c'è che non va?

— Sto appunto pensando a lui — disse Holliford.

— Che cosa intendete dire? Qualcosa non va?

— No. Ma abbiamo dovuto trasportarlo in un'altra parte dell'ospedale, e non voglio che venga disturbato.

— Ma io voglio soltanto vederlo.

Irritato e non trovando altre scuse, Holliford disse: — Va bene, signor Logan, vedrò che cosa posso fare — e uscì rapidamente dalla stanza.

Andò difilato nella sala-infermiere, dove Rita stava preparando le medicine del pomeriggio.

— Rita — disse. - Vorrei cambiare la cura del signor Logan. Sospendete il valium e somministrate invece tre grani di fenobarbital sodio.

Rita disse: - Va bene, dottore. - E mentre Holliford si allontanava, l'infermiera si chiese perché mai il medico fosse passato da un normale tranquillante, a una forte dose di sedativo.

10

TV-13

CASPER, WYOMING

PROMEMORIA INTERNO Da: R.K. Adams A: Tom Arnold

Oggetto: "Notizie dal Ranch" di stamane

Copie: Nessuna

Tom,

nei tre anni in cui hai lavorato con noi, siamo stati pienamente soddisfatti del tuo lavoro. I telespettatori ti apprezzano e non ricordo che nessun produttore o regista si sia lamentato. Un paio di volte, a dire il vero, hai dimostrato troppo "entusiasmo". Comunque mi compiacevo già perché da parecchio tempo non avevo più dovuto ricordarti che differenza c'è tra riferire le notizie nel modo più utile ai telespettatori, e aggiungere i tuoi commenti o anche semplicemente il tuo punto di vista. Sono cose che possono andare benissimo per una grande stazione televisiva, ma non per noi, qui a Casper. Voglio dire che i telegiornali sono già più che sufficienti, per cui non è il caso di introdurre notizie sensazionali nel notiziario del mattino. Probabilmente sai benissimo che se avessi sottoposto alla mia attenzione il pezzo sulle pecore morte e tutte quelle sciocchezze su Fort Howard "prima" di andare in onda, il programma non sarebbe mai stato approvato.

Di conseguenza, mi vedo costretto a insistere perché d'ora in poi tu sottoponga ad approvazione QUALUNQUE PEZZO PRIMA DELLA TRASMISSIONE. In caso contrario, saremo costretti a rivedere la tua posizione. Spero di essermi spiegato.

Sinceramente Ray

11

Il colonnello Franklin osservò gli ufficiali che stavano consumando un rapido spuntino alla mensa ufficiali di Fort Howard. Era li da un giorno e mezzo, e aveva già formulato o suggerito una serie di proposte per lo Stato Maggiore al fine di portare rimedio, alla rilassatezza che stava imperando in quell'ambiente.

All'altro lato della tavola, il maggiore Cooper stava facendo il punto sulle misure di sicurezza. — Da quello che mi ha detto il dottor Spencer — diceva Cooper — il personale dell'ospedale è disposto a collaborare, almeno per il momento, e così pure il dottor Cardwell.

— Esatto - disse Spencer, l'unico civile presente.

— Per noi, questa era la massima difficoltà- - continuò Cooper - e l'abbiamo superata. Adesso rimane soltanto una cosa. Ho avuto un rapporto del maggiore Dannen-mann, il nostro addetto alle informazioni - spiegò Cooper a Franklin. - Riferisce che in "Notizie dal Ranch" della TV locale, questa mattina si accennava al fatto che secondo un veterinario del posto le pecore sono morte per avvelenamento da gas nervino. Quest'uomo sostiene di aver visto le pecore, e il maggiore Dannenmann aggiunge che il commentatore ha collegato il fatto con Fort Howard.

- La faccenda potrebbe diventare alquanto seria — disse il maggiore Reintz.

- Sì, lo potrebbe - disse Franklin, secco. — Qualcuno sa chi è il veterinario?

Per qualche secondo, nessuno rispose. Poi Nickerson disse: — Non credo che sia diffìcile scoprirlo.

Reintz disse, quasi tra sé: -Certo è un guaio che non si siano stabiliti contatti con la popolazione locale. In questo momento, ci sarebbe di immenso aiuto.

Adesso critica pubblicamente il suo Comandante, pensò Franklin.

Spencer, accese la pipa, soffiò una nuvola di fumo e disse: — Me ne occuperò io. Ci sarà di sicuro una lista di veterinari nei nostri uffici.

- Bene — disse Franklin. — Intanto discuteremo il modo migliore per avvicinarlo.

— Prima devo scoprire che tipo è

— disse Spencer, tra una boccata e l'altra. — Soltanto allora sapremo come parlargli.

Franklin annuì, soddisfatto, però ancora una volta notò che era un civile ad affrontare il problema nel modo migliore.

Il maggiore Kagle osservava da un angolo della nuda sala per le autopsie, tutta piastrellata, mentre il patologo preparava i suoi strumenti. All'altro capo

del locale, il maggiore Holliford, che indossava, come i colleghi, il camice verde da sala operatoria, stava appoggiato a un armadio metallico.

Con l'aiuto dell'inserviente il patologo sollevò dalla barella il corpo coperto da un lenzuolo e lo,adagiò sul tavolo anatomico in porcellana e acciaio. Subito l'inserviente allontanò la barella.

— Tutto pronto? — chiese il patologo.

Holliford e Kagle si avvicinarono al tavolo. L'inserviente controllò la posizione e il funzionamento del microfono che pendeva dal soffitto sopra il tavolo. — Tutto pronto — disse.

Il patologo si chinò per scoprire il corpo di Chris Logan. Mentre toglieva il lenzuolo disse: — Numero sei tre nove quattro, Christopher Logan.

Kagle tolse, da sotto il camice, un taccuino e una biro. Holliford, al suo fianco, osservava con interesse professionale.

Il patologo esaminò brevemente il corpo freddo e cereo di Chris, poi riprese a parlare. — II corpo appartiene a un giovane maschio di razza bianca, ben sviluppato, dell'età » di dodici anni. Altezza... — Tacque, mentre l'inserviente misurava il corpo, poi riprese: — Uno e cinquan-tatré e mezzo. Condizioni generali buone. Nessuna traccia esterna di ferite. Pupilla di tre millimetri, regolari. Torace e addome simmetrici. Estremità, normali.

Il patologo s'interruppe, per prendere un grosso bisturi. — Il corpo viene aperto con normale incisione a Y — disse, e cominciò a incidere.

13

A4DX693 - P124 - E RISERVATO

GENERALE RONALD PHILLIPS PENTAGONO 6E2962 PRIORITÀ' BLUBLUGIALLO TESTO: R1CHIEDESI DA JOE WHELLER MISURE SICUREZZA ET INTERVENTO SU MEZZI INFORMAZIONE. PREGASI INFORMARE JOE ET PROVVEDERE. FIRMATO COLONNELLO FRANKLIN.

14

Quando Matthew Spencer spinse la porta di vetro per entrare nell'ufficio della pirezione della Sanità situato sopra la Banca Federale di Rawlins, Fred > Powell aveva già sgomberato il tavolo, e si preparava ad andarsene. Dopo dieci ore di esami estenuanti fatti il giorno prima e un'altra giornata impiegata a mettere in ordine i dati ottenuti, Powell non vedeva l'ora di tornarsene a casa a bere qualcosa e a distendersi un po'.

Powell alzò gli occhi dalla scrivania e ve'dendo il capo, si passò una mano sul cranio pelato in un gesto di sconforto. Spencer se ne accorse, ma fece fìnta di niente.

- Fred — cominciò Spencer, sedendosi comodamente in poltrona - hai una lista dei veterinari locali?

— Credo di si — rispose Powell.

- Qualcosa che non va?

— Sai niente di un, veterinario che dice di aver visto le pecore morte, al ranch dei Logan?

Powell rifletté. — No, non ricordo di avere sentito niente del genere.

— Be', c'è un veterinario che afferma di essere andato al ranch dei Logan e di avere vistò le pecore morte. Con i giornalisti ha parlato di gas nervino.

— Cristo! - disse Powell. — Questo è un guaio.

— A dir poco - disse Spencer. Prese la scatola del tabacco e cominciò a caricare la pipa.

— E adesso che cosa facciamo? - disse Powell.

— Per prima cosa, dobbiamo scoprire chi è il veterinario. Perché non vai a cercare l'elenco?

Accantonata, per il momento, la sera di riposo e il bicchiere su cui contava,

Powell andò al vecchio classificatore in legno sistemato in un angolo del locale e cominciò a scartabellare nel primo cassetto. Mentre Powell cercava la lista dei veterinari, Spencer sfregò un fiammifero di legno e accese la pipa.

Dopo aver rovistato senza esito nel classificatore, Powell tornò alla scrivania e frugò nei cassetti. Alla fine, non trovando la lista neppure lì, si mise a passare in rassegna le carte sparse sul ripiano della scrivania. Spencer non sapeva se ridere o infuriarsi per l'inefficienza di Powell, comunque, prima che avesse il tempo di perdere davvero la pazienza, con grido di trionfo Powell estrasse un foglio da una pila di carte.

- Eccola - disse. — Probabilmente l'ho messa fuori posto ieri, quando ci siamo occupati degli esami. — Tese la lista a Spencer che vi diede una rapida occhiata. Dei dieci veterinari della lista, soltanto quattro abitavano abbastanza vicini al ranch dei Logan per essere presi in considerazione. A parte questo, non c'era altri indizi per individuare l'uomo giusto, quindi non restava che interpellarli uno per uno. Per qualche minuto, Spencer continuò a tirare boccate dalla pipa, pensando quali domande poteva fare senza correre rischi. Alla fine si alzò e andò al telefono.

15

Il telefono suonò con insistenza, ripetutamente, e alla fine Roy Cardwell si svegliò dal sonno profondo in cui era piombato la nella grande poltrona davanti al caminetto. Il medico attraversò la stanza e sollevò il ricevitóre, scuotendo la testa per svegliarsi del tutto. — Pronto? — disse, ancora insonnolito.

- Sei tu, Roy? - disse una voce, all'altro capo del filo.

— Sì, sono io. Chi parla?

- Sono Boynton. Tutto bene?

Al nome di Boynton, Cardwell si svegliò del tutto. — Sì, graziè, Spike. Mi ero semplicemente addormentato. Qualcosa che non va? -Cardwell trattenne il respiro, sperando che Boynton non gli chiedesse dei Logan.

- Ecco... sì e no. A dire il vero, non so nemmeno se ci sia qualcosa che non va. Per questo ti ho telefonato.

— Farò il possibile, Spike. Per che cosa sei preoccupato?

— Si tratta di Dan Logan — disse Boynton.

Esattamente quello che temevo, pensò Cardwell. Si sedette nella ' seggiola accanto all'apparécchio.

- Hai visto Dan? - chiese.

— No, Dan rientra nella tua giurisdizione, e non nella mia. Però ho dato un'occhiata alle sue pecore, e quello che ho visto non mi è piaciuto. Sei stato al ranch, di recente?

- No, ho sentito che è in isolamento.

— Anche' questo mi dà da pensare — disse Boynton. — L'isolamento è rafforzato da una compagnia di soldati in assetto da guerra. E i fucili hanno tutta l'aria di essere carichi.

— Probabilmente collaborano con la Sanità. Non ho mai saputo che l'esercito avesse la facoltà di imporre la quarantena.

— Nemmeno io. E c'è dell'altro. Quelle pecore non sono morte per avvelenamento da insetticida, ci giurerei.

— Che cosa intendi dire?

— La Sanità ha messo in giro la voce che si tratta di avvelenamento da insetticida. Hanno parlato vagamente di malathion non diluito.

— Non capisco - disse Cardwell. — Cosa c'è che non va?

— E' tutto falso. Ho visto quelle pecore, e non sono morte per una dose eccessiva di malathion. E poi non si capirebbe perche' darsi tanto da fare per un semplice insetticida.

— Un momento, Spike. Ricordati che la Sanità ha il compito di proteggere la popolazione. C'è da sperare che sappiano quello che si fanno.

— Sono convinto che lo sanno perfettamente - disse Boynton, irritato. - Ci stanno buttando fumo negli occhi, ecco che cosa penso. — Tacque un momento, poi riattaccò. Ma su un altro punto. — Hai visto Dan e Chris?

— Ma certo — disse Cardwell.

— Ti hanno dato l'impressione di soffrire per avvelenamento da insetticida?

Cardwell rifletté un momento, pesando la risposta con molta attenzione, in parte per la promessa fatta al dottor Spencer, in parte perché, a sua volta, cominciava a essere disorientato. — Vediamo un momento, Spike. Mi sono capitati pazienti avvelenati da insetticida, però questo non significa che io sia un esperto. Non mi sono occupato molto di Chris, però quello che ho visto poteva senz'altro essere intossicazione da insetticida.

- Come sarebbe a dire, non ti sei occupato molto di Chris? Ma non è un tuo paziente?

- Lo era. — Che cosa sto dicendo, pensò Cardwell, e riprese: — Era-un mio paziente, però adesso l'ho affidato a un collega. Uno che ne sa sicuramente più di me, al riguardo.

- E chi è?

- Un giovane, un certo Holliford. Ha una notevole esperienza in tossicologia chimica, e indubbiamente dimostra di sapere il fatto suo.

- Non ricordo questo nome. E' interno all'ospedale da molto tempo?

- A dire la verità, non lo conosco bene nemmeno io. Mi sono informato, e mi hanno detto che di recente ha lavorato parecchio a Carbon. A quanto pare, viene da Fort Howard.

- Interessante. Di nuovo l'esercito.

- Che cosa vuoi dire?

- Roy, sono convinto che in questa faccenda c'è sotto qualcosa di molto brutto. Non lo saprò con certezza finché non mi arriveranno gli esami del sangue che ho portato in laboratorio, però sono pronto a scommettere che quelle pecore sono state uccise da gas nervino.

— Non ti capisco. Che cosa intendi dire? — Cardwell si alzò e cominciò a camminare avanti e indietro, per quanto gli consentiva la ^ lunghezza del filo telefonico.

— E' molto semplice. Ho fatto alcune ricerche e mi sono reso conto che i sintomi riscontrati nelle bestie morte sono del tutto simili a quelli prodotti da un gas venefico.

— Non so cosa dirti, Spike. Sono conclusioni molto gravi e basate su elementi assai scarsi.

— Non sono tanto del tuo parere - disse Boynton. - E' già successo prima, o ti sei dimenticato quello che è successo a Skull Valley, due anni fa?

— Nq, ricordo perfettamente — disse Cardwell, benché quell'episodio non gli fosse venuto in mente finché Spike non glielo aveva ricordato. Adesso, si sentiva a disagio. Cominciava a vedere dove voleva arrivare Spike. Indubbiamente c' erano molti punti in comune tra il caso attuale e l'incidente di Dug-way. Però, se Spike aveva ragione, allora tutti gli avevano mentito. E Cardwell non riusciva a crederci.

La voce di Boynton interruppe i suoi pensieri: — Allora, che cosa ne . pensi? Credi che Chris e Dan siano stati colpiti dal gas nervino?

- No, non vedo come - disse Cardwell. - Per quello che mi risulta, un gas venefico uccide istantaneamente. Non riesco a credere che sia questa la sostanza che ha colpito Chris. D'altra parte, per quanto mi risulta, Dan non presentava nessun sintomo del genere. — Appena pronunciate quelle parole, Cardwell si pentì di non aver tenuto la bocca chiusa. - Ho parlato a lungo con il dottor Spencer -aggiunse in fretta — e sono convinto che la Sanità ha preso il caso sotto la sua responsabilità. Non vedo motivo per preoccuparcene oltre.

- Io si, invece. Ritengo che tu abbia torto, e appena avrò gli esami del sangue

dal labòratorio, te lo dimostrerò.

- Comunque, per il bene di tutti, mi auguro che l'intera faccenda si chiarisca al più presto — disse Cardwell.

Quando ebbe riappeso, il medico tornò lentamente verso la poltrona e si sedette. Non voleva farlo capire a Spike, però quella conversazione l'aveva sconvolto. Era evidente che c'erano un sacco di cose sospette. E adesso, anche il modo con cui si erano comportati con la morte di Chris lo lasciava perplesso. Le spiegazioni di Spencer gli erano sembrate abbastanza plausibili, però Cardwell pensava che avrebbero dovuto informarlo, e che, come medico del ragazzo, aveva il diritto di sapere quello che succedeva.

A questo punto, cominciò a pensare a Dan Logan. C'era ragione di supporre che, nonostante l'apparente mancanza di sintomi, gli nascondessero qualcosa sulle condizioni di Dan. Cardwell decise di scoprire che cosa succedeva. Il giorno dopo sarebbe andato in ospedale, e stavolta non lo avrebbero convinto tanto facilmente.

16

A4DX693 - P123 - E RISERVATA

CODICE COWBOYSEITRECINQUE

COLONNELLO HERBERT MORTON

STATO MAGGIORE PENTAGONO

PRIORITÀ' ROSSOGIALLOGIALLO

TESTO: RICHIEDESI MASSIMA URGENZA CONTROLLO SICUREZZA PER J T SPIKE AU BOYNTON VETERINARIO LA-MONT WYOMING. STESSO CODICE PER FORT HOWARD. PRIORITÀ' PRECEDENZA ROSSOROSSO; FIRMATO COLONNELLO FRANKLIN.

17

Per quanto riguardava Tom Arnold, il giornalista televisivo stava già pagando

di persona il suo intervento. Da due anni non gli davano più un incarico di semplice cronaca, cioè da quando era diventato il commentatore fisso del telegiornale della locale stazione TV. Di conseguenza l'incarico di adesso era una specie di retrocessione, un altrq colpetto ammonitore sulle dita per punirlo di aver ficcato il naso nella teoria' del gas nervino di Spike Boynton. Il, fatto poi che l'incarico consistesse nel registrare la risposta ufficiale dell'esercito alle accuse, gli bruciava ancora di più.

Arnold apri la porta con la scritta "Maggiore R. Dannenmann, Ufficio Informazioni" e si ritrovò in un ambiente austero, militarmente efficiente. Al caporale seduto dietro il tavolo di metallo grigio, Arnold disse: - Vengo da parte della TV di Carbon.

— Ah, si — disse il caporale. Vi aspettavamo. Eccovi una copia delle nostre dichiarazioni. — Prese un foglio ciclostilato dalla scrivania e lo tese a Arnold, che gli diede una scorsa, quanto bastava per farsi un'idea del contenuto.

— Vorrei parlare col maggiore Dannenmann — disse.

— Un momento — disse il caporale. Alzò il ricevitore del citofono. - Signore, c'è la TV di Carbon.

Alle spalle di Arnold, la porta di comunicazione dell'ufficio si aprì, ed entrarono l'operatore e l'assistente del giornalista. Nello stesso istante, un maggiore ben portante, sulla quarantina sbucò da una porta con la scritta "Riservato". Il maggiore si diresse verso Arnold, l'unico del gruppo televisivo che avesse le mani libere, e gli strinse la mano.

- Sono il maggiore Dannen-mann — disse. - In che cosa posso esservi utile?

- Tom Arnold della TV locale. Vorremmo sentire il vostro parere sulle pecore trovate morte.

Dannenmann si rivolse al caporale: - Non gli, avete dato il foglio con le dichiarazioni?

- Sì, signore. Ma ha chiesto ugualmente di parlarvi.

Dannenmann tornò a rivolgersi a Tom Arnold. - Signor Arnold, avete le nòstre dichiarazioni.

- Ma non possiamo mandare in onda questo — disse Arnold, sventolando il foglio. — Vorremmo riprendere qualche inquadratura mentre voi rispondete alle nostre domande.

- Mi spiace, signor Arnold, ma non posso darvi altro che la dichiarazione.

Arnold non riusciva a credere alle sue orecchie. Sapeva benissimo che non poteva tornare da Ray Adams a mani vuote. - Non possiamo neppure riprendervi mentre leggete la dichiarazione?

Dannenmann prese in considerazione la richiesta. — Sì, penso di sì - borbottò. Si rivolse al caporale:

— Siamo in Sala Riunioni B per qualche tempo — poi ad Arnold: — Venite con me.

Dannenmann li guidò in saletta, più un'aula che una sala-riunioni. Arnold si accomodò su una delle trenta seggiole pieghevoli della sala, e rilesse la dichiarazione, mentre l'operatore e il suo aiutante sistemavano la telecamera.

Quando ogni cosa fu pronta, Arnold spiegò al maggiore che cosa doveva fare. Era abbastanza semplice, bastavano poche indicazioni su dove guardare e con che tono parlare, dopo di che controllò i microfoni e disse: "Pronti".

In risposta, l'operatore disse "Si gira" e Arnold fece segno al maggiore.

Dannenmann si schiarì la voce, guardò il foglio ciclostilato che stringeva tra le dita leggermente tremanti, poi cominciò a leggere. "Di recente sono stati formulati alcuni dubbi in relazione al presunto avvelenamento da insetticida che ha colpito alcune centinaia di pecore di un ranch nei pressi di Fort Howard. A questo proposito le Forze Armate desiderano chiarire la loro posizione. L'esercito dichiara di non aver mai condotto esperimenti con sostanze tossiche in prossimità della zona di Medicine Creek. Tuttavia il colonnello Alan N. A. Nickerson, Comandante di Fort Howard, ha posto i servizi del Forte a disposizione della Sanità per collaborare nelle indagini. Le

Forze Armate intendono continuare la piena collaborazione con il Ministero della Sanità, in vista della sicurezza degli abitanti della zona."

Dannenmann tacque, tornò a schiarirsi la voce, e si voltò verso Arnold, seduto nella prima fila dì sedie. — Andava bene? — chiese.

Arnold annui. Dal fondo della sala, l'operatore disse: — Mi è sembrato buono.

18

Le ultime, deboli luci del giorno filtravano attraverso le tende nella stanza di Dan Logan. Nell'ambiente tutto chiuso si sentiva soltanto il respiro regolare del degente.

Logan giaceva immobile, addormentato, nel letto, poi, lentamente, cominciò a muoversi. Aprì gli occhi, li richiuse, li riaprì. Ammiccò e si accorse di avere le palpebre pesanti e la bocca impastata, come quella volta che aveva preso una sbronza colossale.

Poi, a poco a poco, Logan si svegliò completamente, riemergendo nel presente. Si guardò attorno, e con un certo sforzo, voltò la testa da una parte. A questo punto, notò qualcosa di insolito: nel braccio, all'interno della piegatura del gomito, gli avevano fissato un aggeggio. Osservò meglio e si accorse che si trattava di un tubetto di plastica che usciva da sotto un cerotto. Segui il tubicino con gli occhi, e risalì fino a un sostegno metallico e luccicante, con in.cima una specie di bottiglia, fissata a testa in giù.

Ma che diavolo succede? , pensò, e con la mano libera cercò il pulsante del campanello.

Mentre aspettava che l'infermiera arrivasse, Logan sentì che stava per ripiombare nel sonno. Tentò di reagire e lottò per restare sveglio almeno finché fosse riuscito a parlare con qualcuno e a sapere che cosa succedeva e come stava Chris. Non ricordava esattamente che cosa aveva Chris, ma sapeva che stava male, e che non lo aveva visto da moltissimo tempo.

Mentre Logan si sforzava di mettere a fuoco i pensieri, la porta si apri e

l'infermiera entrò. - Desiderate? - chiese con tono distante, professionale.

Logan cercò di parlare, ma si accorse che non gli era facile articolare le parole. Comunque, riuscì a balbettare, con evidente irritazione: — Che cos'è questa roba?

L'infermiera non ebbe bisogno di sentire tutte le parole. Sapeva che cosa preoccupava Logan. - E' soltanto una endovena — disse con tono rassicurante. — Non è il caso di preoccuparsi.

Logan tirò un sospiro stanco e profondo e s'inumidì le labbra secche. Riprese a parlare, lentamente, ma stavolta in modo più chiaro. -Dov'è mio figlio? - E intanto tentava di mettersi a sedere.

L'infermiera gli posò una mano sulla spalla e lo spinse con garbo ma con fermezza sui guanciali. — Signor Logan, - disse - riposatevi e non pensate a niente.

Logan, resistendo il più possibile, disse: - Voglio vedere Chris. Dov'è il dottor Holliford? - sfinito dallo sforzo, riabbandonò la testa sul guanciale.

L'infermiera gli batté affettuosamente sulla spalla. - State tranquillo, signor Logan, va tutto bene. Avete solo bisogno di dormire un po'.

Logan adesso era steso supino e fissava il soffitto. L'infermiera sparì dal suo campo visivo, e lui la sentì girare attorno al letto, avvicinarsi all'apparecchio e manovrare qualcosa. Dopo di che la ragazza uscì dalla stanza, e richiuse piano la porta. Dalla bottiglia sospesa a capo del letto, la soluzione di sedativo adesso defluiva nelle vene di Logan a velocità doppia. In meno di un minuto, Logan era profondamente addormentato.

19

Spike Boynton era seduto nello studio e si chiedeva che cosa avesse da dirgli il dottor Spencer. Per quanto lo riguardava, invece non aveva dubbi su che cosa avrebbe detto lui a Spencer. Era sicuro che la Sanità faceva parte della congiura del silenzio, probabilmente organizzata dall'esercito, e lui avrebbe messo Spencer di fronte ai suoi sospetti, per vedere come reagiva.

Verso le otto e un quarto, il campanello dell'ingresso suonò. Boynton aveva detto a sua moglie che voleva rimanere solo in casa, e lei aveva accompagnato i bambini dalla nonna, per la notte. Sapeva che l'indomani, al suo ritorno avrebbe dovuto darle maggiori spiegazioni, ma per il momento lei aveva accettato senza protestare.

Boynton fece entrare Spencer, poi, dopo le presentazioni, passarono in salotto. Il veterinario accese tutte le luci, in modo da vedere chiaramente Spencer in faccia, e lo fece accomodare nella poltrona più comoda. — Prendete un bourbon, dottore? - chiese Boynton, perché l'altro si trovasse a suo agio, e non avesse sospetti.

- Sì, grazie. Se mi farete compagnia - disse Spencer, più o meno per gli stessi motivi.

I due uomini si sedettero, e bevvero per qualche minuto in silenzio. Finalmente Boynton ruppe il ghiaccio.

- Bene, dottor Spencer — disse — che cosa vi ha condotto da me, stasera?

Spencer cambiò posizione nella grossa poltrona imbottita, e si spostò in avanti, come per dare maggior peso alle sue parole. — Mi risulta che avete formulato alcune accuse nei confronti della Sanità. Avreste fatto meglio a rivolgervi direttamente a me, anziché ai giornalisti. Avreste avuto maggiori probabilità di avere una risposta alle vostre domande, e meno rischi di suscitare un . vespaio in cose di cui non sapete nulla.

Non è tipo da mezze misure, pensò Boynton. E a voce alta disse: - Mi pare che ci siate andato un po' pesante. Io non vado in giro a spargere accuse su cose di cui non so niente.

Spencer era irritato, ma si controllò. — Mi dispiace. Non intendevo dire questo. - Sorrise. — Non c'è senso a litigare sulle parole. Perché non mi dite chiaramente che cosa, secondo voi, sta succedendo, ih modo che vi possa tranquillizzare?

Boynton sorrise appena. — Molto bene. Se non altro, risparmieremo un sacco di tempo. Non vi annoierò con l'elenco delle ricerche fatte e andrò dritto alle

conclusioni. Conclusioni meditate e accuratamente documentate. - Boynton si interruppe per accendere una sigaretta. Provava un certo gusto a tenere Spencer sulla corda.

Finalmente tirò una lunga boccata dalla sigaretta e disse: - Ducento pecore circa, che a quest'ora m9lto probabilmente saranno diventate trecento, sono morte nel ranch di Dan Logan. Altre venticinque circa sono state rimosse da altri ranch, per conto della Sanità. La causa ufficiale della morte è avvelenamento da insetticida, probabilmente in seguito a una dose eccessiva di malathion. Purtroppo, ho passato un'ora a esaminare alcune pecore del ranch di Logan e posso affermare senza difficoltà di dubbio che le bestie da me visitate non erano colpite da avvelenamento da malathion. Inoltre, un'intossicazione da malathion non giustifica un provvedimento di quarantena, ancora meno una quarantena rafforzata da una compagnia di soldati armati.

"Mi risulta inoltre che Dan e Chris Logan sono all'ospedale in isolamento, curati da un medico di Fort Howard. Questo risulterebbe incomprensibile se effettivamente si trattasse di intossicazione da malathion. L'isolamento è del tutto inutile: l'avvelenamento da malathion non è contagioso. Dunque, per essere franco, sono giunto alla conclusione che la faccenda è molto sospetta. Ho fatto alcune ricerche e ne ho dedotto che la vera causa di quello che è successo è il gas nervino.

Spencer non reagì apertamente alle accuse di Boynton. Dopo una breve esitazione, cominciò a parlare. — Mi rendo conto della vostra reazione di fronte a questi fatti. Probabilmente vi appare tutto molto strano e anche intollerabile, ma credo di potervi chiarire ogni cosa, e con vostra piena soddisfazione.

Boynton lo interruppe. — Prima che mi diate le vostre spiegazioni — disse — vorrei informarvi che ho prelevato alcuni campioni di sangue dalle pecore e li ho mandati all'università per le analisi. Inoltre ho parlato con un veterinario che esercita a Utah, nei pressi di Skull Valley, se non erro. — Boynton tirò un'altra boccata dalla sigaretta. — Scusatemi se vi ho interrotto - disse, calmo. — E adesso continuate pure, e datemi la vostra versione.

Spencer non parlò subito. Tolse di tasca pipa e scatola del tabacco. Mentre

caricava la pipa, pensò che Boynton era molto più in gamba del previsto. E adesso lui si trovava in un bel guaio. Doveva assolutamente far star zitto Boynton, per evitare che tutta la faccenda venisse a galla, ma d'altra parte se si lasciava coinvolgere troppo, se la storia veniva a galla, anche il Ministero della Sanità sarebbe stato trascinato nel fango insieme con l'esercito, nonostante i loro sforzi. A questo punto, anzi, Spencer non era sicuro che fosse possibile mantenere ancora il segreto. Troppa gente ormai sapeva troppe cose.

Mentre accendeva la pipa, Spencer si accorse che Boynton lo osservava con estrema attenzione. Allora si pulì gli occhiali e fissò dritto negli occhi l'avversario.

— Siete stato davvero esauriente, dottor Boynton, e mi è difficile tenere testa alla vostra logica. Comunque, vorrei rivolgervi una domanda. Quando avete formulato questa teoria, vi siete chiesto perché tutti hanno cercato di tenere nascosto quello che voi sospettate, ammesso che siate nel vero?

Boynton spalancò gli occhi. Spencer ritenne di aver risvegliato l'interesse del veterinario quanto bastava per tenerlo attento.

— Dopo tutto — disse Spencer — si sono già verificati altri incidenti con il gas nervino, prima d'ora. E molto più gravi. A Skull Valley ci sono state più di seimila pecore morte. Anche ammesso che i vostri sospetti siano fondati, l'attuale incidente sarebbe molto meno rilevante rispetto. al primo, e quello che accadde a Skull Valley, oggi, è di dominio pubblico.

— Potrebbe essere vero - disse Boynton — se tutto finisse qui. Comunque, l'attuale incidente pare abbastanza importante perché un sacco di gente si dia un gran da fare per raccontare frottole. E ci sono due persone all'ospedale. Non lo chiamerei davvero un incidente.

— Sono venuto da voi, stasera — disse Spencer — per chiedervi di e-sporre i vostri sospetti a me direttamente, anziché alla stampa. Adesso ho l'impressione di non essere io l'unico sospettato. Se vi dessi l'assicurazione che questa faccenda è molto seria, sareste disposto a darmi la vostra parola che non ne parlerete con nessuno, finché non avrò la possibilità di darvi una spiegazione?

— Non lo so. Non voglio chiudermi da solo la bocca senza motivo. Se c'è sotto qualcosa, perché non devo parlarne?

— Non vi chiedo di lacere per sempre, a meno che voi stesso siate convinto che sia meglio. Vorrei soltanto l'assicurazione che non vi precipiterete da un giornalista, prima di conoscere l'intera storia.

Boynton rifletté sulle parole di Spencer. - Va bene - disse. -Terrò per me quello che 'voi mi direte fino a quando non mi avrete esposto tutti i fatti dalvostro purtto di vista.

- D'accordo — disse Spencer. — Adesso, visto che siete convinto che l'esercito è coinvolto nella faccenda, ritengo opportuno che abbiate un colloquio con i signori di Fort Howard. Ho collaborato con il colonnello Nickerson per la quarantena, e sono convinto che se glielo chiedo sarà disposto a parlarvi della faccenda. Non vi sto dicendo, intendiamoci, che l'esercito è coinvolto, però se avete domande da rivolgere sull'operato dell'esercito, ritengo che dobbiate " farle a loro direttamente.

Anche stavolta, Boynton fu colto di sorpresa. Non aveva previsto che tutto si svolgesse così in fretta. Accese un'altra sigaretta. - Certo -disse. ~ Mi pare giusto. Quando potrò parlargli?

- Cercherò il colonnello in mattinata. Se domani mattina sarete libero, sono certo che vi riceverà. — Spencer si alzò.

- Va Jbene - disse Boynton.

Mentre andava alla porta, Spencer disse: — Ricordate, non una parola di questa faccenda.

Scuotendo la testa, Boynton richiuse la porta, poi tornò in salotto.

GENERALE SAMUEL HILL STATOMAGGIORE PENTAGONO PRIORITÀ' BLUBLUROSSO TESTO. RAPPORTO AQUILA GIORNO DUE. SITUAZIONE SOSTANZIALMENTE IMMUTATA. ECCETTO MORTE CHRISTOPHER LOGAN PRIME ORE MATTINO. AUTOPSIA ESEGUITA MAG HOLLIFORD ET MAG KAGLE ET PATOLOGO DELL'OSPEDALE. ORGANI IMPORTANTI INVIATI DENVER PER ESAMI. ASSICURATA COLLABORAZIONE SANITA' MA ESISTE PERICOLO LOCALE: NOTIZIARIO TV CONTIENE ACCENNO GAS NERVINO. SMENTITA UFFICIALE DA PARTE RESPONSABILE INFORMAZIONI FORT HOWARD. ORIGINE VOCI VETERINARIO LOCALE J T SPIKE ISOLATO. OSSERVATORI STAMPA INVIATI VOSTRO LUOGO DAL MAG WHEELER ARRIVATI ORE 09,00 MIO LUOGO. STRATEGIA OTTIMALE RESTA MASSIMA SEGRETEZZA USARSI ATTUALE SITUAZIONE. FIRMATO COL FRANKLIN.

PARTEQUARTA

1

Era un'alba bellissima anche per un •paese come il Wyoming. Il cielo era limpido, fatta eccezione a un cumulo di cirri alti e sottili che riflettevano la luce rosa dell'orizzonte. Una brezza leggera scompigliava l'erba e la cima degli alberi, e faceva da contrappunto al ronzio degli insetti e al canto degli uccelli che si andavano risvegliando.

Nel recinto dei cani chiuso dal filo spinato, di fianco alla casa di Parker buia e immersa nel silenzio, Emily, il cane pastore di Dan Logan, giaceva rigido e immobile, con il muso macchiato di sangue. II cane dei Parker fiutò il corpo, disturbando appena il nugolo di mosche che si erano radunate sul cane morto.

2

L'ospedale era-ancora immerso nel silenzio quando Matthew Spencer spinse la porta riservata al personale, e passò rapidamente davanti alla fila di porte chiuse, le stanze dei medici, fino alla porta a vetri della sala-infermiere. Arrivato lì si senti chiamare. Si voltò, nel momento in cui Bert Holliford sbucava da un corridoio, seguito da un uomo alto e magro vestitola infermiere.

— Che cosa c'è? — chiese Spencer, impaziente, quando il medico lo raggiunse.

— Sono-contento di vedervi — • disse Holliford. — Volevo presentarvi il caporale Simpson. — L'infermiere, che s'era fermato accanto a~ Holliford, salutò Spencer con un cenno della testa, Il dottor Spencer gli diede una breve occhiata, poi si rivolse nuovamente a Holliford, per maggiori spiegazioni.

- Il colonnello Franklin ha pensato di mandare in ospedale un agente del servizio segreto, per tenere d'occhio Logan — spiegò Holliford.

- Ottima idea. — Spencer osservò Simpson, stavolta con nuovo interesse. Anche con il camice da infermiere, Simpson aveva l'aria decisa e competente.

Holliford disse: — Caporale, seguirete le istruzioni del dottor Spencer, a meno che abbiate ordini specifici in contrario.

- Si, signore.

Spencer disse: — Va bene. — Guardò l'orologio. — Scusatemi, ma adesso bisogna che vada. Devo vedere Fred Powell nell'ufficio del signor Fairman. Sono sorte difficoltà a proposito del rapporto da inoltrare al giudice istruttore. Ci vediamo più tardi.

- D'accordo - disse Holliford. — Se non sono in patologia, mi trovate in sala d'aspetto.

3

Mentre si dirigeva a Rawlins, Roy Cardwell si sforzava di rivedere mentalmente il caso Logan. Non riusciva a conciliare l'ipotesi avanzata da Boynton con quello che gli avevano detto Holliford e Spencer.

Da un lato non poteva credere che gli avessero semplicemente e tranquillamente mentito, e dall'altro non riusciva a dimenticare quello che gli aveva detto Spike. Comunque vedeva un solo modo per uscire da quell'incertezza: cercare di ottenere maggiori notizie.

Parcheggiò la macchina in uno degli spazi con l'indicazione "Riservato ai medici" ed entrò nell'ospedale dall'ingresso riservato al personale. Per prima cosa si diresse verso la stanza di Dan Logan per dare un'occhiata al suo amico. Sapeva che sarebbe stato diffìcile parlare a Dan senza lasciar trapelare che Chris era morto, però si rendeva conto che Logan aveva bisogno della visita di un amico. 11 poveretto rischiava di impazzire, per l'angoscia e la frustrazione.

La porta della stanza di Logan era chiusa. Cardwell bussò appena per non disturbare il degente, nell' eventualità che riposasse. Non ricevendo risposta, Cardwell girò piano la maniglia e socchiuse la porta, in modo da poter guardare all'interno. Nella luce incerta del mattino, intravede la sagoma di Logan, disteso supino, e addormentato. Poi, quando stava già richiudendo, Cardwell notò qualcosa che lo indusse a entrare nella stanza.

Mentre era in piedi accanto al letto, intento a osservare l'amico profondamente addormentato e 1' apparato della fleboclisi, Cardwell si disse che doveva assolutamente chiarire quella storia. Si voltò e usci rapidamente dalla stanza.

Arrivato alla sala-infermiere, chiese all'infermiera di turno: - Chi ha ordinato la fleboclisi per il signor Logan?

L'infermiera che aveva sempre conosciuto il dottor Cardwell come uno dei medici più gentili dell'ospedale, rimase sorpresa dal tono brusco.

- Credo che sia stato il dottor Holliford - disse. - E' stato prima che io prendessi servizio.

- Sapete qual è il contenuto?

- Glucosio - disse l'infermiera.

- Credo che ogni tre flaconi ci sia un'aggiunta di sedativo.

Cardwell adesso era decisamente preoccupato. Con le dita tamburellava irrequieto sul ripiano di plastica del banco. - Avete sotto mano la cartella clinica del signor Logan? -chiese.

- Vado a prenderla.

L'infermiera si voltò verso lo scaffale. - Lo scomparto con il nome "Logan" era vuoto, per cui l'infermiera cercò nelle cartelle vicine, nell'eventualità che qualcuno avesse spostato la scheda per errore. Le schede però erano tutte al loro posto.

- Qui non c'è - disse. Poi: -Sono quasi sicura che l'ha presa il dottor Holliford. Lavora nella stanza 113. Chiedete a lui.

- Grazie - disse Cardwell, e usci dirigendosi verso la stanza 113. La porta era accostata. Cardwell bussò, poi entrò senza aspettare la risposta. La stanza era riservata ai medici per ricerche, compilazione di referti ed eventuali colloqui con i familiari dei pazienti. Cardwell vide sulla porta il cartello con la scritta "Holliford Riservato". La scrivania era ingombra di carte, e libri e riviste

erano ammucchiati sul divano. Era evidente che Holliford aveva lavorato intensamente nella stanza 113. Cardwell si voltò per andarsene, poi esitò. Perché non cercare la cartella clinica, pensò:

4

Appunti e impressioni/Fort Howard.

Giorno tre. Incontro con Boynton. J.T. Boynton, detto "Spike", è indubbiamente un veterinario superiore alla media e un uomo duro da affrontare. Conosce D. L. da dieci anni, e da otto si occupa del suo bestiame. Il primo incontro la sera scorsa tra B. e S. ha evidenziato l'impossibilità di convincere B. che la sua teoria sul gas nervino era sbagliata. L'unica strategia possibile è una conversazione completa. Ha funzionato, ma con riserva. B. accetta il concetto base, ammette la necessità di tenersi pronti ecc. ecc., è anche sensibile ai vantaggi economici locali derivanti dalla presenza delle Forze Armate (Chivington non è stata' mai menzionata). Tuttavia l'accenno ricorrente da parte di B. alla "disonestà" è un segno negativo. Prognosi: discreta. B. resisterà, in mancanza di pressioni esterne. Strategia: coinvolgere B., per esempio come "consulente" in modo da rafforzare il senso di complicità.

Nota: interessante l'assenza di S. nell'incontro con B. Pubblicamente, S. ci tiene ad essere del tutto indipendente da noi. Domanda: si prepara forse a tagliare i ponti, in caso di guai?

5

Sulle prime, Cardwell si sentì in colpa per aver frugato tra gli appunti di un collega, ma poi si disse che il suo comportamento era dettato dall'impressione, sempre più forte, che gli nascondessero qualche cosa di grave. E invece sia come medico curante di Logan, e dunque al corrente della storia del paziente, sia come medico che avrebbe preso in cura Logan quando quest'ultimo avesse lasciato l'ospedale, lui aveva il diritto di essere a conoscenza di tutto.

A poco a poco, Cardwell cominciò a rendersi conto di che genere di ricerche si occupava Holliford. Era chiaro che il medico stava raccogliendo dati in

vista di un qualche esperimento. Ma era irritante scoprire che le notizie essenziali, quelle che gli avrebbero permesso di capire di che si trattava, esattamente, non si trovavano. A meno che riuscisse a scovare qualcosa nella scatola metallica della scrivania, il che voleva dire o trovare il sistema per aprirla, o far saltare la serratura.

6

In piedi, accanto al lungo banco bianco del laboratorio di patologia, Holliford aspettava che il patologo gli lasciasse libero il microscopio. Dopo quasi due giornate di lavoro in collaborazione col collega, Holliford continuava a stupirsi per la cura gelosa che l'altro dimostrava sia per il laboratorio sia per l'obitorio.

Finalmente, il patologo finì il suo lavoro e fece segno a Holliford che poteva iniziare. Holliford sostituì il collega sullo sgabello davanti al microscopio, prese una scatola di vetrini e cominciò a preparare una lastra con l'ultimo prelievo di sangue di Dan Logan. Lavorando adagio e con precisione, preparò tre vetrini, poi sistemò il primo nel supporto del microscopio, e mise a fuoco.

Roy Cardwell piombò nel laboratorio. Vide Holliford curvo sul microscopio, e alle sue spalle il patologo che lo osservava. Cardwell si diresse verso i due, chiamando Holliford per nome.

Holliford, irritato, alzò gli occhi dallo strumento.

— Posso parlarvi un momento? — disse Cardwell. Dal tono, parve più un ordine che una richiesta.

- E' importante? - disse -Holliford. — Ho molto da fare. -Ma il tono e l'espressione intensa e tesa di Cardwell lo preoccupavano.

- Sì, è molto importante - disse Cardwell, con fermezza.

Il patologo, chiaramente a disagio, disse: - Vado a prendere un caffè - e li lasciò soli nel lucido laboratorio asettico.

Il primo impulso di Holliford fu di scappare, di nascondersi, di avvertire il

Forte, qualsiasi cosa pur di scansare l'inevitabile. In mancanza di alternativa, decise di mostrarsi duro. Disse, in tono impaziente: -Allora, che cosa c'è?

- Ho visto la scheda di Dan Logan - disse Cardwell, lentamente, staccando le parole.

Adesso l'irritazione di Holliford era reale. Sapeva di aver chiuso la scheda nella scatola di metallo, con la scritta "Riservato". - Davvero? -disse gelido.

- Ho pensato che forse dovreste spiegarmi alcuni fatti.

- Dipende. Che cosa volete sapere? - Piantala di fare il furbo con me, vecchio, pensò Holliford.

Lentamente, quasi penosamente, Cardwell disse: - Ho visto gli elettroencefalogrammi di Logan e li ho confrontati con quelli del Bruni e Kramer. - Dovette leggere nei suoi appunti, per ricordare i nomi. -Forse non sono abbastanza qualificato per fare una diagnosi - continuò Cardwell - ma mi sembra che

Dan soffra della cosiddetta sindrome Briggs-Myrrberg. - Anche stavolta, fu obbligato a leggere gli appunti.

La collera di Holliford svanì all' istante. La situazione era estremamente delicata, e bastava un niente perché volgesse al peggio. Bisognava agire con cautela. Rispose scegliendo le parole con estrema circospezione. — Sì - disse. - E' all'incirca così.

— Ma se interpreto bene, quella sindrome è quasi sempre fatale.

- Esatto.

Dopo un breve silenzio, Cardwell capì che spontaneamente, Holliford non avrebbe detto altro. - Avete una prognosi? - chiese.

Holliford si ritrovò con le spalle al muro. Non era autorizzato a parlarne con nessuno, però non poteva correre il rischio di lasciar andar via Cardwell irritato e senza risposta.. L'unica soluzione era rispondere alla domanda e fare il possibile per tranquillizzare Cardwell. Disse: - Ecco, sarò assolutamente

sincero con voi. Non credo che vivrà più di una settimana.

- Ne siete sicuro?

- Sì.

Cardwell era riuscito a far tacere la propria collera nella speranza disperata di avere tratto le conclusioni sbagliate dalla scheda trovata nella scatola metallica di Holliford, aperta con estrema facilità. Adesso che i suoi peggiori timori trovavano conferma, la collera per come erano stati trattati sia lui sia Logan, esplose. — Il dottor Spencer è ai corrente?

- Sì - disse Holliford.

- E perché non me l'avete detto? Dan Logan è un mio paziente! - scattò Cardwell. Non si aspettava una risposta da Holliford, per cui quando l'altro rimase in silenzio, fissando il pavimento, Cardwell riattaccò: —v Perché lo tenete sotto sedativo? — chiese.

Holliford disse: — Perché riposi meglio.

- Ma non ha certo bisogno di essere sempre sotto l'effetto dei calmanti.

- Ecco... - tentò Holliford.

- Dovete togliergli immediatamente la fleboclisi.

Holliford improvvisamente ebbe voglia di uscire. Si diresse verso la porta posteriore del laboratorio e sbucò nel posteggio dietro l'ospedale, di fianco al seminterrato. Il sole era caldo e luminoso, e la brezza di mezzogiorno gli accarezzava la faccia. Si voltò per affrontare Cardwell che era uscito con lui dall'ospedale.

- Dan conosce le sue condizioni?

- No, e francamente preferirei che non glielo diceste.

- Perché no? Ha il diritto di sapere.

- Date le circostanze, non vedo perché, turbarlo. Non gli sarà di nessun aiuto.

Il lieve sarcasmo usato da Holliford non riuscì a nascondere completamente il fondo d'inquietudine. Cardwell capì che Holliford era insicuro, che aveva paura di qualcosa. - Non sono d'accordo con voi -disse Cardwell, con forza. — Conosco Dan Logan da trent'anni, e so che avrebbe voluto che glielo dicessi.

— Sono convinto che non dovete dirglielo. - Senza volerlo, Holliford agitò il dito con gesto ammonitore, alzando la voce. — Insisto!

Cardwell non si scompose. — Mi dispiace, ma io vado a dirglielo immediatamente — disse, e aggiunse, come un maestro a un alunno particolarmente cocciuto: — Ho 1' impressione che non vi siate comportato in modo corretto in tutta questa faccenda. Parlerò con Dan, poi avrò un lungo colloquio con il dottor Spencer. — Si voltò, e con passo deciso rientrò in ospedale.

Holliford lo tallonò da presso, ed entrato nel laboratorio di patologia sollevò subito il ricevitore e chiamò l'amministrazione. Per fortuna Spencer è in ospedale, pensò. Lui saprà che cosa fare.

7

Quando Holliford chiamò, Spencer stava uscendo dagli uffici dell'amministrazione. Aveva finito allora di appianare le difficoltà, riguardo al rapporto del giudice istruttore sulla morte di Christopher Logan, e stava andando a pranzo con Fred Powell quando la segretaria di Fairman lo bloccò porgendogli il ricevitore.

Holliford venne subito al punto. Dal modo in cui disse: - Cardwell sa tutto. Sta per informare Logan -Spencer ebbe l'impressione che fosse imminente la fine del mondo.

Si limitò a rispondere. - Va bene — riappese, e ordinò alla telefonista: - Chiamate la sala inservienti. Il signor Logan va spostato immediatamente. In qualunque posto. Purché' sia fuori dalla stanza e via dal corridoio' nel giro di trenta secondi. — La telefonista lo guardò, sbalordita.

— Presto! - disse e la ragazza alzò il ricevitore e cominciò a comporre il numero.

Spencer non aspettò. Si diresse di corsa verso la stanza di Logan. Il caporale Simpson era allungato su una sedia, davanti alla porta.

- Simpson, il signor Logan deve essere trasportato altrove. Andate a prepararlo.

Simpson scattò in piedi e si precipitò nella'stanza di Logan. Era evidente, dal tono di Spencer, che c'era qualcosa di grave. Senza perdere un secondo, avvolse lenzuola e coperte attorno al corpo del degente narcotizzato, non badando al fatto che si trattava di quasi cento chili di peso morto. Sbloccò le rotelle ai piedi del sostegno della fleboclisi e controllò che tutto fosse a posto. Contemporaneamente, due inservienti arrivarono con una barella. Simpson li aiutò a spostare

Logan dal letto alla barella e li guidò mentre spingevano la barella e sostegno fuori dalla stanza. Poi, quando la barella fu arrivata in fondo al corridoio, Spencer *e Simpson rientrarono nella stanza di Logan e richiusero la porta.

8

Cardwell salì dal seminterrato. Spinto dalla collera camminava più in fretta del solito. Passando davanti alla sala-infermiere, si accorse appena di una infermiera che gli tendeva il microfono del telefono. - Prendete voi la comunicazione -disse, pensando, con ragione che probabilmente era Holliford che ritentava di dissuaderlo dal vedere Dan. Mentre percorreva il corridoio, per poco non si scontrò con un'in-fermierà che usciva da una stanza con un vassoio in mano, e non notò neppure l'inserviente che spingeva una barella in una stanza, in fondo al corridoio.

Davanti alla stanza di Logan, Cardwell si fermò un momento, per calmarsi. Poi bussò e aprì la porta.

Appena entrato, si fermò di colpo, con la mano ancora sulla maniglia, fissando il letto disfatto e la figura del dottor Spencer appoggiato al davanzale della finestra. Si rese, conto vagamente che c'era una terza persona nella

stanza, sulla sini-, stra. Lasciò la maniglia, e avanzò di pochi passi, con esitazione. - Dov'è il signor Logan? - chiese.

Spencer andò incontro a Cardwell. - Sta facendo alcuni esami -disse, con tono rassicurante.

Ma Cardwell non era disposto a farsi liquidare con tanta facilità. -Voglio vederlo - disse. Si accorse di stringere convulsamente i pugni.

- Non c'è motivo di essere così' sconvolto, dottor Cardwell — disse Spencer. — A proposito, conoscete il signor Simpson?

Cardwell si voltò per osservare l'uomo che nel frattempo s'era spostato in modo da bloccare la porta. La prima impressione di Cardwell fu di un tipo impassibile, minaccioso. Si rivolse a Spencer e stava per protestare perché lo trattenevano contro la sua volontà, quando il funzionario lo prevenne, parlando sempre calmo e con tono rassicurante.

— Perché non vi sedete un momento, dottore? Abbiamo parecchie cose da dirci. •

Cardwell non aveva nessuna voglia di discutere con Spencer, però voleva assolutamente scoprire che cosa stava succedendo, perciò, ingoiando la collera, si sedette sulla seggiola accanto al letto.

Spencer rimase in piedi, appoggiato alla testiera del letto, e guardò Cardwell. — Dovete rendervi conto che la situazione è estremamente difficile. Tutti abbiamo trovato duro accettare quello che è successo, e ancora più duro affrontare il problema. Non sono affatto sicuro che si sia sempre scelta la soluzione migliore. Comunque, dovete rendervi conto che la nostra prima preoccupazione, in questo caso disgraziato, è stata per la popolazione.

Nel momento in cui Cardwell stava per ribattere, Spencer alzò una mano. - Prima che diciate qualcosa, dottore... voglio che il nostro colloquio resti strettamente riservato. Simpson, aspettate fuori, davanti alla porta, e fate in modo che non ci disturbino per nessun motivo.

Appena Simpson fu uscito, chiudendosi la porta alle spalle, Spencer disse: -

Forse sarebbe più facile per entrambi, se mi diceste che cosa vi preoccupa.

- E' molto semplice, dottor Spencer - disse Cardwell. - Ho saputo adesso che Dan Logan dovrà morire. E non basta: ho anche saputo che il dottor Holliford lo sospettava già da qualche tempo. Ora voglio sapere perché sono stato tenuto all'oscuro sulle condizioni di un mio paziente. E perché il dottor Holliford ritiene tanto importante che io non dica a Dan Logan che sta per morire. Inoltre vorrei sapere perché avete combinato questa piccola conferenza. Mi sembra un comportamento molto strano. Per non dire indegno. - Cardwell tacque, stremato.

Spencer prese di tasca la pipa e cominciò a caricarla. - Be', dottore — disse — mi avete rivolto un sacco di domande, tutte in una volta.

Farò il possibile per rispondervi. Per prima cosa, vi confermo che sia il dottor Holliford sia io prevediamo che il signor Logan muoia tra breve. Forse fra tre o quattro giorni. Ed è esatto che lo sapevamo già da qualche tempo, e più precisamente da ieri, subito dopo che vi abbiamo parlato. Dovete rendervi conto che da quel momento siamo stati travolti dagli avvenimenti. La morte di Chris Logan ci aveva colti quasi'di sorpresa e quando ci siamo accorti che anche suo padre era destinato a morire, siamo stati costretti a rivedere le nostre posizioni iniziali. Se l'agente era molto più virulento di quanto pensavamo all'inizio, era chiaro che l'esattezza delle nostre previsioni sul grado di pericolosità del preparato in piccole concéntra-zioni andava posto in discussione. In particolare, eravamo molto preoccupati per un eventuale riaccumulo del tossico provocato da eventuali piogge nella zona di Medicine Creek. Avevamo l'intenzione di comunicarvi quello che sapevamo su Dan Logan, però, se ci pensate bene, ammetterete che questo è il primo momento in cui abbiamo la possibilità di farlo. Non abbiamo avuto assolutamente tempo di cer-. carvi, e del resto sapevamo che oggi sareste venuto in ospedale. — Spencer tacque, in attesa della reazione di Cardwell.

Vedendo che per il momento il medico accettava la sua versione, riprese: — Mi chiedete perché è tanto importante che il signor Logan non sappia né del suo stato né della morte del figlio. - Spencer si riavvicinò alla finestra. — Lasciate che vi dica, innanzitutto, che capisco perfettamente la vostra preoccupazione per il signor Logan e mi rendo conto che venite a trovarvi in una posizione spiacevole. Desidero anche assicurarvi che la sorte del signor

Logan sta ugualmente a cuore a me. Però la mia principale preoccupazione è la sorte delle cen-tiania di persone che vivono nella zona, e del loro bestiame.

"Non siamo riusciti a far niente per salvare il figlio del signor Logan, e ho molti dubbi che si possa fare qualcosa per lui. Però è necessario che impariamo qualcosa da quanto è successo. Supponiamo, per esempio, che sia stato commesso un errore di valutazione quando abbiamo stabilito che non esistevano altri pericoli di contaminazione. Supponiamo che piova molto e che forti quantitativi di questa..." Spencer cercava le parole "di questa tossina si accumulino su Medicine Creek, provocando. altri casi di avvelenamento. Dobbiamo cercare di sapere il più possibile, a qualunque costo, per evitare che se una tale eventualità si ripresentasse la prossima volta, ci trovassimo ugualmente imponenti.

"Ora, se informate adesso il signor Logan, lui ne riceverà una scossa tremenda. E' inevitabile. E la cosa più tremenda è che non possiamo fare niente per lui. In compenso, se possiamo studiare gli effetti del veleno, forse in futuro riusciremo a salvare molte vite. Non voglio dire che dobbiamo tenerlo all'oscuro fino alla fine, però voglio che vi rendiate conto che per noi un giorno o due hanno una grande importanza."

- Ma non vedo che differenza ci sia se Logan Io sa — disse Cardwell.

— In questo momento sto uscendo dal mio campo specifico, ma ho saputo che il dottor Holliford ha riscontrato sintomi depressivi nelle funzioni cerebrali di Logan. E' opportuno, per sapere che cosa succede esattamente in quell'area, che nel soggetto non si verifichino gravi turbe emotive.

Cardwell si alzò e cominciò a camminare avanti e indietro nello spazio ristretto tra il letto e la porta. - Non so cosa pensare -disse. — Quello che mi dite mi convince, però c'è un sacco di cose che non capisco affatto. Per esempio, che cosa c'entra l'esercito in questa faccenda? Perché l'unico medico che si occupa del caso è un medico militare? E perché i soldati presidiano il ranch di Logan? E Spike Boynton? Il veterinario è assolutamente convinto che le pecore sono morte per l'azione di un gas bellico. E se esiste veramente un rischio così grave, perché non sono stati chiamati altri esperti? Credevo che l'ospedale fosse pieno di medici e di chimici, e invece ho visto unicamente voi e il dottor Holliford.

Speneer tirò alcune boccate alla pipa. - Indubbiamente avete ragione. Il fatto è che mi avete prevenuto. Finora mi sono preoccupato soprattutto di evitare il panico e le voci ingiustificate. Adesso invece dobbiamo scoprire quanto più è possibile e al più presto. Per quello che riguarda la presenza dell'esercito vi dirò che il mio ufficio non è attrezzato per imporre un isolamento così severo, e quelli di Fort Howard, che hanno a cuore il benessere della popolazione locale, hanno accettato di buon grado di collaborare. D'altra parte, è stata una vera fortuna che il dottor Holliford fosse così competente.

Spencer tacque, per qualche secondo. E Cardwell ebbe l'impressione che stesse meditando su quello che doveva ancora dire. Poi riprese a parlare, lentamente. — Rimane la faccenda del gas nervino. Ho parlato con il dottor Boynton perché non voglio lasciare niente di intentato per scoprire la natura del tossico. Ritengo * importante che sappiate che a questo punto delle ricerche non abbiamo ancora accertato niente di preciso. Personalmente dubito molto che si tratti di gas nervino e posso dirvi che anche il dottor Boynton ha rivisto le sue posizioni. D'altra parte non vedo motivo per mettere in dubbio le dichiarazioni rilasciate a questo proposito da Fort Howard.

- Nemmeno io - Cardwell si risedette. Era ancora turbato, ma ^ non trovava niente da obiettare, alle parole di Spencer.

9 .

Appena fu sicuro che a Cardwell ci avrebbe pensato Spencer, Holliford corse nella stanza 113 per vedere che cosa aveva combinato Cardwell e su che schede era riuscito a mettere le mani. La stanza non era sottosopra come lui aveva temuto. Colpiva soprattutto la scatola di metallo, aperta sul tavolo, con la serratura forzata. Holliford si guardò attorno per vedere che cosa " aveva adoperato Cardwell, e scoprì un tagliacarte, con la lama contorta.

Successivamente, Holliford esaminò i cassetti della scrivania. Quello in basso a sinistra era chiuso. Tirò un sospiro di sollievo: il suo schedario personale era al sicuro sotto chiave. Sapeva di essere stato imprudente a portarlo in ospedale, ma gli tornava comodo averlo a portata di mano. Rabbrividì al pensiero che Cardwell avrebbe potuto scoprire la descrizione completa delle osservazioni cliniche compiute su animali di dimensioni umane esposti all'azione dell'MX3. Inoltre lo schedario conteneva anche alcuni riferimenti a

Chivington.

Mentre Holliford riordinava le schede di Logan, entrò il maggior Kagle con una bobina registrata.

- Ecco il nastro dell'autopsia -disse Kagle. - Forse è opportuno che tu lo ascolti prima di mandarlo a Denver. Meglio controllare di non aver dimenticato qualcosa di importante.

Holliford annuì. I due sgombra- • rono un tratto della scrivania, vi appoggiarono il registratore, e ognuno prese un grosso blocco per note. Kagle mise in moto il registratore e dopo qualche secondo si udì la voce del patologo che leggeva il numero della salma e il nome di Chris Logan.

Bussarono alla porta, e Kagle bloccò immediatamente l'apparecchio. - Avanti - disse Holliford.

La porta si aprì e il dottor Spencer entrò, con aria stanca ma soddisfatta. Richiuse la porta, spinse da parte i libri e le riviste ammucchiati sul divano e si sedette.

- Be' - disse - ce l'ho fatta, con il dottor Cardwell.

- Che cosa ha detto? - chiese Holliford.

Spencer scosse la testa. - E' stata una discussione lunga, comunque mi pare che sia andata bene. Ha accettato di non occuparsi più del caso.

Holliford si illuminò. — Sul serio? E' un vero sollievo. Uh risultato migliore di. quanto mi aspettassi. — Anche Kagle appariva sollevato.

Spencer alzò una mano. — Calma. Non credo che non se ne occuperà più veramente. Non vi darà grane per un giorno o due, ma di più non garantisco. Prima di allora, bisognerà decidere come regolarci con lui, perché non credo che si possa continuare con le attuali misure di sicurezza. Sarà bene dire al colonnello Franklin che cerchi una soluzione nel giro di due giorni.

- Comunque - disse Holliford — è più di quanto sperassi. E poi, per me è importante.'In questo modo riuscirò a tenere Logan senza sedativi per un

certo periodo, finché avrò finito le analisi.

Spencer annui. — Sì, finché lo teniamo in isolamento, non ci saranno guai. Tra l'altro, come vanno gli esami?

- .Piuttosto bene, e sono soddisfatto dei risultati. Mi spiace soltanto di non conoscere le dosi relative assorbite dalle due vittime. Le analisi del sangue sono state quasi inutili, perché il padre, aveva troppa adrenalina nel sangue. Sarò più soddisfatto quando avrò qualche dato sulla permeabilità del tessuto della tenda.

Kagle lo interruppe. — A proposito - disse - dobbiamo mandare quegli indumenti a Denver. E' la seconda volta che ce li chiedono, e forse l'analisi degli abiti ti potrà servire per il tuo problema del dosaggio relativo.

- D'accordo - disse Holliford.

- Sai dove sono quegli indumenti? — chiesa Kagle.

- Credo che siano ancora in patologia. A meno che li abbiano messi nell'armadio giù in sala mortuaria.

— Andrò a prenderli, appena a-vremo finito qui.

— Stavamo ascoltando il nastro dell'autopsia - disse Holliford a Spencer. — Volete rimanere?

— Certo — disse Spencer.

10

Logan non capiva con esattezza dov'era né che cosa gli stavano facendo. Aveva la vaga sensazione di un oggetto grosso e metallico sospeso sopra di lui, e di essere coricato su qualcosa di duro. A un certo punto, l'oggetto metallico venne spostato, e lui fu sollevato e posato su un'altra superfìcie, più morbida, che si muoveva. Gradualmente cominciò a capire di essere in un corridoio e precisamente nel corridoio di un ospedale, e che lo stavano trasportando su una barella.

L'immagine dell'ospedale gli riportò alla mente, con orrenda precisione, la scena di se stesso che guidava il camioncino in città, con 'Chris abbandonato sul sedile accanto, scosso da tremiti e brividi, con il naso che gli sanguinava e addosso un odore di urina, di sudore e di malattia, e la testa che ciondolava inerte. Di colpo, Logan fu sveglio, inondato di sudore. Mentre si sforzava di dominare il panico, si rese vagamente conto che nel corridoio si aprivano diverse porte color noc-dola, con sopra delle scritte in nero.

Una delle porte si aprì, e comparve un uomo in divisa verde oliva. L'uomo stava portando' qualcosa, e senza sapere esattamente perché Logan fu attratto dal sacco che l'uomo aveva in mano. Un .sacco di plastica trasparente, rigonfio di roba rossa e blu... blu jeans, una maglietta rossa, e forse un paio di stivali, ma di misura piccola. Logan si sforzò di tenere voltata la testa per capire di che cosa si trattava, perché quegli oggetti erano familiari, e importanti per lui, anche se non sapeva perché, ma riuscì a stento a vedere il braccio dell'inserviente che spingeva la barella e la porta da cui era appena uscito, e che non era nocciola come le altre, ma color grigio acciaio. Per ultimo notò la vivida luce azzurra, al di sopra della porta grigia.

Ricadde all'indietro sulla barella, esausto, e, a poco a poco tutto ripiombò nel buio.

11

JS96S876-3 RISERVATO

CODICE COWBOYSETTECINQUEZERO

COLONNELLO WILLIAM FRANKLIN

FORT HOWARD WYOMING PRIORITÀ' ROSSOROSSOROSSO DISTRUGGERE APPENA LETTO.

TESTO. VITALE IMPORTANZA MANTENERE SEGRETO VOSTRO LUOGO. MINIMO TRE SETTIMANE PER APPROVAZIONE STANZIAMENTI RELATIVI ARMI CHIMICHE ET BIOLOGICHE. BLOCCO STANZIAMENTI PREVEDIBILE CASO CATTIVE NOTIZIE. FIRMATO HILL.

12

Stavolta, Logan si svegliò con minore difficoltà. Coricato sul letto, seguiva con lo sguardo le sottili screpolature nell'intonaco del soffitto, e a poco a poco si ricollocava nel tempo e nello spazio. Adesso sapeva dov'era e sapeva di aver dormito a lungo, però non aveva idea esattamente di quanto. Guardando fuori, attraverso le tendine, pensò che probabilmente era il tramonto, o l'alba. Dalle tende filtrava la luce grigia di un cielo senza sole. Gli venne in mente che forse era una giornata nuvolosa, ma in realtà era convinto, senza sapere bene perché, che fossero le prime ore della sera.

Si alzò a sedere lentamente, saggiando la resistenza delle proprie forze e la lucidità della mente. Si sentiva debole e con la testa annebbiata, però in complesso controllava i propri muscoli. Dopo qualche tempo, si girò in" modo da trovarsi seduto sull'orlo del letto. Avvertì sotto i piedi il freddo del pavimento di linoleum, e sperò che questo lo aiutasse a riacquistare la lucidità, poi accese la lampadina accanto al letto, e si passò le mani sulla faccia.

Finalmente,' riuscì a reggersi in piedi, e mosse i primi passi incerti/ A tutta prima, ebbe l'impressione di cadere, ma poi cominciò a sentirsi meglio, con un migliore controllo di se stesso, con la mente meno annebbiata. Accese la luce centrale, si stirò, eseguì un paio di flessioni, toccandosi la punta dei piedi. Si accorse, rialzandosi, di provare un senso di vertigine. Quando la sensazione passò, fece il giro della stanza, poi aprì la porta e uscì in corridoio.

Si guardò attorno, sperando di trovare qualcuno che rispondesse alle sue domande. Era in corridoio da pochi secondi, quando si trovò davanti un inserviente. L'uomo chiese: — Avete bisogno di qualcosa, signor Logan?

Logan osservò l'uomo attentamente. Non ricordava di averlo mai visto, eppure, a quanto pareva, quell'inserviente lo conosceva. Logan rimase perplesso, mentre osservava la faccia impassibile che, caso strano, era un po' più in alto della sua. L'inserviente era altissimo e magro, ma probabilmente molto forte. Logan lo guardò immusonito, poi disse: — Cerco il dottor Cardwell. - A dire la verità non cercava esattamente Cardwell, comunque, se l'inserviente voleva procurargli qualcosa, Cardwell era la persona di cui Logan aveva più bisogno.

- Perché non restate in camera? — disse l'inserviente. — Mando qualcuno a cercarlo. — Lo disse piano, con tono rassicurante, ma intanto gli aveva posato la mano sulla spalla e lo sospingeva verso la stanza.

Logan, intuì che doveva fare ciò che l'altro gli diceva. - Va bene -disse.

Poi, quando era quasi entrato, si voltò: — Chi siete? — chiese.

— Mi chiamo Simpson — rispose l'inserviente. — Il dottor Holliford mi ha detto di rimanere qui, nell' eventualità che vi servisse qualcosa.

Logan, ancora disorientato e con la mente annebbiata, sorrise a Simpson e rientrò nella stanza.

13

Spencer era soddisfatto della sua giornata. Non era stato un giorno facile,' con quella telefonata terrorizzata di Holliford e l'ora di estrema tensione passata con Cardwell. Comunque era andato tutto bene, soprattutto l'incontro con Cardwell. Era riuscito a fare accettare a quel medico esperto e abile una spiegazione in accordo con la situazione reale e che, nello stesso tempo, sollevava il suo ufficio da ogni complicità, 'nel caso in cui la verità fosse venuta a galla.

Si accorse che le goccioline di pioggia picchiettavano il parabrezza della macchina, e azionò il tergicristallo. Non vedeva l'ora di restarsene finalmente in pace-a Casper, e di finirla di fare la spola tra Fort Howard e Rawlins.

Quel mattino aveva cominciato con l'ospedale, poi era andato a For Howard per un incontro con Nickerson, Reintz, Janeway e Franklin. Certo non ci voleva molto a capire che il personaggio importante del gruppo era Franklin, e adesso il medico si chiese come mai Reintz non fosse presente ai loro incontri. Aveva l'impressione che ndh fosse un buon segno per Reintz. Spencer si strinse nelle spalle e si concentrò nella guida. La strada bagnata rifletteva le luci dei fari e le accecanti insegne al neon dei distributori di benzina.

Quando arrivò all'ospedale, non pioveva più, ma l'asfalto era ancora lucido

d'acqua e cosparso di pozzanghere. L'orario della visita era finito, e Spencer lasciò la macchina davanti all'ingresso principale, perché non prevedeva di fermarsi a lungo.

Entrò, passò davanti al portiere di notte che lo conosceva e gli aprì la porta del corridoio del primo piano. Spencer si stupi nel trovare Simpson nella sala-infermiere, intento a chiacchierare con due ragazze che probabilmente, pensò il funzionario, avevano altro da fare che chiacchierare con Simpson.

Spencer prese il caporale per un braccio e si avviò con lui lungo il corridoio, allontanandosi dalle infermiere. Quando fu sicuro di non essere udito disse: - Lo sorvegliate, sì o no? — Anche se parlava sottovoce, l'irritazione era evidente.

- Nessun problema, signore -disse Simpson, con indifferenza. — Neanche una sillaba su di lui.

L'irritazione di Spencer aumentò. Non era il momento di rovinare tutto per colpa di un soldato irresponsabile. - Be', sarà bene che non lo perdiate di vista. Non è più sotto sedativo/ - Spencer guardò l'orologio. Erano passate da poco le otto. Chiese: — Ha già cenato?

- Sissignore. Circa un'ora fa. — Sembrava che la ramanzina avesse fatto effetto.

- Bene - disse Spencer. — Voglio.parlargli.

- Vengo con voi?

- Sì. Aspetterete fuori.

Spencer e Simpson percorsero

insieme il corridoio. Spencer pensò che probabilmente Simpson se l'era presa, comunque il rimprovero sarebbe servito a farlo stare più attento per il resto della notte. Del resto, se. Spencer ricordava esattamente le disposizioni di Holliford, Simpson riceveva il cambio ogni quattro ore.

Entrando nella stanza, il funzionario trovò Logan seduto sull'orlo del letto,

intento a guardare la zona del posteggio invaso dall'oscurità e il debole riflesso delle luci della strada, in lontananza. Sul vassoio accanto al letto, c'era la cena, intatta.

Spencer lo osservò per qualche secondo. Logan parve non accorgersi della presenza di Spencer. Stava seduto, assolutamente immobile, solo che si tormentava le mani.

— Signor Logan. — cominciò Spencer.

Sentendo la voce sconosciuta, il grosso allevatore si voltò. Vide un uomo sulla sessantina, ben vestito, con nadi capelli grigi. Lo sconosciuto disse: - Sono il dottor Spencer.

Logan si alzò. — Dov'è il dottor Cardwell? - chiese.

A disagio, Spencer tossicchiò e per un secondo distolse lo sguardo da Logan. Ma si riprese immediatamente. - Non tornerà più da voi. Mi ha chiesto che me ne incaricassi io.

— Non capisco. E' il mio medico curante, da sempre.

Spencer tentò un sorriso d'incoraggiamento. Ma ebbe dei dubbi che fosse convincente. Trovava diffìcile parlare con Logan. Non capiva bene perché, dato che con Cardwell non aveva provato nessuna difficoltà.

— S'intende - disse Spencer, sempre esitante. - Però ci siamo trovati di fronte ad alcuni problemi che il dottor Cardwell ha ritenuto opportuno affidare al dottor Holliford e a me.

— Che cosa intendete dire? Di che problemi parlate?

— Non è il caso che vi allarmiate, signor Logan. Non è infrequente che un medico affidi il paziente a un collega, se ritiene che sia nell'interesse del suo cliente.

- Voglio parlare con Roy Cardwell - disse Logan.

Senza rendersene conto Spencer fece un passo indietro. - Ma certo. Volevo

soltanto dirvi che, d'ora in avanti, il dottor Holliford e io ci occuperemo di voi, e che-non è il caso che vi preoccupiate.

Nel frattempo, qualcosa cambiò nell'espressione di Logan. L'ansia lasciò il posto al sospetto.

- E vi occupate anche di mio figlio? - chiese, in tono di sfida.

- Sì.

Logan avanzò verso Spencer. — Voglio vederlo — disse, aspro: — Voglio sapere che cos'ha.

Spencer indietreggiò ancora. Nell'atteggiamento di Logan non c'erano soltanto rabbia e ansia. Il funzionario aveva l'impressione di essere messo alla prova. — Abbiamo delle difficoltà con la diagnosi — disse allora. — Il caso non è grave, però, è insolito, e ci vorrà una settimana, forse due per sapere esattamente di che cosa si tratta. — Quasi cominciava a crederci anche lui. Sorrise a Logan. - Non è insolito.

- Perché non posso vederlo?

- Non è possibile disturbarlo adesso. Credetemi, appena saremo sicuri che tutto va bene, lo potrete vedere.

- Voglio vederlo. Voglio soltanto vederlo. — Logan stava perdendo la pazienza.

Spencer si ritrovò improvvisamente padrone della situazione.

Adesso la stanza sembrava più chiara e Logan non era più il suo torturatore ma un poveruomo, spaventato e angosciato. — Stasera è troppo tardi - disse, con fermezza. - Ne parleremo domani mattina.

Si voltò e uscì in fretta, lasciando Logan irritato e disorientato. Spencer, una volta in corridoio, si passò la mano sulla faccia, chiedendosi che cosa gli fosse successo prima, quando era dentro, con Logan. Sorrise a Simpson seduto davanti alla porta di Logan, poi si avviò verso l'uscita principale.

14

A4DX693-P161-E RISERVATA

CODICE COWBOYSETTESETTECINQUE

GENERALE SAMUEL HILL STATO MAGGIORE PENTAGONO PRIORITÀ BLUBLUROSSO RAPPORTO AQUILA GIORNO TRE. TESTO. PRIMO. SITUAZIONE MIGLIORATA. SI RITIENE PERIODO CRITICO FELICEMENTE CONCLUSO. RISCHIO FUGA NOTIZIE NEUTRALIZZATO ET OSSERVATORI STAMPA PRESENTI MIO LUOGO IN PREVISIONE FUTURI SVILUPPI, J T SPIKE BOYNTON DISPOSTO COLLABORARE GIORNALISTI ET PERSONALE SCIENTIFICO. PRECEDENTI MISURE SICUREZZA ROY CARDWELL MEDICO RAWLINS INADEGUATE. PREGASI PROVVEDERE. SECONDO RIFERIMENTO VOSTRA S876-3. SITUAZIONE SOTTO CONTROLLO. PREVEDESI TOTALE RISOLUZIONE E TRASFERIMENTO IN SETTIMANA DENVER TUTTI ELEMENTI IMPORTANTI. UFFICIO STAMPA ANCORA PRESENTE PER ALTRE TRE SETTIMANE MA NON PREVISTE CATTIVE NOTIZIE. RACCOMANDASI CONSOLIDAMENTO SITUAZIONE ATTUALE ET MINIMIZZAZIONE CASO. RI-CH1EDESI COLLABORAZIONE AUTORITÀ' LOCALI EVENTUALITÀ' AGGRAVAMENTO CONDIZIONI LOGAN. FIRMATO FRANKLIN.

PARTE QUINTA

1

L'infermiera di notte si chiamava Grace. Simpson la trovava superiore alle colleghe: alta, la vita sottile come piaceva a lui, grandi occhi grigi, e i capelli scuri e lunghi raccolti ordinatamente sotto la cuffia. A Simpson piacevano i capelli lunghi, che non erano molto comuni tra le donne che aveva conosciuto nel Wyoming. Non che ne avesse conosciute molte, per la verità.

Mentre aspettava che Grace andasse a prendere il caffè, e panini nel frigo, in fondo al bar buio e deserto, Simpson ripensava a Brooklin e a tutte le ragazze che aveva conosciuto laggiù. Non sapeva perché, ma le ragazze gli correvano tutte dietro, erano sempre pronte ad andare a letto con lui. Il bello di una grande città, è che c'è sempre un sacco di ragazze. Solo a pensarci c'era da farsi venire l'esaurirnento.

In Vietnam non era stato altrettanto facile. Per le ragazze piccole e scure di pelle di Saigon, di Danang, di Muk Tho, i Gl erano tutti uguali. Bastava disporre di duecento piastre, e il resto non aveva importanza. Più tardi, Simpson aveva rinnovato la ferma, perché gli avevano detto che sarebbe stato rimandato in patria. Infatti, adesso era lì, nei reparti di sicurezza di quel posto schifoso, nel bel mezzo del Wyoming. Una vera palla al piede.

Sulle prime, quando gli avevano detto che doveva sorvegliare un ammalato, in un ospedale civile, vestito da infermiere, c'era rimasto male. Dopo tutto, se proprio avesse voluto spingere una barella, non c'era bisogno che lo facesse agli ordini di un ufficiale e proprio nel Wyoming. Comunque non aveva previsto i vantaggi collaterali dell'incarico. Le infermière, annoiate come lui, gli davano modo di controllare se l'antico fascino funzionava ancora.

Quando si era alzato, dopo le sue quattro ore di sonno, per dare il cambio al caporale Creighton, "Simpson era stato entusiasta nel vedere l'infermiera dell'ultimo turno di notte. Con appena quattro ore a disposizione, non poteva certo permettersi di perdere tempo a starsene seduto davanti alla stanza di Logan. Del resto, con tutta probabilità quello dormiva come un masso. Quando l'aveva visto nel pomeriggio, non gli era parso in condizioni di fare

neanche un passo, da solo.

Grace ricomparve attraverso la porta mobile del corridoio del bar, reggendo un vassoio carico di panini, bicchieri, e un bricco di caffè fumante. Simpson la osservava con vivo interesse mentre la ragazza, tutta preoccupata del suo vassoio, percorreva ancheggiando la sala per andare a posare il carico sul banco. Simpson sollevò la fetta di pane di uno dei panini.

- Prosciutto?

Grace sorrise. - Si. Prosciutto dell'ospedale. - Aveva la voce calda e il tono incoraggiante.

Lui disse: — Be', non perdiamo altro tempo, anche se è solo prosciutto dell'ospedale.

2

Nella stanza buia, in piedi accato al letto, Dan Logan si abbottonava la camicia. La, valigia che gli aveva portato Sarah Parker e che Sue Callan gli aveva fatto avere in camera, era aperta sul letto.

Logan infilò la camicia nei pantaloni lavati e stirati di fresco che aveva trovato in valigia insieme con la camicia, un pigiama, e alcune paia di mutande e calzini. Poi andò al lavabo, badando di non urtare nel buio contro qualcosa. Si buttò l'acqua sulla faccia e nella fioca luce che filtrava dalla porta socchiusa, si esaminò attèntamente allo specchio.

Aveva l'aria stanca, pallida, le guance incavate e gli occhi cerchiati. Tutte cose che lui attribuì al fatto di essere stato in ospedale a letto, per tanto tempo. Di una cosa, comunque, era sicuro: non era ammalato. A parte un leggero stordimento e una certa fatica a formulare le parole, dovuta sicuramente all'uso prolungato dei sedativi, si sentiva bene.

Si voltò e guardò il braccialetto di plastica che aveva intorno al ■ polso. Sopra c'erano il suo nome e il numero .della stanza. Ebbe l'impressione che fosse un braccialetto da schiavo, il simbolo della sua prigionia. Se lo strappò rabbiosamente di dosso e lo scaraventò dall'altra parte della camera. Ormai

non sarebbe più stato prigioniero.

Provò ad aprire la finestra e scoprì che era chiusa. Allora afferrò la sedia e la sollevò, pronto a scagliarla contro il vetro, ma subito la riabbassò e decise di riflettere su che cosa doveva fare prima di andarsene.

Per prima cosa desiderava disperatamente vedere suo figlio. Si sedette sull'orlo del letto, e cominciò a pensare a come poteva ritrovarlo. Non aveva la minima idea di dove fosse Chris. Li aveva sentiti dire che l'avevano messo in isolamento, però in seguito Holliford gli aveva detto che Chris era stato spostato. Si concentrò su quel pensiero. Se Chris era stato spostato, era inutile cercarlo in "isolamento". A meno che Holliford gli avesse mentito. Ma in questo caso, era ugualmente inutile, perché avrebbe potuto mentirgli anche a proposito dell'isolamento.

Si sforzò di ricordare altri particolari che lo aiutassero a ritrovare Chris. Per esempio, quel giorno sulla barella, quando aveva intravisto qualcosa di importante. Chiuse gli occhi, sforzandosi di rivedere la scena. Rosso e blu. Lo stesso rosso del camiciotto che indossava Chris quel mattino, quando l'aveva portato in ospedale. Improvvisamente sentì le orecchie ronzare, e una nebbia rossa gli velò la vista. Ebbe la visione di Chris, morto, sul camioncino, e del sacco rigonfio con gli indumenti del figlio. Però non riusciva a distinguere esattamente tra sogno e realtà.

Dopo qualche minuto, riuscì a dominarsi. C'era un solo mezzo per sapere. Doveva assolutamente ritrovare il corridoio e la porta dove aveva visto l'uomo in divisa militare, che portava via il mucchio di indumenti. Si alzò, si avvicinò in silenzio alla porta, scrutò all'esterno attraverso la fessura laterale. Premette la faccia contro il battente perché la porta era quasi chiusa e la fessura era molto stretta, comunque riuscì a vedere che dalla parte dove il battente era accostato non c'era nessuno. Allora si avvicinò all'apertura e spiò in corridoio. La sedia dell'infermiere sconosciuto era vuota. Logan aprì un po' di più la porta e sporse la testa. Nessuno in vista. Il corridoio in penombra era illuminato scarsamente da tre o quattro lampadine. Un po' più avanti, c'era una zona più in luce. Da lì veniva un brusio di voci, forse quelle di una donna e di un uomo.

Logan si accertò di avere in tasca il portafoglio che gli avevano lasciato nel

cassetto del tavolino da notte, poi aprì la porta quanto bastava per sgusciare in corridoio. Lentamente, con precauzione, trattenendo il respiro, fece un passo, poi un altro, tenendosi addossato al muro. Arrivato a una porta si fermò ascoltando le voci. Non riusciva a

capire quello che dicevano, però adesso era sicuro che erano due: un uomo e una donna. I due ridacchiavano, e gli fecero venire in mente due grossi uccelli all'epoca degli amori.

A circa tre metri, in direzione della zona più illuminata da dove provenivano le voci, dall'altra parte dell'andito dove lui si trovava, c'era una porta con su scritto, in rosso: "Uscita". Logan non sapeva dove portasse, ma se non altro gli avrebbe permesso di allontanarsi dal corridoio e dai due intenti a chiacchierare.

Aspettò che la conversazione diventasse particolarmente avvincente, poi si diresse alla porta, l'apri il minimo indispensabile, e uscì su un pianerottolo. Trattenne la porta per evitare che sbattesse, però, nel momento in cui il battente si richiuse, la serratura scattò con un rumore secco. Logan s'irrigidì, in attesa.

3

Simpson stava divertendosi un mondo. Non soltanto Grace era molto, carina ma era simpaticissima, e poi ci stava. Lui aveva già deciso di non impiegare le quattro ore di libertà a dormire nel letto dell'altra stanza. Nel letto, forse, comunque non per dormire. Anzi, più ci pensava, più si convinceva che non era il caso di aspettare di aver finito il turno. Non c'era da preoccuparsi. Quello

della 148 non sarebbe andato da nessuna parte.

AU'idea dell'uomo che lui avrebbe dovuto sorvegliare, Simpson si sentì prendere dall'inquietudine. E se si fosse sbagliato? E se quello adesso, non fosse più un pezzo di legno? Povero lui, se il tipo se la filava. Il pensiero lo lasciò talmente sconvolto, che non rise nemmeno alla battuta di Grace. La ragazza scoppiò a ridere e anche lui avrebbe dovuto farlo, ma arrivò con un secondo di ritardo. Seguì un brevissimo intervallo di silenzio. In quel

momento, si sentì un rumore in corridoio, come lo scatto di una porta che si richiudeva.

Improvvisamente Simpson si sentì preoccupato. Scostò la sedia, si alzò,.e si affacciò nel corridoio in --modo da vedere la porta della 148 e l'uscita. Nessuno. — Tutto sembrava esattamente come quando lui aveva controllato l'ultima volta. Più sollevato, si risedette.

- Qualcosa che non va? - chiese Grace.

- No, niente. Ma non voglio trascurare il mio dovere — disse Simpson. — Non voglio andare a letto quando sono di servizio.

Grace rise.

4

Quando fu ben sicuro che nessuno sarebbe venuto a vedere che cos'era stato quel rumore, Logan scese le scale fino al seminterrato. Il corridoio che ricordava era sicuramente nel seminterrato, e il suo intuito trovò conferma quando vide le pareti piastrellate di giallo, lucide e brillanti anche sotto la luce fioca dell'unica lampadina di notte. Si avviò'cercando qualche segno familiare.

Ma non riusciva a ricordare niente. Dappertutto pareti gialle e porte nocciola, con le scritte in nero a indicare le varie stanze e i laboratori.

Arrivando a un angolo svoltò e imboccò un altro corridoio, sforzandosi inutilmente di farsi venire in mente qualcosa. Quando già si sentiva frustrato, qualcosa attirò la sua attenzione. Si fermò. Poi si voltò a osservare attentamente la parte di corridoio, appena percor-corsa. Una porta nocciola. Piastrelle gialle. Una porta grigia. Piastrelle gialle.

Si fermò. Una porta grigia. Al di sopra, una lampada azzurra, forte. Adesso ricordava. Rivide l'uomo con il sacco uscire da una porta grigia con sopra una luce azzurra, violenta.

Logan aprì la porta adagio. Era intimorito, senza sapere perche'. Il locale in

cui entrò era buio, ma Logan richiuse la porta, facendo ben attenzione a che la serratura non facesse rumore, poi accese la luce. La stanza aveva pareti e pavimento piastrellati, come il corridoio. Al centro, c'era un grande tavolo in porcellana e acciaio, con tutt'attorno dei canali di scolo. Una griglia di scarico era sistemata nel pavimento leggermente inclinato da quella parte. Al di sopra della tavola era sospesa una bilancia d'acciaio, come quella che aveva visto al supermercato, nel reparto frutta e verdura. Nella stanza regnava un odore strano, che Logan non riuscì a identificare. Però aveva l'impressione di averlo già sentito nel laboratorio di Spike Boynton.

Logan non si raccapezzava. Era chiaro che non potevano tenere Chris in quel posto. Però lui ricordava benissimo l'uomo in divisa che portava fuori da quella stanza gli abiti di Chris. Si sentiva disorientato, forse aveva soltanto sognato. Fece il giro del tavolo, guardandosi attorno e osservando i barattoli contenenti cose orrende, prelevate, pensò Logan, dai corpi della gente. A un certo punto, nella parete piastrellata si apriva un passaggio che dava in un altro locale illuminato dal riverbero della stessa luce fredda che dava un'aria da incubo alla prima stanza. L'effetto era accresciuto dal gelo dell'ambiente, dai riflessi delle pareti piastrellate e dalle porte d'acciaio. Mentre pensava al senso di oppressione di quella stanza, Logan notò che la parete in fondo era tutta di metallo: un enorme pannello d'acciaio in cui si aprivano porte metalliche e due battenti, che andavano dal pavimento al soffitto e gli ricordavano le celle frigorifere dei macellai.

Di colpo Logan capì dov'era e che cos'era quella stanza. Non ne aveva mai visti prima, però sapeva di trovarsi in un obitorio. E il tavolo di acciao e porcellana serviva per le autopsie. Allora il gelo della stanza gli arrivò al cuore, e Logan rimase immobile dove si trovava, fissando inorridito gli sportelli di acciaio.

Ebbe l'impressione che fosse trascorsa un'eternità, prima che riprendesse a muoversi. Poi, lentamente, spinto da qualcosa d'incontrollabile, con l'angoscia che gli serrava la gola, si avvicinò alla fila di porte. Al centro di ogni pannello, c'era un riquadro con la targa per il nome. Erano tutti vuoti, tranne uno. Logan cercò di leggere, ma aveva la vista annebbiata. Si avvicinò maggiormente ma senza risultato. Una nebbia rossa gli velava lo sguardo, e lui si sentiva sul punto di svenire. Cercò qualcosa a cui aggrapparsi e si trovò

sotto la mano la maniglia della porta su cui era fissato il cartellino col nome. In quel preciso istante, le lettere gli balzarono sotto gli occhi, gli si fissarono in mente. Cercò di dirsi che non era vero, che sulla targhetta non c'era scritto "Logan C.", che là, dietro la porta metallica, non c'era suo figlio.

Per un tempo interminabile rimase immobile, con la mano sulla maniglia. Poi, per un secondo, chiuse gli occhi. Alla fine li riaprì e spinse il battente. La porta s'aprì.

Più tardi, uscì barcollando nel buio e nel freddo e si ritrovò in strada, alla periferia di Rawlins. Non sapeva dov'era e non sapeva come c'era arrivato. Ma non gliene importava niente.

Ancora più tardi, si ritrovò sulla Statale 80. Non c'era traffico e soffiava un vento gelido. S'infilò le mani in tasca e continuò a camminare.

Adesso singhiozzava, senza più controllo. Era la prima volta che piangeva, dopo la morte di Joann.

Dopo aver percorso nove chilome- l tri, Logan aveva smesso di piangere e sapeva perfettamente dove si trovava. Aveva di fronte un motel tutto buio, e più avanti-, l'enorme insegna al neon del ristorante "Ma-rie's" che rimaneva aperto tutta notte. Si accorse di aver fame. Superò il motel, attraversò il parcheggio e si diresse al "Marie's".

All'interno, il vecchio magro e rugoso, che faceva da lavapiatti, guardiano, e in caso di emergenza anche da cameriere, stava lavando il pavimento. A un tavolino d'angolo, un camionista grosso e sudato beveva una birra, e intanto esaminava la carta stradale. A parte il camionista, c'era soltanto una cameriera dall' aria stanca, appoggiata al fornello spento. Quando Logan si avvicinò al banco, la donna si raddrizzò e Io guardò con aria annoiata. Lui si fermò senza dire niente, fissando il contenitore di plastica, coperto di mosche, che racchiudeva due fette di torta di mele.

Dopo quasi un minuto, la cameriera si stancò di aspettare. Era troppo stanca per scherzare. — Desiderate qualcosa? — chiese.

Logan alzò gli occhi, come se fosse stupito^ di trovarsi davanti la donna. —

Vorrei un caffè — disse, lentamente. Tornò a guardare la torta. — E una fetta di torta.

Si sedette, con lo sguardo fisso sulla torta, senza badare alla cameriera. Aveva fame, e aveva molte cose a cui pensare.

6

Alle sei e mezzo del mattino, cioè esattamente sei ore dopo che Logan aveva lasciato la sua stanza, un'infermiera si avviò lungo il corridoio per svegliarlo e prendergli la febbre. Si diresse con passo rapido verso la camera, scuotendo il termometro. Mentre passava, vide Simpson che sonnecchiava semisdraiato sulla sedia davanti alla porta di Logan. Comunque, non erano affari suoi e non se ne occupò.

Bussb alla porta ed entrò. La stanza era appena rischiarata dalla lucè grigia del mattino, però lei si accorse immediatamente che il letto di Logan era vuoto. Sorpresa che il malato fosse già sveglio, andò a bussare alla porta del bagno. Nessuna risposta. Tornò a bussare più forte e chiamò: — Signor Logan? — Anche stavolta, nessuna risposta. Ribussò, chiamando ancora. Infine spalancò la porta del bagno. La stanzetta era deserta.

L'infermiera tornò immediatamente in corridoio. Scrollò per le spalle Simpson. — Avete visto il signor Logan?

L'altro si svegliò di colpo. — Come? — chiese.

- Vi ho chiesto se avete visto il signor Logan.

- Che cosa intendete dire? Non è nella sua camera? - e Simpson indicò la stanza.

- No - rispose secca l'infermiera, poi si allontanò in fretta lungo il corridoio.

Simpson si precipitò nella stanza di Logan. Come aveva detto l'infermiera, dentro non c'era nessuno. Simpson guardò in bagno, e lo trovò vuoto. Allora andò alla finestra e cercò di aprirla. Era bloccata. Brutto segno. Se la finestra era chiusa dall'interno voleva dire che Logan era passato dalla porta. Per un

secondo, Simpson si chiese se avrebbe potuto affibbiare la colpa a Creighton. Difficile, perché l'infermiera aveva trovato proprio lui, Simpson, addormentato mentre era di servizio. Creighton non si sarebbe mai addormentato, non era il tipo.

Tenendo in mano la tenda, per evitare di lasciare impronte, Simpson sbloccò la maniglia interna della finestra. Poi tentò di aprire la finestra, senza riuscirci. Si guardò intorno, in cerca di un arnese adatto allo scopo, ma non trovò niente.

Si fermò per riflettere. Adesso il problema era se avvertire subito il maggiore Cooper o uscire per cercare di aprire la finestra dall'esterno. Simpson non tardò a rendersi conto che doveva cercare il maggiore, immediatamente. 11 caporale sapeva che si tentava di evitare ogni pubblicità attorno a Logan, perciò il personale ospedaliero andava tranquillizzato senza perdere tempo. D'altra parte, era facile controllare in che preciso momento l'infermiera era entrata nella stanza e aveva scoperto che Logail era scomparso, e di conseguenza Simpson non aveva un minuto da perdere.

7

Logan camminava lentamente lungo una strada silenziosa, fiancheggiata da villette ben tenute. In tutte quelle ore aveva riflettuto su che cosa doveva fare. Ed era chiaro che doveva sbrigarsi, prima che la caccia cominciasse. Come prima cosa, gli occorreva una macchina.

Dall'altro Iato della strada, in una rimessa, vide una giardinetta verde, lavata di recente. Logan attraversò la strada e corse lungo il viale, verso la macchina. Era chiusa.

Tornò in strada, dirigendosi in fretta all'altra villetta. Parcheggiato là davanti c'era un furgoncino. Con tutta probabilità non era veloce come la giardinetta, comunque sempre meglio di niente. Ma purtroppo anche quel veicolo era chiuso.

Adesso Logan aveva imboccato una "traversa, e stava avanzando silenziosamente verso un vecchio camioncino malandato, quando, nel vicino cortiletto, trovò la soluzione ai suoi problemi. Lì, sollevata sugli appoggi,

c'era una grossa moto, azzurra e argento. Aveva l'aria di una macchina potente e veloce: trecentocinquanta o quattrocento cc, si disse Logan. Anche dal punto in cui si trovava era possibile vedere i grossi pneumatici che le permettevano di viaggiare-anche fuoristrada. Era esattamente il mezzo che gli serviva:. rapido, veloce, anonimo. Attraversò il prato di fianco della casa poi si avvicinò guardingo alla motocicletta.

8

Il colonnello William Franklin appallottolò il foglio che gli era servito per la minuta del telegramma al generale Hill e lo lasciò cadere nel grosso portacenere metallico. Se non riuscivano a riacciuffare Logan, aveva tutto il tempo di avvertire Washington, e a Franklin balenò subitamente l'idea che se agiva troppo in fretta rischiava di cacciarsi nei guai insieme con Nickerson, Cooper e gli altri. Diede fuoco con un fiammifero alla pallottola di carta, e la guardò bruciare.

Quando la carta fu consumata interamente, Franklin scompigliò le ceneri e andò a vuotare il posacenere nel gabinetto. Si diede una rapida occhiata nello specchio e fu soddisfatto nel constatare che la sua faccia non mostrava segni di tensione. O per lo meno, non ancora, si disse, mentre rientrava in camera da letto per prendere dall'armadio la divisa stirata.

Logan spinse a mano la moto per un bel tratto lungo la strada, allontanandosi dalla casa. Sforzandosi di non pensare ad altro, si concentrò sul veicolo, controllò la benzina, mise a punto la valvola d'alimentazione, e finalmente col piede diede un colpo all'avviamento, soddisfatto che il motore rispondesse al primo colpo. Si avviò lungo la strada, lentamente, e intanto provava i freni e prendeva confidenza con il mezzo.

Non aveva mai avuto una gran passione per le moto, come i ragazzi di oggi, però le apprezzava per le loro prestazioni. In un ranch, una buona fuori strada era molto più utile di uh cavallo, e poi Chris se la godeva un mondo a correre in moto, con lui seduto sul sellino posteriore. Anzi, Chris si dava un sacco di arie perché i suoi compagni di scuola non porevano fare altrettanto. Accorgendosi che i suoi pensieri prendevano una china pericolosa, Logan s'impose di concentrarsi sulla moto, e di seguirne i sobbalzi sul selciato irregolare, finché quelle sensazioni lo riportarono indietro, ad altri ricordi,

molto meno dolorosi.

Trent'anni prima era stato in Corea, non lontano da Inchon, subito dopo l'invasione. C'era un ponte che fiancheggiava la linea dell'avanzata e il suo plotone aveva avuto l'ordine di distruggerlo per evitare che il nemico se ne servisse. L'incarico di farlo saltare era stato affidato proprio a lui. Logan era stato preceduto da una pattuglia di ricognizione, però lui aveva dovuto compiere buona parte del percorso da solo, in moto, su una strada che sembrava lastricata dagli stessi operai che avevano tracciato quella su cui correva adesso. Ma la vera differenza era che in Corea portava trantacinque chili di esplosivo sul sellino posteriore.

Più tardi, quando tutto era stato finito, gli avevano anche dato la medaglia. Lui però non l'aveva mai portata. Gli sembrava ingiusto che dessero una medaglia per aver ammazzato altri uomini, o distrutto cose. Per lui, era un lavoro, un brutto lavoro che andava fatto, ma che non era da premiare.

Arrivò alla casa di Roy Cardwell un po' prima delle otto. La macchina di Cardwell era ferma davanti alla villetta, però lui non infilò il viale ma proseguì per un certo tratto e nascose la moto in un grosso cespuglio, ai lati della strada. Preferiva che Cardwell non sapesse con che mezzo era arrivato fin lì.

Si diresse rapidamente verso la casa e bussò alla porta. Dall'interno veniva un profumo di uova al prosciutto e caffè. La signora Knowles stava preparando la colazione. La porta si aprì, e Roy Cardwell comparve sulla soglia, in maniche di camicia. Lo guardò come se fosse un fantasma.

— Dan! — disse alla fine. <- Ma come hai... — S'interruppe, lasciando la domanda a metà.

— Posso entrare? - disse Logan.

— Certo. Certo che puoi entrare. — Quando Logan fu in casa, Cardwell chiuse la porta e disse, in direzione della cucina: — Signora Knowles, mettete due piatti per la colazione, e poi tornate di sopra. Ho bisogno di restare solo. — Tornò a guardare Logan. L'allevatore appariva pallido e disperato. Cardwell si chiese se sapeva delle sue condizioni e di Chris.

— Non ho bisogno di far colazione, dottore. Sto benissimo.

— Sciocchezze. Ti farà bene. -Dalla cucina veniva l'acciottolio dei piatti. — E poi, la signora Knowles sta già preparando.

Logan si sedette sul divano, prendendosi la testa tra le mani. La vista di Cardwell, che sapeva sicuramente qualcosa di Chris, gli aveva riportato alla mente le immagini orrende di poche ore prima. Rabbrividì.

Cardwell lo osservava, inquieto. Si chiese se era opportuno avvertire qualcuno, ma rinunciò immediatamente. La sua prima responsabilità era verso il suo paziente. Andò in cucina e invitò la signora Knowles a lasciarlo solo. Poi quando la donna' fu salita al piano superiore, tornò nello studio.

— Dan — disse Cardwell.

L'altro alzò la testa.

— Vieni, prendiamo qualcosa. Intanto parleremo.

Si sedettero a tavola, e Cardwell servì le uova col prosciutto e il caffè bollente. Poi il medico disse:

— Adesso dimmi come hai fatto ad arrivare fin qui.

Logan abbassò gli o^chi sul piatto. Le uova e il prosciutto avevano l'aspetto di ima poltiglia incolore. Si fregò gli occhi tirandoci indietro. Cardwell, preoccupato, stava per alzarsi, quando Logan lo guardò. Qualcosa nei suoi occhi fece intuire a Carwell quello che sarebbe seguito.

— Dottore - riuscì ad articolare Logan. — Ho visto Chris.

— Dio mio! - ansimò Cardwell.

- L'hai visto?

— In quella... stanza. Nell'armadio... - Logan si nascose la testa tra le mani. Quando la rialzò, aveva la mascella contratta e respirava a fatica.

Dopo quasi un minuto, Logan tornò calmo. — Scusatemi dottore — mormorò,

— Mio Dio, Dan, non devi scusarti. - In quel momento Cardwell si rese conto di aver abbandonato il paziente e l'amico, tentando di convincersi che quello che faceva era giusto, che, date le circostanze, era l'unica cosa da farsi. Adesso poteva solo stare li a guardare l'uomo che lui aveva danneggiato così gravemente.

Logan vide il turbamento ,di Cardwell e per un momento pensò di confortare il vecchio, di fargli sentire che non gli faceva colpa della morte di Chris, ma poi capì che in realtà Cardwell era colpevole. Tutti erano colpevoli, perché gli avevano mentito, perché avevano fatto cose orrende a Chris, perché non avevano salvato la vita di suo figlio. Quella notte però, aveva riflettuto a lungo, giungendo alla conclusione che era inutile accusarli tutti. Lui doveva scoprire la verità. Era venuto lì per questo.

Disse: — Dottore, voglio sapere che cosa è successo.

Cardwell, ancora preso dal suo rimorso, lo guardò senza capire.

- Dovete dirmelo, dottore -fissò Cardwell negli occhi. — Quan- -do è morto Chris?

Cardwell pensò: "Ha ragione, gli devo questo e molto di più." Posò la forchetta vicino al piatto e buttò giù Un sorso di caffè per darsi coraggio.

- Ho molte cose da dirti — disse. - Non so da dove cominciare. Ma il fatto è che non mi rendevo nemmeno conto di quello che succedeva a me. Chris è morto due giorni fa, Dan. Il giorno stesso del ricovero. E' morto nella notte. Hanno cercato di salvarlo, ma non c'era niente da fare. Quando sono arrivato in ospedale, il mattino dopo, me l'hanno comunicatole ne sono rimasto sconvolto. Non avevo idea che fosse così grave.

- Ma come è successo?

- Non lo so. Mi rendo conto che deve sembrarti strano che il suo medico curante non conoscesse la gravità del suo stato, ma io avevo fiducia in loro.

- Chi sono? - Logan era irritato. Irritato perché Cardwell non diceva niente di concreto e metteva tutto in conto a una forza misteriosa alla quale non si potevano chiedere spiegazioni. - Chi sono quelli di cui avevate fiducia?

- Non lo so nemmeno io con esattezza. Holliford, immagino, perché era così sicuro di sé e così informato sulle nuove tecniche. Per me era difficile seguirli, non ho la possibilità, facendo il medico condotto, di tenere dietro a tutte le scoperte della medicina. - Cardwell si rese conto che stava giustifican-
* dosi. Ma soprattutto Spencer -continuò. - Sembrava tutto così chiaro... — Cardwell era esasperato. — Ma santo cielo, lui è un funziora-rio della Sanità. Dovrebbe ben sapere di che cosa sta parlando, dico io.

— Che cosa vi ha detto? — chiese Logan.

— Mi ha detto che la zona era stata inquinatà da una sostanza tossica, che cercavano di scoprire di che cosa si trattava, e che temevano, se la notizia si spargeva, che il panico si diffondesse tra la popolazione. Questo a proposito di Chris.

— E perché voi non l'avete detto a me? — chiese Logan.

— Spencer mi disse di non parlarne con nessuno.

— Ma dottore, io sono suo padre! Perché non me l'avete detto?

Cardwell fece uno sforzo per dominare la voce. -- Non lo so. Vorrei saperlo anch'io.

Logan aveva l'impressione che Cardwell gli tenesse nascosto qualcosa. Ma lui doveva conoscere la verità.

— Sentite, dottore — disse — non vi ritengo colpevole per quello che è successo. Non avete ucciso voi Chris, né lo avete tagliato a pezzi, immagino.

Cardwell scosse la testa, e -Logan proseguì: — Evidentemente quando l'avete affidato a Holliford, avete creduto di fare bene, e anche quando vi' hanno detto di non dirmi niente. Però c'è qualcosa di più. Non so che cosa sia, ma voi temete qualcosa. E io devo sapere la verità. Dovete dirmela, perché tutte

queste menzogne hanno fatto soltanto del male, a entrambi.

Cardwell scosse un'altra volta la testa. Non ne aveva il coraggio.

Logan, attraverso la tavola, gli prese la mano. — Per l'amor di Dio, dottore — disse, con voce tremante. — Non ho che voi.

Cardwell si ricompose. Logan aveva ragione: lui solo poteva aiutarlo. E l'unico modo per aiutarlo, era dirgli la verità. Respirò a fondo, e posò la mano sulla mano dell'amico. - Non so come fare, Dan, ma cercherò di dirlo nel modo più semplice. Stai per morire. Tra una settimana, forse, o anche meno.

10

Nella Sala Riunioni A di Fort Howard, sei personaggi preoccupati e depressi erano riuniti per cercare come uscire dal dilemma.

Finché non trovavano Logan, erano tutti nei pasticci. Bill Franklin si risedette, si scostò dal tavolo per vedere meglio gli altri, e si preparò a ascoltare Cooper.

II capo dei servizi di sicurezza stava passando in rassegna le misure precauzionali che aveva preso appena saputo dall'ospedale che Logan era scomparso.

— Date le circostanze - disse — pensai che la cosa migliore era stabilire dove probabilmente il soggetto si sarebbe recato, e quindi appostarvi gli uomini per aspettarlo. Di conseguenza, ho mandato un plotone di uomini al suo ranch e ho fatto sorvegliare l'aeroporto e le fermate degli autobus. Inoltre tre uomini lo cercano a Rawlins e un altro è di fazione alla sua banca. Ho detto alla polizia che mi avvertano immediatamente, appena lo trovano.

Franklin lo interruppe: - Avete pensato a istituire dei blocchi stradali?

- Si, signore - rispose Cooper. — Cioè, ne abbiamo discusso, ma poi abbiamo scartato l'idea per non suscitare troppi commenti. D'altra parte, Logan è senza macchina e se riesce a procurarsene una, molto probabilmente andrà al suo ranch, dove ho già appostato gli uomini.

Non c'è male, pensò Franklin. Prese nota nell'onnipresente taccuino che era opportuno riproporre il problema se non si trovava prontamente Logan.

Janeway non era altrettanto disposto ad aspettare gli eventi. — Maggiore Cooper - disse - mi chiedo se non vi state comportando con scarso senso di responsabilità.

- Vi assicuro che facciamo tutto il possibile — disse Cooper.

Janeway non era soddisfatto. — Ricordate sempre quanto è importante che si rintracci quell'uomo al più presto. Sarebbe una colpa imperdonabile, se lasciassimo perdere questa possibilità. Se possiamo averlo in osservazione per una settimana, ci saranno risparmiati mesi di ricerche e avremo a disposizione dei dati che non potremmo procurarci in altro modo.

Holliford cambiò posizione sulla seggiola. Dopo aver indossato il camice per diversi giorni, adesso, con la divisa, si sentiva a disagio. E poi aveva l'impressione che si trascurasse un particolare importante. Disse: - Non possiamo partire dal presupposto che Logan agisca in modo prevedibile. Non sappiamo che effetto può avere l'MX3 sul suo cervello.

Gli altri lo guardarono, e Holliford si accorse di aver fatto centro: nessuno ci aveva pensato.

Janeway intervenne: — E' vero — disse. — E se Logan si rivolgesse alla stampa?

Holliford non vedeva il nesso, però l'osservazione di Janeway innervosì chiaramente Cooper. Il capo dei servizi di sicurezza disse, con evidente irritazione: — Dottore, ci sono limiti alle mie possibilità. Non posso mandare un agente a ogni giornale dello Stato per dire: "Non prestate attenzione a quel tale, se si fa vivo".

Anche Franklin era innervosito perché la riunione stava generando in una serie di battibecchi personali. - Secondo me, possiamo accantonare per il momento questo problema — disse. — Però c'è un'altra cosa. Maggiore Cooper, avete detto che la polizia ci avvertirà appena lo fermano. Supponiamo che ciò avvenga. Ci sono sempre dei giornalisti alle sedi di

polizia. Se lo scoprono, come riusciremo a impedire che la faccenda trapeli?

Cooper rifletté un momento. — Sono convinto che possiamo contare sulla collaborazione della polizia

- disse poi, - Il capitano Petrone è avvertito che nessuno deve avvicinare Logan. Comunque, per maggior sicurezza, ritelefonerò al capitano per ricordargli che cosa deve fare.

Il dottor Spencer, che fumava in silenzio, tolse la pipa di bocca e la puntò verso Cooper. — Scusatemi — disse — ma che cosa intendete fare del dottor Cardwell?

— Questo è un punto importante

— disse Franklin.

— Sì, signore — disse Cooper. — Stavo appunto arrivandoci.

Janeway, che era seduto con la seggiola appoggiata al muro, si raddrizzò di scatto facendo voltare i presenti. - E le infermiere? -disse, secco. — Che cosa sanno della faccenda?

Holliford intervenne immediatamente. — Non ritengo che verranno difficoltà da quella parte - disse.

— Sono lieto di saperlo, dottor Holliford — disse Cooper, sarcastico. — Se ricordo bene, eravate anche convinto che bastava un solo agente per sorvegliare Logan.

— Se quell'uomo avesse fatto il suo dovere, non ci sarebbero stati guai - ribatté Holliford.

A questo punto, Nickerson intervenne: - Signori. Basta!

— Appunto - disse Franklin. -Siamo qui per risolverà un problema, non addossarci la colpa l'un l'altro. Torniamo al dottor Cardwell. — Si rivolse a Cooper: - Avete mandato un agente alla casa del dottore?

— No, signore - disse Cooper. — Non volevo stabilire un contatto diretto senza avere la vostra approvazione.

— Ma non parlavo di contatto diretto, maggiore! Pensavo a un agente per pedinarlo e un altro per tenere d'occhio la casa. Se fossi Logan, per prima cosa andrei da Cardwell.

Cooper capì, dal tono di Franklin, di avere perso alcuni punti importanti a suo favore. Deglutì e disse: — Sì, signore. Provvedo immediatamente.

Franklin si alzò. - Va bene — disse. — Per il momento, ritengo che basti. La seduta è aggiornata tra due ore.

11

Logan e Cardwell erano in piedi, sotto il portico della villetta. — Continuo a pensare che dovresti tornare in ospedale - 'disse il vecchio.

— Non posso, dottore. Non ha senso. Se è vero che mi restano pochi giorni da vivere, non intendo passarli in ospedale. Devo scoprire che cosa è successo. E voglio rivedere il ranch.

— Ma ti cercheranno.

— Lo so. E spero che non vi diano troppi fastidi.

— Non preoccuparti per me, Dan. Andrà benissimo. Non dirò di averti visto.

- Grazie. — I due uomini si strinsero la mano, solennemente. Poi Logan scese i gradini e si allontanò rapidamente dalla casa. Cardwell restò a guardarlo, e pensò: "Per il momento è ancora lucido. Ma quanto durerà^".

Dieci minuti dopo, quando Cardwell uscì per fare la prima visita della giornata, notò una macchina sconosciuta parcheggiata davanti alla casa dei Carter, sull'altro lato della strada. Cardwell diede solo una rapida occhiata, ma ebbe l'impressione che a bordo ci fossero due uomini. Gli parve strano.

12

Logan lasciò la strada 287 e svoltò in quella non asfaltata che portava al suo ranch. Nell'imboccare la carreggiata sconnessa, la moto sbandò, ma Logan se lo aspettava e mantenne il controllo del veicolo. Appena uscito dalla curva riaccelerò leggermente. Ai due Iati della strada si allargavano le terre del suo ranch, con l'erba verde punteggiata di macchie d'alberi. In lontananza, s'in-trawedevano i pascoli più alti che segnavano i confini della proprietà. Nella nebbia del mattino apparivano come la linea azzurra di colline. Logan ruotò la manopola destra accelerando e passando in quarta.

Era impaziente di arrivare a casa.

Quando svoltò nella strada che portava direttamente alla fattoria, Logan rallentò per non irrompere rombando nel cortile, anche se in casa non c'era nessuno. Andava a meno di quindici all'ora quando sbucò in cima alla collinetta da dove era possibile vedere l'abitazione. Tutto era tranquillo e pieno di pace e le finestre a est erano dorate dal sole del mattino. Logan si fermò per un momento a guardare la casa, il cortile di cui ricordava ogni pietra, la tettoia degli attrezzi, il canile verde di Emily che Chris aveva aiutato a costruire quando ancora riusciva a stento a tenere un martello in mano. Improvvisamente, la porta del ranch si aprì e ne uscì un uomo, con la divisa dell'esercito. Logan lo guardò senza capire. Il soldato si diresse all'estremità del porticato e scrutò in direzione del cancello. Poi tornò indietro e rientrò in casa.

Logan si sentì di colpo le gambe molli, e la visione del mondo intorno si fece confusa. Si aggrappò forte al manubrio della moto per non cadere. Poi, a poco a poco, la vista ritornò limpida. Adesso una jeep con quattro soldati a bordo, veniva dalla sua parte. L'automezzo, arrivato al cancello, entrò e si diresse verso la casa, poi il clacson della jeep suonò due volte, e un altro soldato uscì all'aperto. Seguì uno scambio di saluti, e i cinque uomini entrarono nell'abitazione.

Logan decise che aveva visto abbastanza. Rimise in moto e superò a tutta velocità il cancello e il viale d'accesso al suo ranch. Era già rimasto perplesso sentendo Roy Cardwell che parlava della Sanità e di avvelenamento misterioso. Adesso, vedendo che c'erano soldati dappertutto, si sentiva ancora più disorientato.

Prima o poi, sarebbe tornato al suo ranch, ne era certo, comunque, quello non era il momento più adatto.

13

Note e impressioni/Fort Howard. Giorno Quattro - Logan, Daniel Charles.

A quanto pare, fin dall'inizio, ci siamo sbagliati con Logan. Ha sem-, pre fatto l'allevatore, da quando è nato. Non qi voleva un genio per immaginare che avrebbe trovato insopportabile un lungo periodo di degenza in ospedale, soprattutto in assenza di sintomi evidenti. Siamo già stati fortunati che abbia obbedito "agli ordini del medico" per tanto tempo. In quei primi tre giorni siamo riusciti ad avere una quantità di dati. L'unica difficoltà ora è un problema di pubbliche relazioni. Naturalmente, Janeway e compagnia cercheranno di ricavarne il maggior vantaggio possibile per le loro ricerche. In questo momento, la cosa più probabile è che Logan voglia tornare al suo ranch. Fort Howard naturalmente non può tenere sotto controllo un'area così vasta, però in realtà i veri punti critici sono le vie periferiche. Se Logan vuole davvero fare ritorno al suo ranch e restarci, gli mando la mia benedizione. Domanda: che cosa sa esattamente?

14

Mentre il commesso gli. faceva il conto, Logan osservava la serie di fucili allineati nella rastrelliera dietro il banco. Ce n'era una scelta notevole, che andava dai piccoli calibri ai fucili di precisione. Logan in particolare notò due esemplari che aveva anche lui a casa: una copia del vecchio Winchester '73 e un ventidue a canna lunga. In fondo alla rastrelliera, notò uno strano calcio in plastica, senza canna e senza meccanismo. Logan interrogò il commesso.

L'altro rise. — Me lo chiedono tutti. Ma non è una parte staccata, è un vero e proprio fucile. Aspettate, che vi faccio vedere. - Aprì la rastrelliera e tese a Logan lo strano fucile. Logan si stupì sentendo che non pesava più di due chili.

— Scoprite pure l'impugnatura — gli disse il commesso.

Logan tolse la protezione di gomma che copriva il fondo del fucile. Ci

impiegò un certo tempo, ma ci riuscì. Sotto, c'erano due grossi fori, uno tondo e l'altro rettangolare, con un aggeggio inserito in ciascuno. Logan capovolse il calcio, e dal foro rettangolare uscì una specie di pistola automatica, senza canna. Logan la posò sul banco, poi estrasse dall'apertura rotonda una barra metallica che poteva senz'altro essere la canna di un fucile. Nel giro di due minuti, Logan mise insieme i vari pezzi di un fucile leggero, semiautomatico.

Il commesso sorrise. — Niente male, vero? Li hanno studiati per l'aviazione, poi hanno deciso di concederli anche a noi, poveri civili.

- Ne prendo uno - disse Logan.

— Era precisamente quello che gli occorreva. Non aveva familiarità con le pistole, e d'altra parte non sapeva come poteva andare in giro con un fucile senza attirare l'attenzione. Con quell'aggeggio avrebbe risolto il problema.

Il commesso aggiunse al conto il prezzo dell'arma.

- Immagino che vi serviranno anche le cartucce.

Logan annuì, e il commesso posò due scatole di cartucce sul banco, vicino al fucile.

- Dunque - disse il commesso.

- Un fucile AR-sette, un giubbotto di pelle di montone, un casco da motociclista con visiera, un paio di guanti, cinghie per il bagaglio, due scatole di cartucce da ventidue, e... alzò un angolo del pacco per guardare sotto - e un binocolo 8x50. Volete altro?

- No, basta così.

Il commesso batté i prezzi sulla calcolatrice.

- Duecentoquarantasette e ottantanove cents, tutto compreso. Come preferite pagare?

- Ho una carta di credito -disse Logan, frugando nel portafoglio in cerca della tessera plasticata che la banca di Rawlins gli aveva mandato qualche mese

prima. -Eccola.

Il commesso prese la carta e tirò fuori da sotto il banco un libretto con le orecchie agli angoli. Logan lo guardò controllare il numero della tessera, e intanto s'infilò il giubbotto e infilò in tasca le due scatole di cartucce. Sperava vivamente che a nessuno venisse in mente di cercarlo t/amite la sua carta di credito.

15

Stoney Cooper sapeva quanto fosse importante che i suoi uomini trovassero presto Logan. Se lo acciuffavano, lui ne sarebbe uscito come un eroe. In caso contrario, si sarebbe scatenata una caccia frenetica al capro espiatorio, e il candidato più probabile sarebbe stato appunto Stonewall Jackson Cooper, maggiore dell'esercito statunitense.

Adesso Cooper era seduto nella cabina di guida del camion, incurante dei sobbalzi, della polvere, e del vocìo dei venti uomini pigiati nel retro dell'automezzo, e intanto pensava a dove piazzare gli uomini. Aveva una vasta area da sorvegliare, in buona parte collinosa e a tratti coperta da bosco. E soprattutto non aveva abbastanza uomini neppure per controllare come si deve il perimetro della zona interessata.

Tolse di tasca una carta topografica sudicia, logora, usata e riusata, e l'apri inquadrando il settore che riguardava il ranch di Logan, però i sobbalzi del veicolo erano troppo violenti perché fosse possibile leggere le indicazioni in carattere minuto. Per il momento rinunciò. Avrebbe avuto tutto il tempo per esaminarla una volta arrivati alla casa, e cioè tra un paio di minuti. In compenso, cercò di mettersi nei panni di Logan e si chiese dove sarebbe andato lui se fosse stato in quella situazione.

16

Logan si voltò per controllare che le cinghie con cui era assicurato il carico tenessero, poi svoltò, e diresse la moto su un vasto prato erboso. In un primo momento, gli parve di correre ancora sulla strada, ma poco dopo cominciò a incontrare tane di conigli, solchi lasciati dai trattori, e grossi sassi. La moto sbandava un po', scuotendo violentemente Logan quando capitava su una

buca più grossa o su un ramo secco, comunque la potente macchina, con i suoi pneumatici da fuori

strada, continuò la sua corsa senza troppi guai. Di tanto in tanto, un ' ciottolo o una zolla sollevati dalla ruota anteriore, gli schizzava addosso con violenza, e qualche insetto veniva a schiacciarsi contro la visiera, ma Logan non se ne accorgeva nemmeno tanto era preso dal problema di entrare nel ranch.

La casa era occupata dai militari, dunque bisognava evitare quella parte della proprietà. Quando era passato al mattino, non aveva visto altri soldati appostati, però era probabile che adesso fossero arrivati dei rinforzi. Durante la corsa da Bairoilj dove aveva fatto gli acquisti, Logan aveva cercato di mettersi nei panni di un ufficiale' incaricato di presidiare il ranch con una compagnia o due di soldati non particolarmente addestrati per quel tipo di operazioni. E aveva trovato almeno sei modi diversi di sorvegliare gli accessi, il che bastava per rendere molto difficile l'ingresso alla sua proprietà.

Comunque, alcuni elementi giocavano in suo favore. In primo luogo, Logan sapeva che le carte della zona erano inesatte almeno in due punti, e lui era deciso a trarne tutto il vantaggio possibile.

All'estremità della prateria, il terreno era molto accidentato, e Logan fu costretto a rallentare. Stava cercando il vecchio letto asciutto di un torrente che scendeva dalle colline, ai margini dei prati. Lo trovò e Io segui per circa ottocento metri.

A un certo punto, il torrente diventava più largo e più profondo. Logan instradò temerariamente la moto nel vero e proprio letto del corso d'acqua. Nel punto in cui le sponde incontravano il fondo del torrente, c'era un tratto di ghiaione, e Logan lo prese male. La ruota anteriore slittò e Logan volò al di sopra del manubrio, atterrando sul fianco, diversi metri più in basso.

Si rialzò un po' scosso. S'era fatto uno squarcio largo un palmo nei pantaloni e aveva spellato un guanto, però, a parte questo e lo spavento, era incolume. La moto giaceva rovesciata a terra a poca distanza, con il motore ancora acceso e la ruota posteriore che girava vorticosamente. Logan andò zoppicando fino al veicolo e girò la chiavetta dell'accensione. Immediatamente il motore tacque e la ruota posteriore smise di girare. Con

un certo sforzo, Logan raddrizzò la moto, poi controllò che tutto fosse a posto e di non aver perduto niente del carico. Finalmente, rimise in moto e partì.

Via via che il letto del torrente s'inoltrava in mezzo alle colline, si faceva più incassato e più largo. Quando l'aveva trovato, Logan si era chiesto perché il torrente diventasse così largo in mezzo alle alture, finalmente aveva scoperto che il letto principale, dove si trovava attualmente, poco prima della prateria, si suddivideva in una dozzina e forse più di torrentelli. Adesso

Logan avanzava sul fondo, risalendo lentamente il corso, finché il letto si trasformò in un cafton stretto e tortuoso. Ed era precisamente questa parte del torrente che non compariva sulle carte. Viste dall'alto, o in una fotografia aerea, le pareti del canon si confondevano perfettamente con i fianchi della collina, e il letto del torrente rimaneva del tutto invisibile. Se qualcuno batteva la zona dall'alto, non si sarebbe nemmeno accorto della presenza di Logan.

Dopo altri tre chilometri, il letto ridivenne più stretto. Logan accelerò per non indugiare in un punto scoperto, poi, quando le pareti si fecero meno scoscese, ingranò la prima e si arrampicò lungo il pendio per uscire dal fondo del torrente. La moto sbandava, schizzando sassi e sollevando polvere, comunque i grossi pneumatici tennero bene e gli permisero di arrivare in cima alla scarpata.

Lì, si fermò per riprendere fiato e per vedere se in giro c'erano segni di pericolo. Si disse che stava prendendo molto sul serio la caccia che gli davano i soldati, anche se non aveva motivi concreti per farlo. Comunque, una specie di istinto premonitore lo avvertiva che in tutta quella faccenda orribile, l'esercito aveva una parte molto importante.

Era uscito dal torrente abbastanza vicino al recinto dove Chris teneva le sue pecore, e senza neanche pensarci Logan si diresse da quella parte. Appena vide il recinto, si accorse subito che qualcosa non andava. La staccionata era intatta, c'era ancora il cartello che .Chris aveva fieramente innalzato sull'ingresso, e il secchio era sempre appeso alla bocca della vecchia pompa, ma le pecore attirarono la sua attenzione. Tre di esse giacevano a terra, immobili, mucchìetti inerti di pelo, e la quarta barcollava in tondo, le zampe rigide e i movimenti privi di coordinazione.

Logan lasciò la moto vicino alla pompa ed entrò nel recinto. Le tre pecore stese a terra erano già morte. Intorno svolazzavano sciami di mosche, e nello spiazzo regnava un puzzo ammorbante. Logan diede un rapido sguardo alle bestie morte e si accorse che avevano il muso sporco di sangue raggrumato e di bava giallastra. Quella vista gli fece venire in mente gli animali visti sulla collina, il mattino in cui aveva trovato Chris sofferente, e più esattamente il giorno dopo che suo figlio aveva accudito alle pecore che adesso giacevano morte, sparse in tutto il recinto.

Logan si asciugò le lacrime e fece per andarsene. In quel momento, notò qualcosa attaccato alla zampa posteriore di una delle bestie morte. Sforzandosi di resistere al puzzo, si chinò per vedere meglio. Era un grosso cartello appeso alla zampa, appena sopra lo zoccolp, con un filo di ferro. Diceva:

FORZE; ARMATE USA FORT HOWARD Animale: Pecora

Causa della morte: Imprecisata Agente: MX3

Numero prova: Non assegnato Numero soggetto : 4-301 -R

Logan fissò il cartello, senza capire. In quel momento notò che una della pecore aveva un largo segno rosso, e si rialzò per andare a vedere di che cosa si trattava.

La pecora era morta da un pezzo, e il segno che aveva attirato l'attenzione di Logan era uno squarcio aperto nel fianco della bestia probabilmente da un coyote o da un falchetto. Logan non riusciva a staccare gli occhi dalla carne viva, dalle ossa e dai tendini messi a nudo, e gli si riaffacciò alla mente la visione dell'armadio d'acciaio dell'ospedale, quella cosa orrenda che pochi giorni prima era ancora suo figlio.

Di colpo, la vista gli si oscurò, e lui cadde in ginocchio, la testa tra le mani, lottando per non perdere i sensi.

Si rese conto a stento di essersi rialzato e di essere uscito dal recinto.

Quando tornò a ragionare, si ' trovava in cima alla collina, disteso bocconi,

con in una mano il binocolo e nell'altra il fucile. Guardandosi attorno, si accorse di essere sull'altura che lui e Chris avevano battezzata "Il Belvedere", perché di lassù era possibile vedere quasi tutto il ranch. Portò il binocolo agli occhi ed esaminò a palmo a palmo il territorio che si offriva al suo sguardo.

La casa era quieta, e sembrava deserta, tranne per la jeep e due automezzi militari fermi dietro la tettoia degli attrezzi. Nel viale che dal cancello portava alla fattoria c'erano alcuni soldati, appostati a intervalli regolari. In prossimità della collina, in un pascolo, ferveva l'attività. Quattro grossi automezzi militari erano fermi al centro di uno spazio costellato di pecore morte. Tra i veicoli e le pecore, si muovevano una ventina di figure grottesche, simili a immagini d'incubo. Avevano il corpo e le membra enormi e gonfie come palloni, e le teste deformi mostravano visiere lucide, brillanti e rettangolari. Strani indumenti color cenere, larghissimi, pendevano in larghe pieghe flaccide dai loro-corpi. Stavano caricando sugli autocarri le pecore morte.

Mentre osservava gli uomini infagottati nelle tute protettive, Logan avvertì il ronzìo lontano di un elicottero. Puntò il binocolo in cielo per cercare l'origine del ronzìo, e non tardò a scoprire l'apparecchio. In quel momento passava sul ranch, a poche centinaia di metri d'altezza, poco oltre la scena sinistra delle pecore morte e dei loro becchini. Per un po', Logan seguì con lo sguardo l'apparecchio, poi tornò nuovamente a occuparsi degli uomini che portavano via le sue pecore.

Uno degli autocarri, ormai carico, si mosse dirigendosi verso la strada polverosa che portava alla casa. E subito venne sostituito da un altro.

Logan rimase assorto nella scena finché si rese conto che in cielo si sentiva ancora il ronzìo dell'elicottero. Anzi, adesso era molto più forte. Alzò gli occhi. L'apparecchio stava seguendo la stessa rotta di prima e cioè attraversava il ranch in direzione nord-sud, però adesso era molto più vicino al Belvedere. Logan lo guardò arrivare al confine meridionale del ranch, e lì virare e percorrere una rotta parallela alla precedente, ma ancora più vicino al posto di vedetta di Logan. Era chiaro che l'elicottero stava cercando qualcuno, e Logan concluse che stava cercando proprio lui.

Si alzò di scatto e corse alla motocicletta, portandosi dietro fucile e binocolo che fissò al portabagagli del veicolo. Quando si chinò per prendere il casco

posato sul sellino, ebbe un mancamento improvviso. Dovette aggrapparsi alla moto per reggersi in piedi, ma il casco finì a terra.

Appena ebbe l'impressione che la vertigine fosse passata, si chinò per raccoglierlo, e rischiò di cadere anche lui. Sempre sorreggendosi alla moto, ritentò, stavolta chinandosi adagio, con precauzione.

Finalmente raggiunse il casco e se lo mise, poi col piede spinse i'awia-mento. II colpo fu così debole che il motore fece a malapena un giro. Tenendosi al manubrio, si sollevò il più in alto possibile, per imprimere maggiore forza al calcio iniziale. Stavòlta il motore si accese. Logan si avviò giù per l'altura, in direzione del recinto. Intanto si chiedeva se quell'improvvisa debolezza fosse dovuta al male misterioso che a poco a poco lo trascinava verso la morte.

Quando arrivò in vista del recinto, c'era un grosso automezzo fermo vicino alla pompa dell'acqua. Immediatamente Logan spense il motore, e continuò a scendere il pendio in un silenzio innaturale, rotto soltanto dal sibilo del vento e dal frusciare dei pneumatici sul terreno irregolare. Logan si piegò sul manubrio dirigendo, la macchina verso una macchia d'alberi. Appena fu al riparo delle piante, bloccò la moto e si lasciò scivolare a terra. Poi, con il fucile in pugno, stette a osservare i due soldati in tenuta da fatica, con alti stivali di gomma e maschere antigas, che facevano salire sull'autocarro l'unica pecora di Chris rimasta ancora viva.

Mentre Logan stava lì rannicchiato, nascosto nel folto degli alberi, l'elicottero passò dritto su di lui.

17

A4DX693-P172-E RISERVATA

CODICE COWBOYOTTOZEROZE-RO

GENERALE SAMUEL HILL STATO MAGGIORE PENTAGONO

PRIORITÀ' BLUBLUROSSO TESTO. RAPPORTO AQUILA GIORNO QUATTRO. CANCELLARE PREVISIONI PRECEDENTI. SITUAZIONE MUTATA NEGATIVA IN SEGUITO A FUGA DANIEL CHARLES

LOGAN ORE ZEROQUATTROZEROZERO MIO LUOGO. MANTENERE MISURE SICUREZZA CON COLLABORAZIONE POLIZIA STATO. GIORNALISTI AVVERTITI. PROBABILITÀ' CATTIVE NOTIZIE LIMITATA. PRESUMESI SOGGETTO IGNORI PROPRIE CONDIZIONI ET CAUSA. FIRMATO COL. FRANKLIN.

18

Matthew Spencer era a letto e stava leggendo. Ai piedi del letto, il suo gatto persiano era intento a farsi un'accurata pulizia alle zampe. Spencer allungò il braccio verso il grosso bicchiere posato sul tavolino da notte e bevve un sorso di whisky. 11 contatto con il vetro fresco del bicchiere era piacevole. Lo tenne un po' tra le dita, poi lo posò sul tavolino e riaprì il libro.

Una scampanellata insistente lo distolse dalla lettura. Guardò l'orologio sul tavolino: erano le dieci passate. Irritato da] suono ripetuto del campanello, si alzò e infilò la vestaglia. Il gatto, disturbato, saltò giù dal letto. Spencer andò alla porta, fermandosi un momento alla finestra di fianco all'ingresso per guardare fuori. Ma non si vedeva niente. Chiunque fosse, aspettava nell'ombra, fuori della zona illuminata.

Spencer socchiuse la porta e chiese: -Chi è?

Nessuno rispose, però si senti qualcuno muoversi sotto il portico. Aprì un po' di più il battente e tornò a chiedere, irritato: - Ma chi è?'

Si ritrovò davanti una faccia pallida, tirata, con i capelli in disordine. Una voce roca disse: — Dan Logan.

Sbalordito, Spencer spalancò la porta. L'allevatore teneva un braccio premuto stretto contro un fianco, come se gli facesse male. Spencer disse: - Entrate.

Si fece da parte, per lasciar passare Logan. Mentre lo guardava disse: — Ma voi dovreste essere in ospedale.

Nel mezzo della * frase, Logan richiuse la porta con un calcio. Poi alzò il braccio che teneva stretto al fianco, rivelando il fucile. Puntò la bocca fredda e dura dell'arma sulla faccia di Spencer, e con un ansito il medico arretrò fino

a ridosso della porta del soggiorno. Spaventato fissava la bocca nera dell'arma.

— C'è qualche altra persona in casa oltre lei? - mormorò Logan.

Spencer fece il gesto di alzare la mano per asciugarsi la faccia madida, ma subito Logan gli premette la bocca del fucile contro la fronte.

— Che cosa volete dire? — balbettò Spencer.

— Siete solo in casa? - Logan sottolineò la domanda aumentando la pressione del fucile.

Spencer sussultò. — Sì — disse, poi aggiunse, ma non in modo convincente: - Almeno per il momento.

— Voglio controllare — disse Logan.

Spencer esitò un attimo, e immediatamente la pressione del fucile aumentò. - Va bene — si affrettò a dire.

Si voltò dirigendosi in soggiorno.

— Più adagio - disse Logan.

Spencer si fermò. Logan premette la bocca dell'arma contro la nuca del medico mentre esaminava la stanza. Era un ambiente piccolo, con mobili belli, ma privo di calore. Tutto era troppo ordinato, con statuette e piatti posati in bell'ordine su tavolini eleganti, e il divano con i cuscini gonfi, come se nessuno ci si fosse mai seduto sopra.

Spencer tornò a guardare Logan. Adesso lo vedeva in piena luce. Aveva gli stivali infangati, i pantaloni macchiati e strappati e anche il giubbotto, che sembrava nuovo, era sporco e malconcio. La faccia era tesa, pallidissima, con gli occhi dilatati e la mascella contratta.

Quando Logan ebbe controllato che nella stanza non c'era nessuno, abbassò il fucile, e con la canna diede un colpetto nella pancia di Spencer.

- Su, andiamo.

Spencer Io guidò attraverso la sala da pranzo e la cucina. Anche stavolta, Logan lo fermò in modo da poter vedere in tutti gli angoli. Forse, pensò Spencer, è convinto che ci sia qualcuno chiuso negli armadi di cucina. Ora che stava ritrovando il sangue freddo, il medico si chiedeva come volgere la situazione in suo favore.

Quando Logan ebbe finito il controllo della cucina, Spencer disse: -Signor Logan, ma che cosa state cercando?

Logan fìnse di non avere sentito. Spronò Spencer con il fucile, e disse: - Avanti.

Spencer si voltò e precedette Logan in un breve corridoio.

- Lì dentro - disse Logan, indicando una porta socchiusa. Spencer spalancò la porta. La stanza era buia.

- Entra e accendi la luce.

Spence ubbidì, rivelando uno stanzino cieco con ripiani carichi di prodotti in scatola, arnesi per la pulizia, e utensili di vario genere. Logan si tirò indietro, per far passare Spencer. La stanza successiva era la camera da letto. 11 libro era rimasto aperto sul guanciale, e sul tavolino da notte il ghiaccio stava sciogliendosi nel bicchiere. I due uomini si fermarono in mezzo alla stanza, mentre Logan si guardava in giro. Notò due porte chiuse in fondo alla camera e puntò il fucile in direzione di una. — Apri — disse.

Spencer tentò di protestare. — Ma...

— Apri.

Spencer andò alla porta e l'aprì. Era l'armadio.

— Adesso l'altra — disse Logan.

Obbediente, Spencer si diresse verso l'altra porta. Dava nel bagno. Logan si avvicinò.

— Entra.

Quando Spencer fu entrato nel bagno, Logan si affacciò alla soglia. La stanza era lunga, stretta, piastrellata e luccicante. Spencer, in piedi vicino al lavabo, aveva l'aria sgomenta di chi è preso in trappola, nonostante gli sforzi per apparire calmo.

Logan si scostò dalla porta. - Va bene — disse. — Puoi uscire.

I due tornarono in soggiorno. Passando davanti all'ingresso, Logan mise la catena di sicurezza alla porta.

Una volta in soggiorno, Logan fermò Spencer. - Va bene così -disse. — Siediti.

Lentamente, cautamente, Spencer si sedette sul divano, senza perdere di vista Logan. I due non notarono il gatto, raggomitolato su una poltrona in fondo alla stanza.

— Signor Logan — disse Spencer, con estrema prudenza — il fucile non è necessario. Nessuno vuole farvi del male. — Parlava lentamente, scegliendo con cura le parole, e pronunciandole con estrema chiarezza, come se si rivolgesse a un ritardato mentale.

Logan si sedette sul bracciolo di una poltrona accanto al divano, e tenne il fucile sulle ginocchia, con la canna puntata contro il petto di Spencer. Parlò' con voce tesa ma controllata.

— Voglio sapere che cosa è successo a mio figlio - disse.

La domanda trafisse Spencer come una lama di coltello. Dunque sa, pensò. Poi: devo fare molta attenzione perché non so quanto sa e quanto intuisce soltanto.

Disse: - Vorrei saperlo anch'io.

La voce di Logan s'inasprì. — Mio figlio è morto. Voglio sapere che cosa l'ha ucciso.

— Sarò onesto con voi, signor Logan. Non lo sappiamo ancora neppure noi.

Logan cominciava a perdere la calma, e le risposte evasive di Spencer non fecero che aumentare la sua irritazione. Disse: - Dannazione, non contarmi altre storie. Mi avevi detto che Chris stava bene. r

— Allora non volevo spaventarvi... — Spencer cercava inutilmente una giustificazione. - Quel mattino stesso avrei...

Logan tagliò corto: — Basta con queste idiozie! Era morto già da due giorni.

Dio mio, pensò Spencer, Dio mio.

Logan adesso parlava a denti stretti. - Qualcosa ha colpito me e il mio gregge e ha ucciso mio figlio. E, adesso,' il ranch è pieno di soldati. Voglio sapere che cos'è successo.

— Ma io non c'entro - disse Spencer.

— C'eri immischiato fin dal principio. Tu e l'esercito.

Spencer si rese conto che era rischioso tentare di eludere le domande di Logan, ma sperò di trovare ugualmente una via d'uscita. Parlò cautamente, con voce bassa e calma. - Sono convinto che c'è stato un malinteso. - Tentò un sorriso. - Io non sono dell'esercito, sono un funzionario della Sanità. Non ho niente a che vedere con le Forze Armate.

— Maledizione! Mio figlio è morto! Voglio sapere che cosa gli è successo.

Spencer tentò ancora di sorridere amabilmente a Logan. — Vedete, signor Logan, voi dovreste essere in ospedale. Il male che ha ucciso vostro figlio sta uccidendo anche voi. Se non tornate in ospedale, nel giro di due settimane morirete.

Logan fissò Spencer che credette, dal silenzio dell'allevatore, che le sue parole avessero avuto effetto. Spencer si raddrizzò, pronto a sfruttare il proprio vantaggio.

Logan disse, a voce bassissima: — So benissimo di essere condannato. Ho

parlato con Roy Cardwell, e so che fra pochi giorni sarò morto.

Per un lungo momento, nessuno dei due parlò.

Poi Logan, furibondo, sibilò: — E adesso voglio sapere che cosa è successo.

— Non lo so, sul serio... — balbettò Spencer. — E* quello che so... non posso dirvelo. — Guardò Logan con espressione implorante. — La notizia è segreta.

Logan si accorse che non sarebbe più riuscito a dominarsi per molto. - Dimmelo, maledizione ! — urlò.

Spencer avrebbe voluto scomparire. Si rivolse a Logan con tono supplichevole: - Sentite, signor Logan, a che serve che vi risponda? Di che utilità vi può essere?

Furibondo, Logan alzò il fucile e lo calò sulla lampada di porcellana posata sul tavolino, vicino a Spencer. La lampada andò in pezzi, schiantandosi sul pavimento e trascinando con sé il tavolino.

Rannicchiato contro la spalliera del divano, Spencer fissò con occhi dilatati la lampada in pezzi. Di fronte a lui, Logan respirava affannosamente. Poi, tenendo sempre il fucile puntato contro il petto del medico, allungò la mano libera e afferrò il colletto della vestaglia di Spencer sollevando a metà l'uomo terrorizzato.

— Maledizione, parla - imprecò.

In fondo alla stanza, il gatto, svegliato bruscamente dal fracasso e spaventato dalla furia di Logan, saltò dal sedile sulla spalliera della poltrona.

Con la coda dell'occhio, Logan colse il movimento, si voltò di scatto e fece fuoco. Il colpo rimbombò assordante nella piccola stanza. Il gatto, preso in pieno, fu proiettato contro uno scaffale e ripiombò sul pavimento, mucchietto di pelo macchiato di sangue.

Istintivamente Spencer cercò di andare verso il gatto, ma il suo gesto fu bloccato a metà dalia canna fumante dell'arma che si spostò a nemméno

cinque centimetri dal suo orecchio sinistro. Il medico ricadde sul divano.

La violenza della detonazione lasciò i due uomini scossi. Spencer si prese la testa fra le mani, e i ciuffi di capelli grigi gli sfuggivano tra le dita mentre lui si dondolava avanti e indietro, singhiozzando. Logan lo guardava, sforzandosi di ritrovare il sangue freddo, e intanto stringeva il fucile con tanta violenza da far bianche le nocche delle dita.

A poco a poco, Spencer rialzò la testa. Sembrava improvvisamente diventato più piccolo e più vecchio. Si passò una mano incerta sulla faccia, rabbrividendo.

- Va bene - disse, senza più resistenza.

- Dimmi che cosa ha ucciso mio figlio.

Spencer si passò ancora le mani sulla faccia, poi puntò le mani sul sedile, come per sorreggersi.

- E' stata un'arma chimica, detta MX3 — disse debolmente.

- Continua.

Spencer chiuse gli occhi. - MX3 - ripete. - E' prodotto dai Laboratori di Ricerche di Chivington, a Sinclair. Quei laboratori studiano le armi chimiche per l'esercito. Le prove si fanno a Fort Howard. — Tacque, esausto. Ormai, più niente aveva importanza. Voleva solo essere lasciato in pace. Senti appena Logan che diceva: - Continua.

Franklin si guardò atorno. I tre ufficiali e il civile avevano le facce pallide e tirate, sia per l'insonnia sia per la tensione.

Nickerson, che indossava i pantaloni della divisa e una giacca non stirata, batté con la mano sul tavolo delle conferenze.

— Dunque — disse, stancamente.

— Cominciamo. — Prima che Nickerson potesse aggiungere altro, Franklin intervenne.

- Signori — disse. Non c'èra traccia di stanchezza nella sua voce.

— Come sapete, mi trovo a Fort Howard come rappresentante dello Stato Maggiore, e per tale motivo, mi è stata conferita un'autorità del tutto eccezionale. Speravo di non dovermene servire, ma temo órmai di non avere più possibilità di scelta.

PARTE SESTA

Nickerson fissò Franklin, sbalordito. S'era aspettato che Franklin per lo meno lo avvertisse prima. Cooper e Holliford rimasero traumatizzati come se avessero scoperto un cadavere nell'armadio di casa.

Franklin disse: — Non intendo farvi perdere tempo con lunghe istruzioni e nemmeno ritengo di dover sottoporre il dottor Spencer a un faticoso interrogatorio, che in questo momento non sarebbe in grado di affrontare.

Spencer alzò gli occhi dalla larga fasciatura che gli copriva la mano destra. Franklin aveva ragione. In quel momento, il medico non era assolutamente in condizioni di rispondere a un fuoco di fila di domande da parte di Nickerson, Cooper e gli altri.

— Adesso — continuò Franklin

— vorrei-rimanere solo con il dottor Spencer. Ci rivediamo tra pochi minuti.

I tre ufficiali, sbalorditi, uscirono, lasciando soli Franklin e Spencer. Franklin aspettò un minuto, poi disse: — Mi sembrate esausto.

— Sì - disse Spencer. Alzò la mano ferita e l'appoggiò sul tavolo.

— Avrei bisogno di dormire almeno per tre giorni.

Franklin si alzò e si mise a camminare attorno al tavolo. — Ho una proposta da farvi che forse risolverà il problema e vi permetterà di dormire.

— Sarebbe un miracolo.

Franklin si fermò e posò una

mano sulle spalle di Spencer. -Secondo me, è la soluzione migliore. Il mio ufficiale medico, il maggiore Kagle, ha avuto una preparazione specialistica in anestesia. Ed è anche esperto in interrogatòri. Perché non vi fate dare da lui qualcosa che elimini il dolore, vi faccia dormire e, nello stesso tempo, mentre siete sotto l'effetto, gli permetta di sapere esattamente quello che vi è

successo? Non vi accorgerete di niente.

Spencer rabbrividì. Era chiaro che Franklin alludeva al pentothal o alla scopolamina.

Lentamente, rassegnato, il medico annuì.

STATO DEL WYOMING SERVIZIO AUTOSTRADALE Comunicazione a tutte le unità Modulo AD-142

Tempo: 0645

Codice (10-16)

Testo: A tutte le,unità. Cercare di individuare: Daniel Charles Logan. Connotati: Bianco/maschio/l,85/ca-pelli bruni/occhi bruni/peso cento chili.

Risulta ARMATO di fucile Non, RIPETESI, non fermarlo Riferire posizione e mantenere contatto

Visto ultima volta a Casper, zona nord

3

L'autopattuglia della polizia stradale bloccò ai margini della strada, sollevando una nuvola di polvere impalpabile. L'agente che era al volante spense la sirena che durante la corsa lungo l'autostrada aveva rischiato di far impazzire Holliford. 11 capitano Petrone scese, seguito da Holliford, e i due si avviarono verso il posto di blocco, seguiti dall'autista e dall'altro agente che aveva viaggiato sul sedile anteriore.

Holliford osservò le tre auto pattuglie che bloccavano la strada, e la fila di macchine ferme ih attesa del controllo. Ebbe l'impressione che quegli uomini fossero molto efficienti, visto che si davano tanto da fare quando credevano di avere già in pugno l'uomo che stavano cercando.

Petrone intuì i suoi pensieri. -Non è il caso di togliere i blocchi, finché non saremo sicuri che sia lui. Non vi pa re, m aggiore ?

- Certo. - Holliford si guardò in giro. - Dov'è?

Petrone indicò una giardinetta, che era ferma accanto a due macchine della stradale, ai margini della strada, circondata da un gruppo di agenti.

Quando sbucarono da dietro la prima auto, Holliford vide un uomo in piedi, a braccia allargate, con le mani appoggiate al tetto della macchina. Due agenti gli tenevano le rivoltelle puntate , nella schiena, mentre un terzo e un quarto esami- (navano un fucile da caccia che, evidentemente, pensò Holliford, avevano trovato a bordo della giardinetta.

Il fermato sembrava alto un metro e ottanta, sebbene fosse difficile capirlo data la posizione insolita e chiaramente scomoda. Indossava un paio di pantaloni da lavoro e un giubbotto di pelle di montone. Siamo andati vicino, ma non abbastanza, pensò Holliford.

- Non è lui - disse.

- Ne siete sicuro?

Holliford fissò l'imponente capitano della polizia. — Certo che ne sono sicuro. — Si voltò e tornò verso la macchina con cui era arrivato.

Rannicchiato a fianco della motocicletta, Logan fìngeva di controllare la batteria, e intanto osservava, dall'altro lato della strada, un edifìcio moderno, basso, sul quale spiccava una lunga insegna scura con scritto "Laboratori di Ricerche -Chivington". Logan non vedeva grandi differenze tra quella costruzione e le innumerevoli fabbriche e uffici che erano spuntati come funghi lungo la Statale 80.

L'unica differenza importante non era visibile dall'esterno. Perché quell'edificio era sorto per un motivo ben diverso dalla ricerca ,del profitto. Se Spencer aveva detto la verità, il governo aveva costruito lì, nei panoramici dintorni di Sinclair, Wyoming, una fabbrica di morte.

Logan osservò ogni particolare con estrema attenzione, imprimendosi bene in mente il lungo viale d'accesso che descriveva un'ampia curva, l'area del parcheggio, e i i cespugli e gli arbusti accuratamente potati che

fiancheggiavano l'edificio. A suo giudizio, attorno al laboratorio c'erano almeno due acri di terreno scoperto. Più avanti, per alcune centinaia di metri su entrambi i lati, la strada che correva oltre l'edificio era fiancheggiata da boschi fitti.

Mentre, Logan osservava la collinetta a nord del laboratorio, una macchina comparve al culmine della salita e cominciò la discesa verso di lui. Logan lasciò la batteria e si alzò per osservare il veicolo. Era una macchina chiusa, color oliva. Logan abbassò il visore del casco e mise in moto.

Quando la macchina svoltò nel lungo viale d'accesso che portava al Laboratorio, Logan aveva già imboccato la strada. Mentre accelerava, intravide a bordo dell'auto quattro soldati, e sulla portiera, a piccole lettere bianche, la scritta "Polizia Militare".

5

Sebbene avessero lavorato spesso assieme, Bill Franklin non poteva fare a meno di sentirsi vagamente a disagio quando lui e Arnold Lieber-man si ritrovavano nella stessa stanza. Franklin non sapeva con esattezza che cosa gli desse quella sensazione. 11 tenente colonnello, alto, bruno, coi capelli scuri, era almeno di dieci anni più vecchio di lui, però era altrettanto vero che sembrava "più giovane almeno di cinque. D'altra parte, Franklin non era geloso del suo successo con le donne, ne' il suo disagio derivava dal fatto che Lieberman fosse ebreo: tra l'altro, il tenente colonnello era un ateo convinto, e del resto Franklin non dava importanza a queste cose. E nemmeno lo inquietava la posizione di Lieberman, vice comandante del piccolo gruppo che svolgeva incarichi speciali per Io Stato Maggiore.

Quello che veramente gli dava fastidio, era quella sua aria di noncurante distacco, perché Lieberman era, da ogni punto di vista, l'uomo indispensabile e intoccabile, e portava la propria invulnerabilità come un distintivo.

In quel preciso momento, per esempio, stava fumando serenamente in una pipa da cento dollari, mentre rifletteva sulla rapida esposizione dei dati relativi all'operazione Aquila fattagli da Franklin. Dopo un momento, parlò.

- Va bene, Bill, capisco il tuo problema — disse. — Non capisco altrettanto

bene perché vuoi le Misure di Sicurezza Speciali.

- E' molto semplice. Dobbiamo tenere la faccenda segreta il più a lungo possibile. In fondo si tratta soprattutto di un problema investigativo. Per dirlo nel modo più semplice, ci siamo lasciati sfuggire di mano un uomo impazzito. — Franklin si alzò, e andò alla finestra. — Quelli di qui non sanno cavarsela - disse, guardando nel cortile di Fort Howard. - E' una faccenda che va trattata con estrema delicatezza, se non vogliamo rischiare un insuccesso.

- Naturalmente — disse Lieberman. — Sb si va in giro in divisa a interrogare la gente e a spaventare tutti quanti, si suscita molta più curiosità di quanto farebbe Logan lasciato a se stesso.

- Esatto. Dobbiamo trovare quell'uomo in fretta, ma nello stesso tempo dobbiamo cercare di pre-•*r*

vedere le sue mosse per essere pronti a neutralizzarle, nell'eventualità 'che non si riesca a fermarlo in tempo. Vorrei che dessi un'occhiata all'interrogatorio che il maggiore Kagle ha fatto a Spencer. Ci troverai molte cose interessanti.

— Me ne occupo subito. Adesso però avrei un suggerimento da dare.

Franklin si voltò a guardare Lieberman. - E sarebbe?

— Ci risulta che il dottor Cardwell gli ha detto di Holliford e di Spencer. Successivamente Logan è sparito per un'intera giornata, ed è ricomparso in casa di Spencer. Però non ha fatto del male a Spencer, si è limitato a fargli sputare quello che sapeva. Scommetto che tornerà a farsi vivo adesso, o qui, o con Cardwell o con Spencer. Farei sorvegliare i due civili, e metterei i miei uomini di guardia anche qui. E forse anche al laboratorio.

Ottima idea. Attualmente c'è un agente della sicurezza che tiene d'occhio Cardwell, ma finora è servito soltanto a tenere alla larga Logan, e anche il dottore comincia a irritarsi. Stamane Cardwell ha telefonato alla Sanità. Voleva parlare con il dottor Spencer. Pare che fosse alquanto irritato. Non essendo riuscito à parlare con Spencer, ha fatto dire che vuole essere lasciato in pace. Forse un tuo agente darebbe meno nell'occhio.

Lieberman si tolse la pipa di bocca. — Forse — disse, con una , risatina.

Franklin si risedette. - Dunque, tu fai sorvegliare Cardwell e Spencer. Secondo me, sarebbe opportuno tenere d'occhio anche Janeway, però non voglio interferire proprio adesso con le normali misure di sicurezza di Chivington. Laggiù hanno un ottimo sistema di sicurezza, e ritengo che non si debba interferire.

- Mi pare ragionevole. - Lieberman si alzò. - A questo punto, è meglio che mi muova. Prowederò agli uomini e leggerò il rapporto. Ci rivediamo tra mezz'ora.

- Va bene.

— Avrò bisogno di alcune carte topografiche e di un elenco del personale, tanto di qui che dei laboratori.

- Senz'altro. - Franklin osservò Lieberman uscire con passo deciso dalla stanza; Anche se Lieberman lo metteva a disagio, era pur sempre un sollievo sapere di poter contare » su qualcuno.

6

Logan camminava avanti e indietro di fronte al distributore, mentre un ragazzino unto di grasso faceva il pieno alla moto. L'allevatore si sentiva debole, sebbene avesse dormito due volte, per quattro o cinque ore di seguito. Lo scontro con Spencer l'aveva stroncato.

- Settantatré cents - disse il ragazzo, riagganciando il manicotto della pompa.

- Prendi. - E Logan gli tese la carta di credito.

- Ma sono solo settantatré cents, signore !

- Be' — disse Logan — non ho contanti, e la benzina mi serve.

Il ragazzo si strinse nelle spalle. — Come volete - disse.

Logan dovette appoggiarsi alla moto. Adesso respirava a fatica, e aveva la

vista di nuovo annebbiata. Si chiese quanto gli restava da vivere.

7

- Secondo me - disse Lieberman - non ho altro da fare. Avete già fatto tutto voi. A me non resta che sistemare gli uomini nei punti giusti.

Lieberman scoperchiò il piatto sulla tavola davanti a lui e guardò, senza eccessivo entusiasmo, la fettina sottile di arrosto e la purea di patate, il tutto coperto da una salsa spessa e unta. Di fronte a lui, Franklin esaminava il suo piatto con altrettanto disgusto.

— Sono contento che la pensiate così — disse Franklin. — Non riuscivo a liberarmi interamente dalla spiacevole sensazione di aver trascurato qualcosa. E' bene avere la conferma di qualcuno, perché è sempre difficile convincersi che starsene seduti ad aspettare sia la soluzione migliore.

- Sì, capisco - disse Lieberman.

I due uomini mangiarono in silenzio per alcuni minuti. Nella saletta, di solito riservata al colonnello Nickerson, si sentiva soltanto il tintinnio delle posate e il respiro pesante di Lieberman. Quando ebbe finito, molto prima di Franklin, accese una sigaretta.

- Mi è venuta in mente una cosa — disse, dopo qualche boccata.

Franklin alzò gli occhi dal piatto.

-Sì?

- Ecco. Abbiamo fatto sorvegliare tutti i posti dove riteniamo che, date le circostanze, possa recarsi. Però non abbiamo pensato ai posti dove è già stato.

Franklin allontanò il piatto! -Che cosa avete in mente?

— Ecco. Tanto per cominciare, a sentire Spencer, Logan aveva un fucile e un giubbotto di pelle. Però, quando ha lasciato l'ospedale, non li aveva. Dunque se li è procurati da qualche parte. E quella roba costa. Cento, centocinquanta dollari. Secondo voi, aveva con sé tanto denaro?

— No, Sarei molto sorpreso se l'avesse avuto.

- Esatto. Ma allora, dove l'ha preso? In banca, no. Il maggiore Cooper ha dichiarato che la banca di Lx»gan è sotto controllo fin da ieri, da quando ha aperto i battenti.

— Ma le banche rilasciano carte di credito valide anche fuori città.

- Franklin perse interesse all'idea di Lieberman. L'aveva respinta da tempo: la riteneva poco pratica.

Liebermann, comunque, non si lasciava disarmare facilmente. - Va bene. Aveva una carta di credito. Perché non cerchiamo di scoprire dove se n'è servito?

— Ci abbiamo già pensato, e abbiamo scartato l'idea. Non possiamo fare il giro dei negozi per sapere dove Logan ha usato la sua carta. Pensate al vespaio di commenti. Finora, gli unici al di fuori del nostro gruppo a sapere che l'esercito è implicato nella faccenda sono il capitano Petrone, il dottor Spencer, Boynton e Fairman. E sono già troppi. Anzi, ho l'intenzione di far togliere i blocchi stradali, perché fanno più male che bene. Bastano gli uomini di Petrone a continuare la ricerca di Logan.

Lieberman annuì e accese un'altra sigaretta.

— A proposito - disse — ho visto il rapporto fui veicoli recentemente rubati.

— Qualcosa d'interessante?

— Un caso, forse. E' stata rubata una motocicletta a dodici chilometri dall'ospedale. Hanno anche portato via una macchina, ma era troppo lontana.

— Una moto? Può essere una notizia utile.

8

Logan avrebbe preferito avere il suo camioncino. Il furgoncino preso a noleggio era scomodo e aveva poca ripresa. Ed era anche un po' troppo piccolo. Aveva impiegato dieci minuti per riuscire a caricare la moto sul

retro. Comunque, gli serviva ugualmente, e poi era abbastanza anonimo.

Accostò al margine della strada di campagna e si fermò. Poi cercò la posizione meno scomoda sullo stretto sedile anteriore perché gli erano tornate le vertigini, e aveva bisogno di dormire. Tra breve, a-vrebbe dovuto far ricorso a tutte le sue forze.

9

Sarah Parker riappese il ricevitore lentamente, con aria perplessa. Non ricordava di aver mai sentito il dottor Cardwell risponderle in modo così secco. E la cosa più strana era che il medico s'era dimostrato estremamente gentile fino al momento in cui lei aveva chiesto notizie di Dan e Chris Logan.

Sempre ripensando alla strana telefonata, Sarah andò in cortile, dove il marito era indaffarato con il motore del furgoncino.

— Bill? — chiamò. - Sei stato a trovare i Logan in questi giorni?

Bill Parker uscì da sotto il veicolo. — Come dici, Sarah?

— Volevo sapere se negli ultimi •due giorni sei stato a trovare Dan Logan.

Parker si alzò, ripulendosi le mani unte sui pantaloni. — No, lo sai che non posso andare lassù. Non mi è neanche più venuto in mente, da quando Spike l'altro giorno mi ha telefonato per dirmi di stare lontano dal ranch dei Logan per almeno due settimane.

Sarah scosse la testa. — Me n'ero dimenticata. Però mi piacerebbe sapere cosa c'è che non va.

Parker guardò la moglie. - Perché?

— Ecco, ho avuto una curiosa telefonata con Roy Cardwell. Quando gli ho chiesto di Dan e di Chris, ha fatto il misterioso. Non vuole dire niente, e quando gli ho detto che avevo il diritto di sapere, perché ero l'unica a fare da madre in quella! famiglia, si è limitato- a dirmi di occuparmi degli affari miei.

— Non è da Roy - disse Parker.

— No. Esattamente quello che ho pensato anch'io. - Sarah fece una pausa. — Sai una cosa? Voglio andare in ospedale, e stavolta non mi manderanno via facilmente.

— La macchina servirebbe a me per andare da Hinkson — e indicò il furgoncino in riparazione.

— Vengo con te da Hinkson, poi tu m'accompagni in ospedale.

Dall'espressione di sua moglie, Parker capi che non era il caso di discutere.

10

In piedi nel negozio di ferramenta, tra i rotoli di filo di ferro e gli attrezzi vari, Logan si osservò con occhio critico e pensò che anche per un allevatore in giorno di lavoro, il suo abbigliamento lasciava molto a desiderare. Inoltre, aveva la barba di due giorni che gli dava un'aria decisamente malandata e sospetta. Ce n'era abbastanza per avere dei fastidi, o per Io meno per invogliare la gente a fargli domande a cui non poteva rispondere, o anche soltanto a notarlo, mentre, per un giorno o due, lui preferiva passare inosservato. Decise di stare molto attento quando s'imbatteva in qualcuno.

Fred Hinkson uscì dal piccolo retrobottega.

— Ecco — disse — l'ho aggiunto al conto. E adesso andiamo a vedere che cosa combina Billy.

Logan seguì Hinkson attraverso uno stretto passaggio tra due enormi cataste di merce. Dal soffitto basso pendevano cordami vari e tubi di tutte le misure.

Una volta fuori, i due uomini ammiccarono nella luce violenta del pomeriggio d'autunno. Non lontano da loro, il garzone stava caricando diverse cassette a bordo del furgoncino.

Mentre camminavano, Hinkson osservava attentamente Logan. — Un'ora fa — disse — c'è stato qui BUI Parker.

Logan si fermò per guardare Hinkson.

— Mi ha detto che voi e il ragazzo non stavate troppo bene.

Logan esitò un attimo. — E' vero - disse, dominando la voce.

— Mi dispiace proprio. Veramente avete l'aria un po' affaticata. Cercate di non lavorare troppo.

Logan non disse niente.

— Non intendevo ficcare il naso negli affari vostri — aggiunse l'altro.

— Era soltanto una domanda da buoni vicini.

— Grazie — disse Logan, e si diresse verso il furgoncino. Billy aveva già caricato buona parte degli acquisti. Restavano due scatole di cartone posate su un carretto.

Hinkson affrettò il passo, per tenere dietro a Logan. - Quei lastroni di roccia che si staccano sono un vero guaio - disse, volendo dimostrarsi gentile dopo l'indelicatezza commessa con quelle domande sulla salute. — E' la terza tfolta che venite a prenderne, da questa primavera.

Indicò le due scatole, con la scritta, in rosso e nero: "COMPAGNIA ESPLOSIVI APACHE - E-SPLOSIVO - PERICOLO".

— Ce n'è abbastanza per fare saltare i più grossi — disse. — Dovreste arrivare almeno fmo al prossimo anno.

Il garzone smontò dal furgoncino per prendere le due scatole di dinamite, e in quel momento vide Logan e Hinkson che assistevano all' operazione. Salutò. — Come va, signor Logan?

— Bene, Billy - disse Logan, calmo.

Billy caricò le due scatole sul furgone, e Logan, per prevenire altre domande, lo aiutò a chiudere le portiere posteriori del veicolo.

Poi si diresse alla cabina di guida.

— Signor Logan — disse Billy, prima che l'allevatore riuscisse a saUre a bordo. — L'altro giorno ho saputo che vi sono morte delle pecore.

Logan si senti prendere dalle vertigini. Strinse i denti, aggrappandosi alla maniglia della portiera. A fatica, le mascelle serrate, articolò: — E' vero, Billy - e poi si arrampicò penosamente in cabina. Chiuse la portiera e rimase immobile aspettando che la crisi passasse. Al finestrino laterale si affacciò Fred Hinkson. - Buona fortuna, signor Logan - disse. - Fateci sapere se vi occorre altro.

Logan mise in moto e si avviò lungo la statale.

11

Stoney Cooper era furibondo. — Ma che cosa diavolo potevo fare? -disse.

— Potevate occuparvi meglio del personale dell'ospedale — scattò Franklin, a sua volta irritato.

- Al diavolo! — Cooper scaraventò il berretto sul tavolo di Franklin. Il copricapo rimbalzò sul piano e rotolò sul pavimento. — Che cosa pretendevate che facessi? Che li mettessi tutti sotto ehiave?

Franklin si alzò e attraversò la stanza per chiudere la porta. Il gesto gii permise di ritrovare il controllo.

- D'accordo - disse. - Litigare non ha senso. — Accese la luce centrale per illuminare la stanza immersa nella semioscurità.

- Che cosa gli avete detto, esattamente? — chiese a Cooper.

- Non ricordo le parole precise — disse Cooper, più calmo ora che Franklin aveva mutato atteggiamento. - La ragazza della portineria ha detto che non potevano ricevere visite, e a questo punto, se ho capito bene, la Parker è entrata lo stesso in ospedale. Il mio agente l'ha fermata subito. Il marito allora è diventato una belva. Ha dichiarato che l'uomo aveva messo le mani addosso a sua moglie, ed è scoppiata una specie di rissa. Il tenente Arthur,

responsabile dell'ospedale, è intervenuto per farli smettere e li ha portati tutti nell'ufficio di Fairman, tentando di calmare gli animi. Ha detto ai due Parker che il ragazzo stava molto male, e che lo avevano trasferito in un altro ospedale, e che Logan aveva lasciato l'ospedale contro il parere del medico. I Parker sono rimasti sconcertati, comunque l'hanno bevuta.

- Va bene. Ormai è successo — disse Franklin, risedendosi dietro la scrivania. — Arthur era in divisa?

- No, signore. I Parker non sospettano assolutamente che l'esercito sia implicato nella faccenda.

- Meno male. - Tamburellò con le dita sul ripiano. - Va bene, maggiore, penso che per il momento possa bastare.

- Sì, signore. - Cooper salutò seccamente e uscì.

Appena la porta si richiuse alle spalle del maggiore, Franklin prese il telefono e compose il numero interno che metteva in comunicazione con la sede del comando stabilita a Fort Howard dal tenente colonnello Lieberman.

- Arn? - disse, appena sentì la voce del collega. - Sappiamo dove si trova Cardwell, ora?

- Si. E' in Maiden Avenue, quasi all'angolo con Anderson Street. Nella parte nord di Rawlins.

- Nelle ultime due o tre ore è stato a casa?

- No. Però questa dovrebbe essere l'ultima visita. Veramente è un po' in ritardo.

Mandate un uomo a prelevarlo. Prima che torni a casa.

- Ricevuto. Intercettare Cardwell mentre ritorna a casa. Che cosa succede?

- C'è stata una piccola baruffa in ospedale, e voglio assicurarmi che non ne vengano fuori troppe storie fantasiose. E poi è quasi ora di fare quattro chiacchiere con quel brav' uomo. Anche se così viene a sapere che le Forze

Armate USA s'interessano al suo ex paziente Logan.

- Me ne occupo subito.

Franklin riappese, poi rimase a fissare il telefono. Speriamo che tutto si metta a posto, prima che l'intera faccenda ci travolga, pensò.

12

Logan era seduto nel retro del furgoncino, appoggiato alla motocicletta. Una lampada a carburo appesa al soffitto proiettava una luce fredda che trasformava l'interno del veicolo in un labirinto di ombre nette'e di riflessi abbaglianti.

Logan finì di collegare una batteria a secco con sei candelotti di dinamite, poi posò il. tutto sul fondo del camioncino. Si asciugò il sudore e si guardò in giro,.cercando il panino lasciato a metà e che non riusciva più a trovare. Finalmente lo rintracciò, è-ne addentò un boccone. Aveva lavorato appena un'ora, e sentiva già il bisogno di riposarsi.

Dopo aver mangiato il pasticcio freddo e insapore fatto di pane raffermo e carne gommosa, tirò fuori da un sacchetto una scatola di cartone. Dalla scatola estrasse un involucro trasparente che proteggeva una sveglia da poco prezzo. Ruppe il vetro dell'orologio, e mise allo scoperto le due lancette.

Poi tagliò due corti pezzi di filo elettrico da un rotolo ripescato in un angolo del furgoncino, e mise a nudo le estremità dei fili. Ma fu costretto a interrompere un istante, per asciugarsi la fronte madida. Si trascinò verso la portiera di fondo del furgone e l'aprì quanto bastava perché entrasse l'aria fredda della notte. Respirò a'iungo, poi richiuse la porta e ritornò al lavoro.

Ci mise un po' di tempo per studiare il modo di collegare il filo alle lancette dell'orologio, ma quando ebbe capito il trucco, l'operazione si rivelò abbastanza semplice. Una volta finito il lavoro, si guardò attorno. Era tutto a posto. Allora caricò la sveglia, mise la suoneria sulle dodici, spense la lampada, e servendosi di un sacco di canapa come cuscino si distese per dormire.

13

A4DX693-P191-E RISERVATA

C ODICE COWBO YNOVENOVE-ZERO

GENERALE SAMUEL HILL STATÒ MAGGIORE PENTAGONO

PRIORITÀ' BLUROSSOROSSO TESTO. RAPPORTO AQUILA GIORNO CINQUE. SITUAZIONE PEGGIORATA. SOGGETTO LOGAN ASSALITO MATTHEW SPENCER FUNZIONARIO SANITÀ' CASPER WYOMING DATA ODIERNA ORE 0100. INTERROGATORIO CONDOTTO MAGGIORE KAGLE INDICA SPENCER RIVELATO INFORMAZIONI SEGRETE SUFFICIENTI SCOPRIRE INSTALLAZIONI WYOMING. NESSUN CONTATTO LOGAN DO-PO INCIDENTE. MISURE DI

SICUREZZA SPECIALI ATTUATE IN OGNI POSSIBILE PUNTO CONTATTO. UFFICIO STAMPA PREPARA VERSIONE PER DOMANI SOTTOLINEANDO FUGA INDIVIDUO IMPAZZITO. EVITATO RICORSO AUTORITÀ' CIVILI PERCHE' TALE AZIONE RITENUTA FONTE POTENZIALE BRUTTE NOTIZIE VOSTRO LUOGO. OSSERVASI MINORE PRESSIONE POPOLAZIONE LOCALE DOVUTA PRATICAMENTE SCOMPARSA LOGAN ET FIGLIO. ATTUALE STRATEGIA IN ACCORDO STRATEGIA STAMPA. ROY CARDWELL MEDICO LOGAN PARZIALMENTE CONVERTITO MA RESTA FONTE POSSIBILE CATTIVE NOTIZIE. AMPI CONTATTI CARDWELL CON POPOLAZIONE IMPEDISCONO APPLICARE APERTAMENTE MISURE FORTI MA SUGGERISCONO RIMOZIONE NEL CASO CONVERSIONE SI RIVELI INEFFICACE. CHIEDO ULTERIORI I-STRUZIONI.

FIRMATO COL. FRANKLIN.

La sveglia suonò con uno squillo stridulo e penetrante, finché Logan riuscì a mettere le mani sull'orologio e a bloccare il comando della suoneria. Si mise a sedere lentamente, passandosi le mani sulla faccia. Al momento di alzarsi, si ricordò, appena in tempo, di trovarsi nell'interno troppo basso del

furgoncino. Aveva un fianco indolenzito, nel punto che era rimasto appoggiato su un candelotto di dinamite, e le braccia e le gambe dure e rigide.

Si trascinò verso la portiera posteriore e smontò dal furgoncino. Girò attorno al veicolo ruotando le braccia nel tentativo di sciogliere l'irrigidimento. Dopo qualche minuto di esercizi, si sentì decisamente meglio. Risalì in macchina e accese la lampada, tenendo la fiamma al minimo, quanto bastava per vedere quello che faceva. Guardò l'orologio. Erano le dodici e venti.

Muovendosi piano e con prudenza per risparmiare le energie, Logan cominciò a infilare i candelotti di dinamite in un sacco di tela.

PARTE SETTIMA

1

I fari del furgoncino proiettavano un fascio di luce instabile sul fondo irregolare della strada per Sinclair. Quando ritenne di essere quasi arrivato all'incrocio, Logan rallentò, cambiò marcia e, dopo circa un chilometro e mezzo avvistò il segnale che indicava la svolta per Pantano Road. Allora abbassò i fari e svoltò nella nuova arteria.

Dopo aver percorso quattro chilometri e trecento metri, accuratamente misurati, Logan spense completamente i fari. La strada adesso era in salita. Guidando nel buio con estrema attenzione, raggiunse la cima dell'altura, e si fermò,Di fronte, intravedeva il riflesso luminoso del grande atrio vetrato dei Laboratori di Ricerca di Chivington. Tra il furgoncino e la sommità della collina successiva, oltre gli edifìci del laboratorio, la stretta strada di campagna era deserta. Logan ingranò la prima per avere lo slancio sufficiente lungo il pendio, poi mise in folle e spense il motore. Percorse la discesa tra il fruscio dei pneumatici fino davanti all'edifìcio del laboratorio, poi uscì di strada e fermò il veicolo.

Tirato il freno a mano, Logan si 'rese conto di aver trattenuto il respiro per tutta la discesa. Allora respirò a lungo e a fondo, per combattere il senso di vertigine che lo stava riprendendo. Intanto, mentre prendeva fiato, osservava dal finestrino l'edifìcio illuminato, là, davanti a lui, oltre la strada.

Nell'atrio tutto in vetro splendevano le lampade fluorescenti appese al soffitto. Logan notò una sola macchina, ferma nel posteggio accanto al grande laboratorio, e appena visibile nel riverbero luminoso proveniente dall'edificio. Nell'atrio, a un tavolino, era seduto un uomo con la divisa dei sorveglianti. A parte il guardiano, l'edificio sembrava interamente deserto.

Logan si frugò in tasca per prendere l'accendino appena acquistato. Ne controllò il funzionamento, poi, appena la fiamma sprizzò, lo richiuse immediatamente. Dal sedile accanto al suo, prese il fucile, controllò che fosse carico e con la pallottola in canna, poi infilò gli altri due caricatori nelle tasche del giubbotto.

Infine, soddisfatto, Logan scese e fece il giro del veicolo. Senza far rumore, tenendo l'arma sottobraccio, aprì la portiera posteriore. Scaricò il sacco più grosso, lo appoggiò al fianco del furgoncino e richiuse la portiera stando attento però di non far scattare la serratura.

Tenendosi al riparo dietro il furgone, scrutò l'edificio. Il guardiano, i piedi appoggiati al tavolo, era intento a leggere una rivista. Logan prese il grosso sacco, e se lo mise in spalla. Poi, tenendo il fucile puntato, attraversò di corsa la strada, diretto verso il laboratorio.

Una piccola depressione, una specie di fossato, correva parallelamente alla strada, a circa cinque metri dal margine della stessa, lungo un lato dell'edificio. Logan attraversò una siepe ben curata e si tuffò al riparo della cunetta. Dopo aver posato il grosso sacco sul terreno umido e fresco, si fermò a riprendere fiato.

Poi, tirò fuori dal sacco il rotolo di filo e la sveglia alle cui lancette aveva fissato i due pezzi di cavo. Posò al suolo sveglia e filo e vi sistemò accanto una grossa batteria. Lavorando velocemente, Logan collegò la sveglia alla batteria. Quindi avvolse un'estremità del rotolo di filo a una grossa pietra, e si assicurò che fosse ben saldo. Frugò nel sacco, ne tolse un paio di cesoie, se le infilò in tasca, e uscì dall'avvallamento.

Tenendosi curvo andò di corsa verso il fianco dell'edificio, e intanto lasciava svolgere il filo. Alla fine si appiattì contro il muro, ansimando. Tenendosi accanto il fucil&cari-co, prese dal sacco un candelotto di dinamite e lo sistemò in un piccolo foro scavato nel terriccio, a ridosso della parete dell'edificio. Con le pinze tagliò dal rotolo il lungo pezzo di filo che aveva fissato al grosso sacco lasciato nell'avvallamento, strappò l'isolante alle due estremità e collegò queste ai detonatori sistemati in uno dei candelotti di esplosivo. Finita l'operazione, arrotolò due volte il filo attorno al candelotto, per evitare che i collegamenti si strappassero nell'eventualità che, per sbaglio, desse uno strattone al filo, poi si spostò lungo il muro verso il retro dell'edifìcio, svolgendo il rotolo man mano che avanzava. . '

Fatti pochi metri si fermò e prese un altro candelotto di esplosivo dal sacco. Mentre tagliava e metteva a nudo le estremità del filo, si senti improvvisamente mancare. Smise di lavorare, ansando, e appoggiò la fronte

alla fredda parete di cemento.

Dopo un momento, si sentì meglio. Si asciugò il sudore, riprese a innescare la dinamite, e si accorse che le mani gli tremavano.

Sistemò cinque candelotti lungo il fianco dell'edifìcio. Arrivato all' angolo si fermò, ed esaminò il muro posteriore per sapere a che distanza piazzare l'esplosivo. Sul retro dell' edificio, il buio era ancora più fìtto che sul fianco, dove una serie di luci ornamentali, collocate in mezzo al verde, gli avevano permesso di vedere quello che faceva. Dietro al laboratorio invece l'oscurità era totale.

Quando riprese a respirare più liberamente e le mani non gli tremarono più, Logan penetrò nella zona d'ombra e si chinò per piazzare un candelotto.

2

II capitano Douglas Enyard rideva per l'articolo che stava leggendo, ma più per ironia che per divertimento. In realtà c'era poco di divertente nel "Giornale di Ricerche Agrarie", la rivista più interessante che era riuscito a scovare nell'atrio e nella sala d'aspetto dei Laboratori Chivington. Il capitano cambiò posizione, rimise i piedi sul pavimento e chiuse la rivista. Si sentiva vagamente a disagio: non aveva niente da fare, nessuno con cui parlare, e anche la divisa da sorvegliante non era esattamente della sua taglia. Come appartenente al Corpo Speciale aveva già avuto altri incarichi sgradevoli, ma niente di paragonabile a quella noia opprimente. Per un momento, pensò di uscire e di fare il giro dell'edifìcio, però gli ordini erano di rimanere all'interno. Era stato messo lì per proteggere l'atrio, cheterà anche l'unico punto d'accesso al palazzo. Le finestre infatti erano tutte chiuse e collegate con un complesso sitema di allarme, mentre le porte di sicurezza non si aprivano dall'esterno. Di conseguenza, Enyard doveva rimanere nell'atrio, tranne per due rapidi giri d'ispezione all'interno dell'edifìcio per assicurarsi che tutto fosse a posto. Era stato Enyard stesso a proporlo, nell'eventualità che qualcuno, penetrato nel palazzo durante il giorno, si tenesse nascosto all'interno. Gli avevano assicurato che era impossibile, però qualche dubbio era sorto, per cui, dopo attenta considerazione, Enyard aveva ricevuto l'ordine di fare un giro d'ispezione, due volte per notte.

Logan non aveva idea del tempo impiegato per compiere il giro con> pleto dell'edifìcio. Per tre volte, era stato costretto a sedersi, e ad appoggiarsi con la schiena al muro, aspettando che le vertigini e il tremito alle mani gli passassero. Non era nemmeno sicuro di non aver perso la conoscenza durante le crisi. A un certo momento, sul punto di perdere i sensi, aveva pensato: se muoio qui, adesso, mi troveranno domani mattina, con la dinamite, e sarà tutto finito e io non avrò fatto niente. Quel pensiero era bastato per riportarlo alla lucidità.

Adesso che aveva raggiunto il punto opposto a quello da cui era partito, innescò l'ultimo candelotto di dinamite, posò a terra sacco e rotolo di filo, e tenendo il fucile imbracciato, fece capolino dietro l'angolo, verso la facciata dell'edificio. Aveva pensato di tornare al fossato passando da dietro, e cioè dalla parte da cui era venuto, ma temeva che la lunga corsa lo sfiancasse.

Esaminò la facciata, cercando di valutare le possibilità di passare davanti all'atrio senza essere visto. Il viale d'accesso era illuminato a giorno dalla luce proveniente dalle vetrate, però, tre metri più avanti, l'oscurità era quasi totale. E poi, molto probabilmente, dall'atrio illuminato il sorvegliante non poteva vedere niente all'esterno, a meno che non appoggiasse la faccia contro i vetri, cosa che Logan riteneva improbabile.

Respirò a fondo, poi si chinò e scattò attraverso la zona buia, finché si ritrovò al riparo di un cartello indicatore. Rimase immobile per un paio di minuti, per riprendere fiato, poi scattò di nuovo, in direzione dell'avvallamento dove aveva nascosto la sveglia e la batteria. Tenendosi curvo nel fossato, collegò con perizia e attenzione i fili della sveglia e della batteria con il filo fissato alla pietra, e cioè al filo che ormai era collegato a tutti i candelotti di dinamite piazzati intorno all'edificio. Controllò che la sveglia funzionasse, poi sistemò le lancette in modo che entro dieci minuti si trovassero sovrapposte.

Cercando di risparmiare le forze, uscì dall'avvallamento e si diresse verso il furgoncino. Aprì la portiera posteriore e tirò fuori un'asse di legno, sistemandola in modo da fame un piano inclinato dal furgoncino al terreno. Senza perdere un istante, slegò la moto che era fissata al supporto della gomma di scorta mediante una cinghia robusta. Spinse il veicolo verso l'asse e lo fece scendere, trattenendolo a fatica, perché il peso lo tirava verso il basso. Quando la moto fu sistemata sul supporto, di fianco al furgoncino,

Logan andò a prendere il secondo sacco, Io sistemò in cabina e ci appoggiò sopra il fucile. Poi richiuse la portiera posteriore, bloccandola. Muovendosi svelto, perché sapeva che dieci minuti fanno in fretta a passare, salì al posto di guida.

In quel preciso momento fu colto da una crisi di vertigini più grave del solito. La vista gli si annebbiò, la testa gli ricadde in avanti premendo sul clacson, e Logan r perse i sensi.

4

Nell'atrio, Douglas Enyard stava mangiando un panino. Si fermò a metà di un boccone, perché gli era sembrato di aver sentito un rumore sul davanti dell'edificio. Gome se qualcuno avesse dato un colpo di clacson. La cosa gli pareva improbabile, comunque decise di dare un' occhiata. Si diresse verso la parete di cristallo, ma riusciva solo a vedere il riflesso dell'atrio illuminato. Come faccio a vedere qualcosa?, si chiese. E non posso aprire la porta, se no scateno l'allarme al posto di polizia.

Alla fine decise di premere la faccia contro i vetri. Si sentiva ridicolo, gli pareva di essere un ragazzino che guarda un dolce che non può comperare. Quando non vide all'esterno niente che giustificasse un colpo di clacson, si convinse che a starsene eternamente seduti nell'atrio c'era da farsi venire le traveggole. Guardò il grande orologio appeso alla parete. Erano le tre e un quarto. L'ora giusta perii giro di ronda dei laboratori. Dopo aver controllato che la pistola fosse nella fondina, si avviò verso il retro del palazzo.

5

Logan alzò lentamente la testa e osservò l'edificio del laboratorio. A quanto pareva non era cambiato niente. Forse aveva perso i sensi solo per qualche secondo. Guardò più attentamente, e gli parve di vedere qualcosa muoversi. Capì subito di che cosa si trattava: il sorvegliante che stava lasciando l'atrio. Logan sorrise: quell'uomo non poteva essere più tempista.

Logan girò la chiavetta dell'accensione e accese il motore. Ingranò la marcia e si avviò per la strada buia, a fari spenti. Arrivato alla via d'accesso al laboratorio, abbandonò la strada, imboccò il viale, in direzione del posteggio,

superò lo spiazzo sempre tenendo il piede premuto sull'acceleratore. •

Quando il furgoncino passò davanti all'atrio illuminato, Logan sterzò violentemente. Il veicolo puntò bruscamente verso l'edificio, balzò sul marciapiede basso e piombò contro la parete di vetro tra un rovinio di cristalli, scatenando la suoneria d'allarme.

Logan, aggrappato al volante, riuscì a bloccare l'auto a pochi centimetri, dal tavolo del portiere. Imbracciò il fucile, e lo puntò nell'attimo stesso in cui il sorvegliante sbucava da un corridoio laterale estraendo la pistola dalla fondina.

U dito di Logan si contrasse sul grilletto, ripetutamente. I due colpi forarono il vetro del parabrezza e centrarono in pieno d guardiano. L'uomo barcollò all'indietro, tentando ancora di alzare la pistola.

Logan osservò il guardiano che cercava invano di tenersi ritto. Ripuntò il-fucile e fece fuoco per la terza volta. Il sorvegliante si abbatté al suolo, la pistola rimbalzò sul pavimento lucido, poi l'uomo si accasciò al suolo, su un fianco, morto. L'allarme continuava a suonare, assordante.

Logan balzò a terra tenendo il fucile spianato. Tirò giù il sacco dal sedile anteriore e se lo mise in spalla. Attraversò l'atrio, scavalcando la forma inerte della guardia, in modo da non perdere di vista il corridoio. L'andito era corto e molto meno illuminato dell'ingresso. In fondo, c'era una porta con la scritta "Seminterrato". Logan spinse la porta e scese le scale.

Di sotto, il fracasso della suoneria d'allarme era più sopportabile. Logan percorse un corridoio osservando la serie di porte chiuse che si allineavano ai due lati, e non lontano dalle scale scopri una porta con la scritta: "Cabina Elettrica - Vietato l'ingresso".

Apri la porta e si ritrovò in un locale molto alto, che conteneva la caldaia e gli impianti elettrici. Si diresse in fretta verso la caldaia e il grosso serbatoio di carburante attiguo ad essa. Posò a terra il sacco, prese diversi candelotti di dinamite collegati con una batteria e una sveglia, si chinò per piazzare l'esplosivo sotto il serbatoio, unì il filo con la batteria, e sistemò le lancette in modo che dopo dieci minuti si sovrapponessero. Poi si raddrizzò e corse alla

porta.

Tornato in corridoio, si diresse verso le scale. Si fermò davanti alla prima porta che incontrò, estrasse l'accendino e lo accese, prese la dinamite dal sacco e con l'accendino diede fuoco alla miccia. Gettò il candelotto nel locale, e ripetè l'operazione nella stanza successiva.

Quando arrivò all'androne delle scale, diede un'occhiata al corridoio che si diramava in direzione opposta. Sembrava lungo due volte il primo e un cartello, cinque metri più avanti, diceva: "Vietato l'ingresso". Logan si fermò davanti al cartello. Vietato. Probabilmente era proprio quello che lui cercava.

Mentre percorreva il corridoio, Logan accese diversi candelotti di esplosivo, e li disseminò lungo le pareti. Verso il fondo, trovò una porta a doppi battenti, a pannelli di vetro spesso, semilucido. Sui cristalli c'erano gruppi di lettere, evidentemente sigle tecniche, incomprensibili a Logan. Tentò di aprire la porta. Era chiusa.

Alzò il fucile e lo calò contro il vetro. Poi, infilò la mano nell'apertura e aprì la porta dall'interno. Di fianco allo stipite, c'era l'interruttore. Logan Io accese, e nella luce violenta dei tubi fluorescenti apparvero due lunghi tavoli da laboratorio coperti di provette, storte, flaconi pieni di liquido. Logan si diresse in fondo al grande locale ingombro di apparecchiature e vi lasciò il . solito candelotto di dinamite, con la miccia accesa. Poi, tornando verso l'uscita, ne piazzò altri due, sui due lunghi tavoli.

In fondo al corridoio c'erano altre due stanze, entrambe chiuse. Logan ormai aveva molta fretta. Posò la dinamite vicino alle porte e tornò di corsa verso le scale. Di fronte alla porta che riportava all' atrio, si apriva un altro breve corridoio. Logan accese le micce di due candelotti e li fece rotolare nel corridoio, poi spinse la porta e risalì le scale di corsa.

Quando si ritrovò sul pianerottolo fu obbligato ad appoggiarsi alla parete per riprendere fiato. Scosse la testa per resistere a un attacco di vertigini, e si rimise in moto, barcollando. Il rumore della suoneria d'allarme adesso s'era fatto intollerabile, al punto che gli impediva di camminare, di vedere, di pensare. Si guardò disperatamente attorno, e vide sulla parete, in alto, l'enorme campanello del congegno d'allarme. Preso da una furia cieca, sparò

ripetutamente contro la suoneria, finché la gragnuola di pallottole rimbalzanti staccò dal muro l'apparato ridotto a pochi rottami contorti. Logan si sentì più sollevato, sebbene un'altra suoneria trillasse ancora in un'altra parte dell'edificio.

Logan si diresse verso l'atrio d'ingresso. Mentre era fermo in piedi vicino al muro intento ad accendere una miccia, sentì un rumore da dietro una porta. Posò il candelotto ai piedi della parete e girò la maniglia. La porta si aprì. Dentro, i rumori erano più distinti. Si sentiva soffiare e grattare e c'era un odore pungente di animali, misto al puzzo del disinfettante, Logan accese la luce. Tutt'attorno, la stanza era interamente occupata da gabbie di animali. Andavano dal pavimento al soffitto, in lunghe file altissime. Dentro, c'erano centinaia di topi bianchi, cavie, coniglie, e persino scimmie. Contro la parete accanto alla porta, alcune gabbie d'acciaio contenevano una dozzina di piccoli cani e di gatti. Logan si voltò per uscire, poi esitò. In quel momento gli venne in mente il ranch con le pecore che giacevano al suolo, scosse dai sussulti, vomitando sangue. Allora prese uno degli ultimi candelotti, accese la miccia e Io posò sul. pavimento, al centro del locale.

Mentre attraversava l'atrio, Logan senti, oltre la suoneria d'allarme, l'urlo. di una sirena ancora distante ma che rapidamente diventava più acuto e distinto. Logan riattraversò di corsa l'atrio e si nascose dietro il furgoncino. Sfilò dal fucile il caricatore vuoto e lo sostituì con uno nuovo. Adesso la sirena era molto più forte. Ed era vicinissima.

Logan frugò nel sacco e ne estrasse un candelotto di esplosivo. Nel momento in cui Logan lavorava di tenaglie, innescando una miccia cortissima, i fari,sciabolarono l'interno dell'atrio. La sirena tacque e la macchina della polizia si bloccò davanti all'ingresso. Sulle pareti dell'atrio danzavano mobili fasci di luce rossa e gialla, proiettati dal faro girevole sistemato sul tetto dell'auto,

Logan accese l'accendino e,diede fuoco alla miccia che aveva appena finito di fabbricare. I granelli di polvere all'estremità della fune crepitarono, e s'incendiarono con un lampo fumoso, Logan scagliò il candelotto verso l'auto della polizia.

Vicino alla macchina, un agente sorvegliava l'ingresso del laboratorio,

tenendo il mitra appoggiato all'anca. Con la coda dell'occhio, l'uomo colse la traiettoria dell'oggetto lanciato dall'atrio e si voltò appena in tempo per rendersi conto di che cosa si trattava. In quel momento preciso l'ordigno centrò il tetto della macchina.

Aprì la bocca per avvertire il compagno, ma il candelotto esplose facendo saltare le portiere e il serbatoio della benzina, e scaraventando i due uomini a una trentina di metri dall'edificio, in mezzo ai cespugli, gli abiti in fiamme.

Mentre il fumo si diradava, Logan corse fuori, tenendosi curvo, oltrepassò la macchina distrutta, poi si buttò in mezzo ai cespugli e alle macchie d'alberi, senza curarsi dei rami che lo graffiavano, correndo a perdifiato verso la cunetta dove cercò riparo. Senza più fiato, rendendosi a stento conto di quello che faceva, Logan raggiunse la sveglia. Mancavano ancora due minuti. Dopo un momento riprese fiato e ritrovò il sangue freddo. Allora prese tra le dita le due lancette della sveglia, si appiattì a faccia ingiù su fondo della cunetta, e sovrappose le lancette.

I candelotti di dinamite sistemati attorno al perimetro dell'edificio esplosero tutti nello stesso istante con un rombo assordante che fece tremare la terra. L'esplosione demolì interamente le pareti esterne del palazzo, facendo volare i pezzi attorno per centinaia di metri. Logan giaceva immobile, riparandosi la testa con le braccia, mentre frammenti di muratura piovevano da tutte le parti.

Logan si rialzò e si trascinò fuori dalla cunetta. Ci fu un'altra esplosione quando saltò uno dei candelotti di dinamite piazzati all'interno. Poi Logan attraversò la strada, incespicando, alla luce delle fiamme che divoravano l'edificio.

La motocicletta era stata rovesciata sul fianco dall'onda d'urto dell'esplosione. Si chinò per cercare di raddrizzarla, davanti ai suoi occhi, tutto divenne nero, poi bianco e rosso, e Logan si ritrovò a terra, vicino al veicolo. Chiuse gli occhi, cercando di recuperare le forze. Una nuova serie di esplosioni fece tremare il terreno sotto di lui.

Finalmente, riuscì a ritrovare la forza necessaria per rialzarsi, risollevare la moto e tentare di rimetterla in moto. Il motore però non si accese, e lui rimase seduto sul sellino a osservare la distruzione - del laboratorio. A un certo

punto, la dinamite sistemata nelle viscere dell'edificio esplose sotto un serbatoio di qualche prodotto chimico provocando una pioggia di scintille multicolori come, in un gigantesco fuoco d'artifìcio.

Logan diede un altro colpo alla messa in moto, e stavolta il motore si accese. Il rombo della moto che accelerava lungo la strada fu coperto dal frastuono di una nuova esplosione.

L'edificio continuava a bruciare, scosso di tanto in tanto da^altre esplosioni. Finalmente arrivò una macchina. Sulle porte bianche e nere dell'auto c'era lo stemma dello sceriffo di Carbon.

Gli agenti avevano sentito le e-splosioni mentre percorrevano Piantano Road, per cui, quando arrivarono in vista dell'edificio, avevano già messo in funzione la radio.

— Jack — stava dicendo il vice sceriffo — qui parla Harry. Siamo arrivati... - S'interruppe, spalancando gli occhi davanti al laboratorio distrutto e in fiamme. - Non riesco a crederci - riprese al microfono. - L'intero palazzo è scomparso. Si direbbe che ci abbiano sganciato sopra una bomba.

Seguì una serie di crepitìi, poi si sentì una voce dal tono incredulo. - Ma che cosa intendi dire con l'edifìcio è scomparso?

- Proprio così. E' scomparso. Si direbbe che c'è stata un'esplosione...

Harry avrebbe aggiunto Qualcosa, ma fu interrotto da una serie di esplosioni, provocate dagli ultimi candelotti di dinamite.

— Hai sentito? - gridò. — Ci sono state delle esplosioni in questo preciso momento. Dovresti chiamare i pompieri. - S'interruppe, sentendo il suono di una sirena.

- Un momento - disse. - Sta arrivando qualcuno. Mi .pare che sia la polizia di Stato.

Una macchina si fermò vicino all'auto della polizia locale, mentre la sirena si spegneva in un brontolìo. Due agenti balzarono a terra. Uno disse: — Che

cosa succede?

- Non lo so - disse Harry. - So soltanto che abbiamo ricevuto un allarme.

- C'era una nostra macchina, qui. L'avete vista?

- No. Noi siamo appena arrivati.

All'interno dell'edificio in rovina, la sveglia collegata al candelotto piazzato sotto il serbatoio della nafta, funzionava sempre, con un ticchettio tranquillo, tra gli incendi e la distruzione generale. In quel momento, le lancette di sovrapposero.

L'esplosione fu spaventosa. Una colonna di nafta infuocata si levò in cielo e avvolse le rovine dell'edifìcio e gli alberi e i cespugli circostanti; illuminando il cielo senza luna con una luce scarlatta che a poco a poco si spense in crepuscolo rosseggiante.

I quattro poliziotti osservavano lo spettacolo, sbalorditi. Dopo un momento, furono riportati alla realtà dal ronzio debole ma inconfondibile di un elicottero.

6

A4DX693-P175-E DISTRUGGERE APPENA LETTO URGENTE RISERVATA

CO DICE RI VERBO ATBATTEL-LO FLUVIALE ' GENERALE SAMUEL HILL STATO MAGGIORE PENTAGONO

PRIORITÀ' ROSSOROSSOROSSO TESTO. PROGETTO ALPHA TAU INTERAMENTE DISTRUTTO RI-PETESI DISTRUTTO ESPLOSIONE CAUSA SCONOSCIUTA ORE 0340 DATA ODIERNA. POMPIERI E POLIZIA PRESENTI SUL POSTO PRIMA CHE ZONA VENISSE ISOLATA. SGOMBERO MACERIE IN CORSO. RICHIE-DONSI MISURE SICUREZZA IN

VISTA OPERAZIONE AQUILA. SOSPETTASI DANIEL LOGAN. ULTERIORE RAPPORTO TRA QUATTRO ORE. FIRMATO COL.

FRANKLIN.

7

Nel primo chiarore dell'alba, Logan spinse la moto fuori dalla strada stretta, col fondo irregolare, che aveva preso dopo aver lasciato la statale. A una decina di metri dal margine della strada, c'era una macchia d'alberi. Una volta raggiunto il boschetto, Logan si fermò, scese di sella, lasciò andare la moto senza trattenerla, vi si coricò accanto, e si addormentò immediatamente.

8

A4QX693-P181-E DISTRUGGERE APPENA LETTO URGENTE RISERVATA PERSONALE

CODICE BATTELLOFLUVIALE CAPI STATO MAGGIORE PENTAGONO

PRIORITÀ' ROSSOROSSOROSSO TESTO. RAPPORTO DISTRUZIONE ALPHA TAU. PERDITE COMPRENDONO DOUGLAS ENYARD CAPITANO CORPO SPECIALE. INOLTRE ALTRI DUE MEMBRI PATTUGLIA STRADALE WYOMING. DUE POMPIERI LOCALI MOSTRANO SINTOMI DOVUTI

EFFETTI MX3. UFFICIO STAMPA DIFFONDE SPIEGAZIONE A-SFISSIA DA FUMO EVENTUALITÀ DECESSO DUE UOMINI. NUTRONSI DUBBI COLPEVOLEZZA DANIEL LOGAN. DEMOLIZIONE TROPPO COMPLETA PERCHE' SIA OPERA INDIVIDUO ISOLATO. SITUAZIONE ESTREMAMENTE INSTABILE. INFORMERÒ AL PIU' PRESTO EVENTUALITÀ' NUOVI SVILUPPI. FIRMATO COL. FRANKLIN.

9

Mentre giaceva addormentato sotto gli alberi, Logan ebbe l'impressione inconscia di un pericolo. E mentre parte -della sua mente era ancora annebbiata dal sonno e dalla spossatezza, la minaccia si concretizzò nel rumore smorzato e tossicchiante di un veicolo a motore che si avvicinava al

punto in cui Logan, sdraiato, stava riacquistando lentamente la coscienza.

Di scatto si rotolò al suolo, afferrando il fucile e rintanandosi al riparo degli alberi, mettendo tra sé e il veicolo che si avvicinava la massa metallica della motocicletta. Logan si sforzava di individuare l'automezzo, socchiudendo gli occhi, perché la luce del mattino era troppo violenta e la sua vista era confusa. Comunque teneva il fucile puntato contro il veicolo giallo che, quando fu più vicino, si riveìò un trattore con al seguito una grossa falciatrice e un rimorchio carico di balle di fieno.

Lentamente, Logan si rilassò, poi si rotolò in un mucchio di foglie umide e ripiombò nel sonno.

10

Dopo aver riletto per la quarta volta la stessa pagina senza capire una parola, Roy Cardwell chiuse di colpo il libro che aveva preso per cercare di distrarsi. Dopo un momento, gli venne in mente qualcosa che aveva respinto nel fondo della sua mente, e che aveva dimenticato del tutto. Andò al telefono e compose un numero. Dopo il terzo squillo ebbe risposta.

- Spike? - disse Cardwell. — Qui parla Roy Cardwell.

- Pronto, Roy, come va?

- Bene, grazie. - Cardwell decise di ridurre al minimo i preliminari. - Ti ho telefonato per quella conversazione che abbiamo avuto, un paio di giorni fa.

— Sì? - Boynton appariva estremamente cauto.

- Quello che hai detto del gas nervino e delle pecore morte al ranch dei Logan mi interessa molto. Hai poi avuto gli esami del sangue che aspettavi?

Seguì un silenzio, dall'altro capo del filo. - Ah, sì - disse poi Boynton, adagio. - Si, mi sono arrivati. Ma è stata una delusione.

- Come mai?

- Ecco c'erano tracce di quello che cercavo. Almeno un paio. Però, nel

frattempo ho svolto altre ricerche e non sono più tanto sicuro che le prove del sangue rivelino l'azione del gas nervino.

Cardwell ebbe la spiacevole impressione che Boynton non volesse compromettersi. - Comunque sono sempre un indizio che può trattarsi di'gas nervino, non ti pare?

- Sì, credo di sì - disse Boynton. — Ma potrebbe anche trattarsi di qualcos'altro. D'altra parte, supponiamo pure che si tratti di gas nervino. Non è il caso di scatenare una crociata, e non ho intenzione di interferire con il governo. Quella gente saprà bene quello che fa.

Cardwell non sapeva più cosa dire. Era sbalordito dal mutato atteggiamento di Boynton.

Interpretando il silenzio di Cardwell come un consenso, Boynton' continuò: - Hai notizie di Dan Logan? Ho sentito dire che non è più all'ospedale.

- Infatti - disse Cardwell.

- Sono contento. Adesso che è di nuovo in piedi, tornerà a occuparsi del ranch, e sostituirà presto i duecento capi che gli sono morti.

Cardwell ebbe la tentazione di dirgli come stavano le cose, ma poi decise di non farlo. Ormài era sempre più convinto che ci fosse sotto qualcosa di molto grave, e che lui doveva agire, ma non in modo avventato.

Borbottando una scusa, salutò Spike, e andò a sedersi in poltrona, in fondo alla stanza. Adesso ripensava allo strano colloquio con quel tipo alto, magro, grigio di capelli che si chiamava Franklin, un colonnello, se ricordava bene. Franklin gli aveva fatto capire che c'cra ben altro in pentola, oltre i timori della Sanità per un eventuale panico tra la popolazione. "L'ufficiale brusco e imponente gli aveva parlato di "sicurezza nazionale" e di "dovere patriottico". Non aveva neanche accennato al gas nervino, però aveva fatto riferimento a certi "prodotti chimici e biologici". Cardwell, ripensando al colloquio, si rendeva conto che Franklin non era stato. esauriente, su nessun punto. E, fatto estremamente irritante, aveva volutamente evitato di accennare alle due vite umane stroncate per colpa di quella causa misteriosa. E non bastava.

Cardwell ricordava benissimo che quando era uscito dall'ufficio di Franklin, l'unica cosa che gli era rimasta in mente era che lui non doveva dire niente dei Logan, e che c'era in gioco qualcosa di molto importante.

Ricordò le parole esatte con cui Franklin si era congedato: "Non siamo qui per raccontare delle storie. Siamo qui per fare il bene del paese".

Il vecchio medico tornò alla realtà accorgendosi che stava tremando tutto per la collera e per l'avvilimento,

11

JS96S896-1

RISERVATA PERSONALE CODICEBATTELLO FLUVIALE COLONNELLO WILLIAM FRANKLIN

COMANDANTE DESIGNATO FORT HOWARD WYOMING PRIORITÀ ROSSOROSSOROSSO DISTRUGGERE APPENA LETTO TESTO. IN VISTA SITUAZIONE VOSTRO LUOGO INDETTA RIUNIONE DATA ODIERNA ORE 01100 MIO LUOGO. ORDINE DEL GIORNO STRATEGIA. GOVERNATIVA, ULTERIORE RIUNIONE GOVERNATIVA INDICA EVENTUALE APPOGGIO. PARTICOLARI NON TRAPELATI ALL' ESTERNO. AMBIENTE PREPARATO ACCETTARE MINIMO CATTIVE 'NOTIZIE. ASSOLUTAMENTE NECESSARIO RISOLVERE PROBLEMA AL PIÙ PRESTO RIPETESI AL PIÙ PRESTO. DEMOLIZIONE ALPHA TAU SUSCETTIBILE CREARE ATTENZIONE SFAVOREVOLE VERSO SITUAZIONE VOSTRO LUOGO. INDIVIDUARE SOGGETTO QUALUNQUE COSTO ET SOPPRIMERE IMMEDIATAMENTE. FIRMATO HILL.

12

Logan addentò il panino, e intanto osservava le macchine che passavano sulla statale. Nel posteggio dove lui stava mangiando appoggiato al sellino della moto, fUe di macchine erano » ferme nel sole del primo pomeriggio, in attesa che i loro proprietari riemergessero, dopo aver ben pranzato, dal ristorante in vetro e plastica che li aveva inghiottiti per il pasto di mezzogiorno.

Logan posò il panino sulla sella, bevve un lungo sorso di coca cola e si ripulì la bocca con il dorso della mano. Accanto al panino, c'era una piccola radio a transistor, l'unico oggetto rimasto degli acquisti delle vigilia.

La voce lontana e metallica dell' annunciatore usciva dal microfono in miniatura. Dava le ultime notizie del giornale-radio. "Almeno tre uomini, tra cui due agenti di polizia, sono morti stamane in una serie di esplosioni avvenute nei Laboratori chimici di Chivington, nei pressi di Sinclair". Logan si fermò, nel momento in cui stava per dare un altro morso al panino e alzò il volume. "Gli uomini caduti sono: Chuck Beard di quarantadue anni e Thomas Dawson di trentacinque, entrambi di Rawlins. Si erano recati al laboratorio richiamati dal segnale d'allarme, e sono rimasti uccisi sul colpo, in seguito alle esplosioni. E' anche deceduto Douglas Enyard, guardiano notturno del laboratorio. Secondo quanto riferisce la polizia, l'edificio comprendente i Laboratori di Ricerca è stato quasi interamente distrutto dalle misteriose esplosioni. Si ignorano le cause delle stesse, e l'identità dei responsabili è ancora sconosciuta. Sono in corso indagini da parte dell'esercito, dell'FBI e della polizia locale di Carbon. Oltre cento soldati sono stati inviati da Ford Howard, a circa quarantacinque chilometri dalla località interessata, per circondare la zona e continuare le ricerche di eventuali altre vittime."

Si sentì un fruscio di fogli, poi la voce dell'annunciatore riprese: "I Laboratori di Ricerche Chivington furono istituiti nel corso della seconda guerra mondiale. Attualmente vi lavoravano oltre centocinquanta persone della zona di Rawlins, per lo studio dello sviluppo dei prodotti agricoli e relative ricerche". A quelle parole, Logan sorrise con amarezza. Poi cominciò a raccogliere i resti del pranzo, mentre la trasmissione continuava: Buttò il sacchetto in un grosso cestino dei rifiuti vicino al distributore automatico, da cui aveva preso il panino e la bottiglia di coca cola. L'annunciatore stava parlando di due pompieri che avevano perso la vita nel tentativo di spegnere l'incendio di Chivington.

Logan sollevò la radiolina, e mentre l'annunciatore dava il resoconto di una partita di calcio, la lasciò cadere nel cestino dei rifiuti.

13

Matthew Spencer spense la radio. Il medico era in vestaglia e pantofole,

quella che ormai era diventata la sua tenuta abituale da quando era rimasto a casa per riprendersi dal dramma dell'incontro con Logan e degli interrogatori degli esperti di Fort Howard.

Spencer camminava lentamente per la stanza, ripensando alle notizie appena sentite. Chivington, distrutto. Tentò di immaginare come fosse ridotto il laboratorio, ma non ci riuscì.

In cucina, prese un bicchiere e andò al frigorifero per procurarsi del ghiaccio. Si versò una dose abbondante di bourbon e si sedette al tavolo di cucina davanti al televisore. Non gli importava che fosse ancora presto. Dopo quella notizia, aveva assolutamente bisogno di bere.

Intanto si chiedeva se era stato Logan, e immaginava di sì, benché non fosse facile per un uomo solo far saltare un intero edifìcio. Del resto, non aveva importanza, chi l'aveva fatto. Perché si trattava di una vendetta impersonale, astratta.

14

Roy Cardwell stava visitando un paziente che aveva una brutta infezione alla mano. Mentre si scambiavano quattro parole, come succedeva sempre durante le visite di Cardwell, il medico apprese la notizia della distruzione di Chivington.

Uscendo da quella casa, aveva l'impressione che il mondo fosse impazzito. Prima, quella cosa orrenda di Dan e Chris Logan, e adesso la distruzione di un Centro di Ricerche agrario.- La vita era veramente diventata una successione di incubi.

15

— A quest'ora, secondo me, è già morto — disse Lieberman.

Sul sedile posteriore dell'auto, Franklin si vdtò in modo da vfede-re meglio Lieberman che gli era seduto accanto. - Forse - disse. — Però saremmo sciocchi se contassimo sulla sua morte.

— D'accordo. Mi limito a pensare che sia morto. Anche Holliford è del mio parere. Se veramente è stato lui, bisogna ammettere che deve essere uscito stremato dall'impresa.

Franklin annuì. - Vorrei sapere che cosa ne pensa l'FBl. - Guardò l'orologio. — Dovremmo esserci tra un paio di minuti.

— Hai riferito all'FBI quello che ti ha detto Boynton? - chiese Lieberman.

- Non direttamente. Temevo di dover spiegare troppo. Tenete presente che l'FBI non è del tutto al corrente della faccenda. E nell'eventualità che si avessero ripercussioni a lungo termine, meno ne sanno, meglio è per noi. Ho telefonato io personalmente, sotto forma di avvertimento anonimo. Ho contraffatto la voce. - Con un grottesco accento tedesco, disse: - Chiedete a Fred Hinkson a chi ha venduto la dinamite, ieri. — Ottima idea -disse Lieberman.

Franklin disse, stavolta in tono più serio: - Sono preoccupato per Janeway - riprese Franklin, in tono grave. - Quando l'ha saputo, ho temuto che gli venisse un collasso.

- Si riprenderà - disse Lieberman. — Ci vorrà solo un po' di tempo. Probabilmente aveva un sacco di lavoro avviato in quel laboratorio.

- Già. Non ci avevo pensato. Forse aveva tutte le sue schede là dentro. - Franklin scrollò la testa.

Cambiando argomento, Lieberman disse: — Hai dato un'occhiata alle nuove misure di sicurezza che ho proposto?

— Sì, le ho esaminate e volevo appunto parlartente. — In quel momento, la macchina svoltò in Pantano Road, e si diresse verso' quelli che un tempo erano stati i Laboratori di Ricerche-di Chivington.

- Ah, sì - disse Lieberman. Aveva colto, nelle parole di Franklin, una nota di critica.

- Sì. Indubbiamente il Forte va protetto contro eventuali tentativi da parte di

Logan. Questo non lo metto in discussione. Però non sono d'accordo sui metodi.

- Che cosa intendi dire?

- Ecco, più ci penso e più mi convinco che non è il caso di concludere con una sparatoria proprio al perimetro del Forte. Si tratta di territorio pubblico. Non ne-abbiamo il controllo diretto. Invece, se quell'uomo penetra all'interno del Forte, potremo fare quello che ci pare, senza rendere conto a nessuno.

Lieberman rifletté sulle parole di Franklin. La proposta gli pareva ragionevole.

16

Logan infilò la rampa d'uscita guidando adagio, perché aveva difficoltà a tenere saldo il manubrio.

Al secondo incrocio, tornò a svoltare, andando sempre più adagio, e si diresse verso il punto che ricordava di aver visto il giorno prima, sebbene ormai gli occhi gli giocassero brutti scherzi, per cui forse avrebbe avuto qualche difficoltà a riconoscere il posto.

Però, appena vide il grosso albero contorto, Logan lo riconobbe immediatamente. Lasciò la strada e si diresse verso una macchia di arbusti e cespugli, che crescevano fitti e liberi ai margini dell'arteria. Scese di sella con molta cautela nel timore che la macchina si rovesciasse, perché non sapeva se avrebbe ancora avuto la forza di risollevarla.

Quando ebbe issato la moto sul supporto, Logan si diresse verso i cespugli, con movimenti lenti e ampi, come imbambolati. Si chinò per scostare i rami, e mise allo scoperto due casse di dinamite, che aveva nascosto in quel punto dopo essere stato da Hinkson. Fu soddisfatto nel constatare che le scatole erano già aperte e che il cartone era stato rinchiuso con del nastro adesivo. Era una cosa di meno da fare, adesso.

Tirò fuori da sotto i cespugli una delle scatole, e la spinse col piede verso la motocicletta. Poi, lentamente e cautamente, si chinò per sollevarla. Gli parve

più pesante di quello che ricordava, tanto che per un momento ebbe il dubbio di non riuscire ad alzarla. Con un grande sforzo, mentre la nebbia rossa gli velava la vista, trattenendo il respiro, la sollevò, si raddrizzò barcollando, reggendo la scatola sulle braccia, e l'appoggiò faticosamente sul veicolo. Tentò ancora di alzare la scatola per farla scivolare nel portabagagli, ma sbagliò la mira, e soltanto un angolo finì sulla rete di tubi d'acciaio del portabagagli. Ansimando, con il cuore che gli batteva forte, spinse la scatola appoggiando-visi contro per evitare che cadesse. Adesso cercava disperatamente di sistemarla bene, ma riuscì soltanto a far perdere l'equilibrio alla moto. Sotto il peso dell'uomo e della scatola, il veicolo si inclinò, poi cadde fragorosamente, mentre la scatola di esplosivo, scivolando sulla ruota posteriore, finiva al suolo. Logan si afflosciò accanto al veicolo.

L'allevatore, sfinito, senza fiato, con ìa vista ridotta a pochi lampi , intermittenti, si trascinò verso la scatola di dinamite, spingendola lontano dalla ruota. Poi tentò di rimettersi in piedi, e di raddrizzare la moto, ma riuscì a malapena ad alzarsi in ginocchio, ricadendo sui talloni; Logan adesso fissava la motocicletta, e distingueva unicamente una chiazza verde interrotta dalla macchia azzurra e argento della moto. Poi si afflosciò su un fianco, chiudendo gli occhi.

Mentre giaceva al suolo, l'allevatore si concentrò sul pensiero di ritentare. Aveva ancora qualcosa da fare. Con un immenso sforzo di volontà si alzò su un gomito e aprì gli occhi. Rimase così per un lungo momento, gli occhi aperti, velati dalla nebbia rossa. Poi, lentamente, scivolò a terra, e perse i sensi.

17

A4DX693-P201-E RISERVATA PERSONALE CODICE BATTELLOFLUVIALE GENERALE SAMUEL HILL STATO MAGGIORE PENTAGONO

TESTO. RAPPORTO AQUILA GIORNO SEI. INCIDENTE ALPHA TAU ATTRIBUIBILE SICURAMENTE DANIEL LOGAN. IM

POSSIBILE ESCLUDERE POSSIBILITÀ COLLEGAMENTI CON ALTRI LUOGHI. NESSUN CONTATTO DI'LOGAN CON ALTRE PERSONE

NOSTRA LISTA DOPO INCONTRO CON MATTHEW SPENCER COME DA RAPPORTO. ULTIMO CONTATTO ORE 1500 MIO LUOGO CON NEGOZIANTE DINAMITE. COLLOQUIO CON MEDICO ROY CARDWELL FELICEMENTE CONCLUSO MIO LUOGO NONOSTANTE CONSIDEREVOLI RESISTENZE. PROPENSI CONTINUARE SORVEGLIANZA CARDWELL. RIFERIMENTO VOSTRA S896. COL. NICKERSON COMANDANTE FORT HOWARD RICEVUTO DATA ODIERNA DA REPUBBLICANO MICHAEL PAINE MEMBRO SOTTOCOMMI S-SIONE PARLAMENTARE PER GUERRA CHIMICA ET BIOLOGICA RICHIESTA INFORMAZIONE CIRCA ALPHA TAU ET VOCI DANNI LOCALI CAUSATI DA FUGA GAS NERVINO. ASPETTIAMO AL PIÙ PRESTO DISPOSIZIONI IN MERITO. SITUAZIONE IN VIA DI MIGLIORAMENTO. UNICO FATTORE IMPREVEDIBILE REPUBBLICANO PAINE SUNNOMINATO. SCARSE POSSIBILITÀ' SOPRAVVIVENZA DANIEL LOGAN. FIRMATO COL. FRANKLIN.

PARTE OTTAVA

Joe Wilson scendeva i gradini del ristorante pulendosi i denti con un legnetto. Il bastoncino, come previsto, si spezzò quasi subito e Wilson lo buttò via, prendendone un altro dal taschino della camicia. Si portava sempre dietro un mazzetto di stuzzicadenti, perché uno non gli bastava mai.

Wilson era contento che la notte fosse limpida e non troppo fredda. Detestava i viaggi notturni e non vedeva l'ora di raggiungere nella ditta un'anzianità sufficiente per esserne esentato. A dire la verità, già adesso, grazie al numero di anni di servizio, l'incarico gli veniva affidato solo due volte alla settimana, ma anche cosi era troppo. Quella notte, comunque, il viaggio non era spiacevole. Doveva ritornare a Che-yenne senza carico. Non aveva nemmeno il rimorchio, ma soltanto la motrice bianca, con jl cassone vuoto. Forse avrebbe anche trovato il modo di divertirsi, per esempio, a fare la corsa con altri camionisti. Nessuno sapeva di che cosa era capace lui, con un autocarro vuoto.

Wilson, perduto nelle sue fantasticherie, aperse la porta, e solo quando era già quasi issato a bordo si accorse che sul sedile passeggeri c'era qualcuno. Si fermò di colpo, e nell'attimo in cui stava per protestare contro quel tale che si permetteva di dormire sulla sua macchina, notò il fucile puntato dritto contro il suo naso. Wilson s'irrigidì dov'era, mezzo dentro e mezzo fuori della cabina, fissando l'uomo stravolto che gli puntava addosso l'arma.

Era buio, e Wilson non distingueva bene, però ebbe l'impressione di una faccia spaventosa, semi nascosta dalla barba, sporca, con la fronte e le guance coperte di graffi, e i capelli aggrovigliati pieni di fili d'erba e di foglie secche. Comunque non ebbe la possibilità di osservarlo meglio, perche' l'altro lo interruppe.

- Non una parola o ti ammazzo — sussurrò, con voce aspra e rauca.

Wilson non dubitò nemmeno un secondo delle intenzioni dell'uomo. Si accorse di aver aperto la bocca e si affrettò a richiuderla.

- Sali - sibilò l'uomo.

Wilson finì di arrampicarsi a bordo e chiuse la portiera, piano. Guardò meglio l'uomo seduto accanto a lui, e si accorse che un filo di sangue gli colava dalla narice sinistra. Wilson stava per dirglielo, poi decise che era più prudente tacere.

L'attimo di incertezza di Wilson non passò inosservato all'uomo. -Che cosa c'è?

Wilson ebbe un'altra esitazione. La canna del fucile si avvicinò alla sua faccia. — Il naso... - disse Wilson.

L'uomo si asciugò il naso con la mano e guardò impassibile le dita macchiate di sangue. Dopo di che si ripulì le dita sul davanti del giubbotto di pecora. — Metti in moto -disse.

Quando la dinamite fu caricata a bordo dell'automezzo, Logan si rilassò. Aveva quasi esaurito le prp-prie energie nello sforzo di indicare all'autista la direzione da seguire e di controllare che l'uomo non facesse sciocchezze, ma adesso che aveva la dinamite a portata di mano, Logan sapeva che l'altro non avrebbe tentato gesti imprudenti.

Mentre correvano nella notte, Logan, seduto nella cabina di guida, cercava di recuperare le poche forze rimaste. Teneva il fucile sulle ginocchia, puntato contro il conducente. Quando si riebbe un poco, cominciò a innescare i candelotti di esplosivo che estraeva man mano dalla scatola posata sul pavimento, ai suoi piedi.

S'interruppe per asciugarsi il sangue dal naso. In un primo momento l'emorragia l'aveva preoccupato. Gli era tornato in mente quel mattino sulla collina, quando Chris era coricato sul sedile, scosso dai tremiti e chiaramente sofferente. Anche a Chris sanguinava il naso.. Con furia, Logan aveva scacciato il pensiero. In questo momento, i ricordi non gli servivano a niente.

Mentre il veicolo continuava la corsa nella notte, Logan guardò l'orologio del cruscotto. Le quattro. Erano passate esattamente ventiquattro ore da quando aveva lasciato Chivington. Gli venne in mente di accendere la radio e di ascoltare il notiziario della notte dalla stazione di Cheyenne. Allungò il braccio con gesto lento e girò la manopola dell'apparecchio. Dal posto di

guida, Wilson osservava intimorito il suo passeggero.

La radio cominciò a trasmettere, tra una serie di crepitìi. Logan girò la manopola finché fra i crepiti! sintonizzò una voce. Non era la stazione di Cheyenne, come credeva, comunque era il notiziario. Dopo alcune notizie a cui Logan non prestò attenzione, l'annunciatore proseguì: "L'FBI ha identificato Daniel Charles Logan, di quarantadue anni, da Carbon, nello Wyoming, come probabile responsabile delle esplosioni che hanno distrutto, nelle prime ore di ieri, i Laboratori di Ricerche di Chivington, nei pressi di Sinclair, nel Wyoming meridionale. Secondo l'FBI,'sono state rilevate le impronte di Logan sulT attrezzatura usata per causare le esplosioni. Logan è attivamente ricercato in tutta la zona".

Wilson tornò a guardare il suo passeggero. L'uomo, stravolto, pareva interamente preso dall'ascolto della radio. Dio mio, pensò Wilson, è lui, di sicuro. Abbassò gli occhi verso le scatole di dinamite. Dio mio, ma perché proprio a me?

L'annunciatore' proseguì: "Il Pentagono non ha rilasciato dichiarazioni sull'ipotesi avanzata che le ricerche dipendessero dal Ministero della Difesa e fossero poste sotto segreto militare. Anche il dottor Walter Steenrod, responsabile dei

Laboratori, non ha rilasciato dichiarazioni sull'incidente".

Nonostante le sofferenze che lo torturavano, Logan sorrise. Ma il sorriso spari immediatamente, quando il commentatore dichiarò: "II dottor Roy Cardwell, un medico condotto del Wyoming, ha dichiarato alla stampa che il sospettato Daniel Logan soffre probabilmente di gravi turbe nervose, dovute al fatto che il detto Logan è rimasto sconvolto dalla recente morte del figlio. ! medici dell'ospedale dove Logan è stato curato non hanno voluto rilasciare dichiarazioni in proposito". L'annunciatore tacque un momento per schiarirsi la voce, poi riprese: "A Washington, Michael Paine, membro del Congresso e della Sottocommissione parlamentare per la guerra chimica e biologica," e da tempo, oppositore della politica del Pentagono, ha chiesto che sia fatta piena luce sull'episodio".

L'annunciatore passò a un altro argomento, e Logan spense la radio.

3

Quel mattino Roy Cardwell si svegliò alle tre. Erano anni che non gli succedeva più. Quando si accorse che non avrebbe più ripreso sonno, si vestì e cominciò ad andare avanti e indietro nello studio, cercando di capire che cosa non lo lasciava dormire.

Il suo pensiero tornava ostinatamente a due persone: Dan Logan e il colonnello Franklin. E più ci pensava più si convinceva che se non si dava da fare, sarebbe successo qualcosa di orribile. Il guaio era che non aveva la minima idea di che cosa fare.

Finalmente, verso le cinque del mattino;[1] trovò una soluzione. Sarebbe andato a Fort Howard, a parlare con il colonnello Franklin. Non sapeva con precisione che cosa gli avrebbe detto, però era deciso ad andare là. Stavolta non avrebbe voltato le spalle a quello che riteneva suo dovere.

4

Mentre sedeva nel piccolo e scomodo posto di guardia al cancello occidentale di Fort Howard, il capitano Billy Joe Slocum si augurava che Logan tentasse di entrare nel forte passando proprio dall'ingresso che lui stava sorvegliando. Doug' Enyard era stato suo amico, e non solo da quando erano entrati nel Corpo Speciale, ma fin dai giorni lontani di West Point, e Slocum era impaziente di farla pagare a quella carogna che aveva fatto saltare in aria il suo amico. E non gli importava di andare oltre gli ordini.

Slocum alzò gli occhi dalla rivista che gli era capitata sottomano e che era stata lasciata li da un soldato in regolare servizio di'guardia. La sua attenzione era stata attirata dal rombo del motore di un autocarro, e quando alzò gli occhi, vide un paio di fari che avanzavano in direzione dell'ingresso. Posò la rivista e impugnò il suo M-16, tolse la sicura, e aprì la porta del posto di guardia. Prima di uscire all'aperto, attivò l'allarme speciale che il tenente colonnello Lieberman aveva fatto installare nel pomeriggio. Se Slocum non l'avesse disattivato entro tre minuti, l'allarme si sarebbe messo a suonare per tutto il Forte.

Quando l'autocarro arrivò davanti all'ingresso, rallentò per fermarsi. Slocum

si fece da parte, dirigendosi verso il finestrino del conducente. Rimase deluso. Quel camionista baffuto, rosso in faccia, coi capelli grigi, non era il tipo che cercava. Non vedeva chiaramente il secondo autista, però anche lui non gli pareva l'uomo giusto.

- Avete perso la strada? — chiese Slocum.

Non vide neppure Logan che alzava il fucile e faceva fuoco. La pallottola lo colse appena sopra il naso, facendo schizzare via l'elmetto e parte del cranio, e il corpo fece un volo di quasi un metro e mezzo, prima di piombare al suolo.

Wilson sedeva immobile, annientato. Era addirittura incapace di staccare le mani dal volante. Riusci a malapena a sentire Logan che ordinava: - Supera il blocco.

Siccome il conducente non si muoveva, Logan gridò: - Avanti!

Con gesti d'automa, Wilson mise in moto, ingranò la prima e l'autocarro fece un balzo in avanti, cozzò contro la sbarrala strisce che bloccava la strada, la piegò, la respinse di lato. Dopo l'urto violento, Wilson faticò a mantenere il controllo del veicolo.

Quando il veicolo riprese ad andare dritto, Logan si protese davanti a Wilson, e spense i fari. L'autista, ancora atterrito dall'omicidio a cui aveva appena assistito, continuò a guidare, le mani ancorate al volante. La strada buia, fiancheggiata dagli alberi dove i due avanzavano più con l'aiuto dell'istinto che della vista, li portò a un crocevia. Un cartello illuminato dalla luce di un faro, indicava le varie direzioni per i centri principali del Forte. Logan alzò il fucile e lo appoggiò contro l'orecchio di Wilson.

- Ferma - ordinò, aspro.

Wilson bloccò il mezzo, poi con la coda dell'occhio sbirciò il compagno, senza osare di muovere la testa. Dalla sua posizione però non riusciva -a vedere Logan. Allora tornò a guardare davanti a sé.

Accanto a lui, Logan si sforzava di decifrare la scritta del cartello. Le parole

gli ballavano davanti agli occhi e lui non ce la faceva a leggere, vedeva soltanto una serie di chiazze gialle su un fondo più scuro. Allora strinse i denti, e si concentrò, ma senza risultato. In quel momento, sentì un leggero movimento contro il fucile, si accorse che l'autista s'era mosso e si voltò a guardarlo.

Wilson s'irrigidì, gli occhi dilatati dalla paura.

Con voce piana, calma, Logan disse: — Apri la portiera, e scendi.

Wilson prevedeva il seguito ed era terrorizzato. — Sentite, io ho fatto tutto quello che mi avete detto...

Logan parve non averlo sentito. Si guardò attorno selvaggiamente e scattò: — Fuori!

Balbettando, Wilson implorò: — Vi prego, vi supplico... ,

Adesso Logan parve sentirlo chiaramente per la prima volta. - Scendi — disse, in tono stanco. — Non ti farò niente.

Adagio, senza osare di credere alle sue orecchie, Wilson aprì la portiera e saltò giù. Appena a terra, si voltò, e si mise a correre. Scivolò, si riprese, e corse a perdifiato nella notte, coi terrore di sentirsi arrivare una pallottola nella schiena.

Nella cabina dell'autocarro, Logan si spostò faticosamente al posto di guida. Allungò il braccio per chiudere la portiera che Wilson aveva lasciato aperta. Il motore era ancora acceso, in folle. Logan rimase immobile al posto dell'autista, incapace di fare un gesto, troppo debole anche per guidare. Abbandonò la testa sul volante per un tempo interminabile. Era stanco. Aveva soltanto voglia di dormire e di dimenticare il dolore che aveva.

Qualcosa, nel fondo della mente, gli disse che non poteva restare lì, che doveva andare... Si passò la _ lingua arida sulle labbra gonfie, e ' sentì un gusto dolciastro, qualcosa di caldo e umido, e non si rese conto che era il sangue che gli usciva dal naso. Finalmente riuscì a ingranare la marcia e diresse il veicolo sulla destra. Aveva scelto quella direzione più per istinto

che per altro.

Aveva percorso appena pochi metri quando una luce accecante lo colpì in piena faccia, penetrandogli fin nel cervello ed esasperando la sua sofferenza/ E alla luce si aggiunse il tormento delle sirene laceranti, dei clacson e dei campanelli d'allarme. Logan girò il volante, nel tentativo di sottrarsi a quella lama di luce intollerabile, ma subito si ritrovò inquadrato in un altro fascio di luce altrettanto abbagliante, che proveniva da un'altra direzione. Logan si afflosciò sul volante e il veicolo, senza più chi schiacciasse l'acceleratore, si fermò con un sobbalzo.

Logan alzò gli occhi, e ritrovò la luce insopportabile, poi a tentoni cercò la maniglia e smontò penosamente dal camion, reggendo in una mano il fucile che da ore non aveva più lasciato e trascinando con l'altra , a fatica una scatola di dinamite.

Si allontanò dall'autocarro barcollando, seminando una fila sottile e scura di candelotti di dinamite, fuoriusciti dalla scatola che cadendo a terra s'era aperta. Tentò di sottrarsi, alle terribili luci abbaglianti che ora lo investivano da ogni parte, ad eccezione di una, verso cui si avviò, disperato. Pochi passi ancora, e fu preso da un attacco di tosse, violenta e convulsa, che lo obbligò a fermarsi, piegato in due, ansando penosamente e sputando sangue.

Gli uomini si avvicinarono adagio, allargati in un ampio cerchio sull'erba della spianata. C'erano i militari del Corpo Speciale, tutti ufficiali, e un gruppo di agenti del servizio di sicurezza del maggiore Cooper. Nella luce violenta e azzurrognola dei tre enormi fari, videro un uomo solo, con un fucile in mano, piegato in due, e che a quanto sembrava soffriva intensamente.

Uno dei militari aveva con sé la trasmittente. L'apparecchio gracidò, e l'uomo sentì la voce del tenente colonnello Lieberman. -Sta facendo qualcosa?

L'uomo della radio rispose: — No, signore. E' fermo in piedi, immobile.

La tosse finalmente cessò. Logan voltava le spalle alle luci e non vedeva niente, neanche nella zona illuminata dal riverbero dei fari. Comunque intuì di essere in pericolo, e allora alzò il- fucile e fece fuoco.

Al primo sparo, i militari si buttarono a terra, puntando i fucili contro Logan. Le pallottole di Logan si persero in alto, sopra le loro teste.

La radio tornò a crepitare, -Parla il comando - disse la voce di Lieberman, lontana e metallica.* -Non sparate. Ripeto. Non sparate. Rimanete nella posizione attuale fino all'ordine di avanzare. — L'uomo della radio ricevette e trasmise l'ordine.

I militari rimasero in attesa.

Dopo un certo tempo, sentirono il ronzio degli elicotteri. Il primo si abbassò sulle loro teste, sollevando una ventata gelida, tra il rombo assordante dei rotori.

A tutta prima, Logan avverti soltanto il rumore, poi fu sferzato da un vento freddo e violento, che lo costrinse a chinarsi. Una luce lo investì in pieno. Tentò di alzaie gli occhi, ma la luce e il vento lo flagellavano. Allora tornò a premere il grilletto, senza neppure sapere se aveva realmente fatto fuoco e in che direzione.

II fucile gli sfuggì, dalle dita intorpidite, e lui cadde in ginocchio, lottando per rimanere dritto, per resistere al vento e alla luce, trascinandosi carponi per sfuggire al riverbero. Poi, alla fme, si accasciò su un fianco.

Tentò ancora di girarsi, di rimettersi in piedi, ma ormai aveva perso il controllo dei muscoli, che si contraevano spasmodicamente. Adesso giaceva a terra, supino, martellando il terreno con un pugno. Il suo corpo si inarcò violentemente, poi ricadde, afflosciandosi. Logan s'irrigidì in un'estrema convulsione, la bocca serrata si aprì, e nella notte salì il suo grido d'agonia.

Fermo nell'aria sopra di lui come un gigantesco insetto maligno, l'elicottero guardava.

5

Roy Cardwell arrivò a Fort Howard mentre le prime luci del giorno tingevano l'orizzonte di azzurro. Di fianco alla strada, bagnata dall'umidità della notte, un cartello indicava la direzione verso l'ingresso A. Cardwell guidò

lentamente verso l'entrata laterale del Forte, la più prossima al ranch dei Logan,

Era ancora a un centinaio di metri dal reticolato che. chiudeva il perimetro del Forte, quando si accorse che davanti all'ingresso A regnava un'attività insolita. La strada davanti al cancello era piena di soldati e di veicoli". E mentre lui si chiedeva le ragioni di tanto movimento a quell'ora del mattino, un' ambulanza proveniente dal Forte Io .incrociò.

Immediatamente il medico si rese conto che i suoi timori della notte erano stati giustificati. Laggiù era successo qualcosa, e lui temeva che fosse ormai troppo tardi per poter intervenire.

Quando fu a una decina di metri dall'ingresso, un militare in tenuta di guerra gli si parò davanti. L'uomo imbracciava un M-16 E, e Cardwell, sbalordito, notò che il mitra era puntato contro di lui. Fermò la macchina.

Un altro militare, armato di fucile ^questo, avanzò fino al finestrino dell'auto. Cardwell abbassò il vetro e disse: - Sono Roy Cardwell, e...

L'altro, che portava i gradi di capitano, lo interruppe.

- Dovete andarvene.

- Ma sono venuto per... - Anche stavolta, il capitano gli troncò la frase a metà.

- Dovete allontanarvi immediatamente, signore.

Cardwell si senti irritato per il tono brusco. - Ma non capite? -disse. - Vengo per una questione importante.

Il capitano scattò: - Andatevene immediatamente!

- Ma quell'uomo è un mio paziente — disse Cardwell, aprendo la portiera.

Il capitano la richiuse con il calcio dell'arma, e per poco non ammaccò la mano del medico. Contemporaneamente armò il fucile e puntò l'arma in faccia, a Cardwell. Dietro il fucile la faccia era dura e spietata.

Cardwell si rese conto che a insistere rischiava seriamente di essere ammazzato. Scuotendo la testa per il disappunto, girò la macchina e si allontanò lentamente dall'ingresso A.

Prima di immettersi sulla strada perimetrale, fermò la macchina. Per un po' rimase lì, confuso, sconfìtto, avvilito. Di fronte a lui, il sole si levava in uno splendore rosso e oro nel cielo di un azzurro purissimo.

6

Al margine della grande spianata, Franklin guardava Dan Logan. Accanto a lui, il maggiore Holliford, chino sul corpo inerte dell'allevatore, gli ascoltava il polso.

Holliford alzò gli occhi e scosse la testa. - E' morto - disse.

- Lo vorranno a Denver al più presto — disse Franklin, con voce impassibile.

Il colonnello rimase immobile per diversi minuti, dimentico di quello che succedeva lì attorno, mentre Holliford prelevava un campione di sangue e alcuni soldati portavano una barella. Gli uomini posarono la barella vicino al cadavere, in attesa di ordini.

Dopo un momento, Franklin fece un cenno, e gli uomini deposero il corpo di Logan sulla barella e lo trasbordarono sull'elicottero in attesa. L'apparecchio si alzò lentamente, portando con sé il corpo di Logan avvolto in una coperta.

Franklin rimase a osservare l'elicottero che dopo aver sorvolato il Forte puntò in direzione del sole nascente. Poi si voltò, dirigendosi verso la jeep che lo aspettava per riportarlo al Quartiere Ufficiali.

EPILOGO

CONGRESSO DEGLI STATI UNITI D'AMERICA CAMERA DEI RAPPRESENTANTI

COMMISSIONE FORZE ARMATE

SOTTOCOMMISSIONE ARMI GUERRA CHIMICA E BIOLOGICA

AS-92-4937CW-41-P • RELAZIONE DEL REPUBBLICANO MICHAEL PAINE (ASC-CBW-8) (WISC)

TITOLO: FATTI RELATIVI AL-LA DISTRUZIONE DEGLI IMPIANTI DI RICERCHE E SVILUPPO DEL MINISTERO DELLA DIFESA DI SINCLAIR, WYOMING. IL PRESENTE DOCUMENTO E' RISERVATO AI MEMBRI DELLE COMMISSIONI DELLE FORZE ARMATE. CONTIENE MATERIALE SEGRETO.

LA DIFFUSIONE DI QUESTO DOCUMENTO E' PROIBITA DALLA LEGGE.

SEGRETO DI STATO (ESTRATTO) 14.

CONCLUSIONI

... Ciò che più mi stupisce e che, a mio parere, presenta le implicazioni più serie, è il ricorso continuo in questa faccenda all'inganno, ai pretesti e alla mistificazione più sfacciata, di cui ho trovato ampie prove. Non intendo mettere in discussione l'utilità dei programmi, in quanto tali. Mi propongo piuttosto di sollevare la questione del modo in cui questi programmi vanno realizzati, qualora appunto vengano considerati utili. La conclusione principale che si ricava dagli avvenimenti verificatisi nei mesi passati a Sinclair, nel Wyoming, e a Fort Howard, è una sola: si sta intaccando il nostro bene maggiore, e cioè la fede del popolo americano.

... ci troviamo di fronte a un uomo la cui lealtà fondamentale non può essere messa in dubbio, perché quando gli venne offerta la possibilità di dimostrarla, lo fece, senza esitazioni. L'immagine dell'eroe deluso oggi è diventata

un'immagine alla moda, ma essa non si adatta in nessun modo a Daniel Logan. Dopo che il nostro ebbe dimostrato la sua volontà di dare la propria vita per la difesa del Paese, rivelando notevole coraggio, egli fece ritorno al suo ranch e a una dura fatica.

... in paese, Logan godeva fama d'uomo mite e giusto. Eppure quest' uomo è stato indotto a commettere atti di tremenda violenza contro quello stesso esercito che in precedenza aveva valorosamente servito.

... molto di quello ch'è successo in questi ultimi giorni non verrà mai alla luce. Molte prove sono state eliminate. Molti responsabili si sono trincerati dietro il privilegio della loro funzione speciale. Ma resta pur sempre il significato di ciò ch'egli fece.

... a mio parere il maggior pericolo non è tanto il disprezzo della vita umana ch'è affiorato con evidenza in questo incidente, perché già troppe volte abbiamo dovuto constatare ch'esso può essere spiegato o camuffato in diversi modi. Il maggior pericolo sta nell'aver calpestato la dignità, umana, sta nell'atteggiamento di chi crede che nessuna manipolazione della vita o della verità sia troppo grave quando il fine per cui viene attuata è importante. Non c'è dubbio che i militari e gli scienziati civili implicati, in questo incidente abbiano ritenuto di agire per una buona causa.

... è tragico constatare che oggi nel nostro Paese è diffuso un veleno ben più insidioso e pericoloso del gas nervino sperimentale che per errore è stato irrorato oltre i limiti di Fort Howard. Ed è precisamente il veleno della paura e della sfiducia. La paura e la sfiducia della gente verso il governo e le sue istituzioni, e l'incapacità a mantenere il rispetto e la dignità di fronte a forze indifferenti e potenti che quotidianamente ci si trova a dover affrontare e verso le quali la gente avverte una paura e una sfiducia crescenti...

Ritengo che su questo incidente vada fatta luce pubblicamente e interamente. E' impossibile valutare il danno che ne risulterà, immancabile, qualora dimenticassimo i principi base su cui ci fondiamo e da cui deriviamo la nostra forza maggiore. Considero tale indagine particolarmente importante in vista degli stanziamenti su cui questa commissione è chiamata a decidere. Apprezzo altamente te decisione della commissione di rinviare il voto sugli stanziamenti a dopo la mia interrogazione e chiedo rispettosamente ai membri

della commissione stessa di decidere per un ulteriore rinvio, per dare modo a noi e al popolo di conoscere l'intera verità su quanto è accaduto...

E' tempo ormai, a mio avviso, che si giunga a una revisione degli atteggiamenti e delle decisioni che ci hanno portato a questo punto, che hanno reso possibile un episodio tragico come quello successo nel Wyoming. Non c'è gruppo meglio adatto a condurre tale revisione di questa commissione, che ha la funzione di primo controllore dell'interesse pubblico per quanto riguarda le questioni mili-' tari... E' nostro dovere condurre una politica responsabile che, tenendo in giusto conto le necessità della difesa del Paese, non contravvenga ai principi primi della dignità umana, fondamento della nostra democrazia...

Qualunque sia la decisione finale di questa commissione, ritengo mio dovere, di fronte ai miei elettori e ai miei concittadini degli Stati Uniti d' America, rendere noti i fatti di questo incidente, così come a me risultano. Rispettosamente

Michael Paine Wisconsin.

CONGRESSO DEGLI STATI UNITI D'AMERICA - CAMERA DEI RAPPRESENTANTI COMMISSIONE FORZE ARMATE Verbali della trentottesima sessione plenaria. (ESTRATTO) 49. AS-92-4937CBW-41-P Relazione del: Rep. Michael Paine (Wisc.)

Proposta: Archiviare Voti: favorevoli 26- cpntrari 8 - astenuti 6

Azione futura: Nessuna..

FINE